

L'ANFITEATRO
FLAVIO

DESCRITTO

E

DELINEATO

DAL CAVALIERE

CARLO FONTANA.



NELL' HAIA.

Appresso ISACO VAILLANT,

M. DCC. XXV.



PROEMIO GENERALE.

ESSENDOCI noi accinto à trattare presentemente d'ell' Anfiteatro Flavio, e ciò che ad esso appartiene, ed in specie della sua Antichità, Erezzione, & Ampiezza, siccome anche per qual fine si erigesse, con le di lui Parti più conspicue ed insigni; il tutto per non haver punto à mancare al nostro proposto Soggetto, al quale ci hà mosso il vedere e l'esser certo, che di simili Materie veruno Autore ne habbia pienamente trattato e dimostrato. Quindi si è, che animato dalla Bellezza e Gravità dell' Edificio, senza pensare alla Fatica e Studio de quali vi è di bisogno, habbiamo preso à formarne il presente Trattato, nel quale ci siamo ingegnato di porvi quelle Erudizioni e Dottrine, che da più autografi Scrittori s'è potuto dedurre, unite con esse le nostre Delineazioni, per le quali vi habbiamo applicato ogni Diligenza imaginabile. Noi per tanto procuraremo di spiegare, con questa occasione, l'Artificio & Industria, che si ricerca per far capire l'Erezzione d'un Teatro sì famoso: il tutto però anche colla Scorta di Vitruvio, e d'altri grand' Huomini, i quali in simil Materia prevalsero, che perciò ci pare superfluo il replicarne da noi nuovamente le Regole.

Passaremo dunque, come principale Oggetto, à discorrere, prima, de' Teatri, sì del loro Principio, come anche della Moltiplicità de' loro Fabricatori, con altre Cose che dall' Assunto da noi preso unitamente dipendono: e poi, del detto Anfiteatro, mercè le residuali Parti d'esso, che risiedono in piedi (*); che perciò l'habbiamo, per così dire, anatomizzato, per scoprire a' Dilettanti quelle ignote & artificiose Particolarità del sottilissimo Artificio col quale è stato fabricato, non essendovi in esso una minima Parte, che possa dirsi otiosa. Il tutto perciò è stato da noi con tutte le Diligenze esattamente riconosciuto.

★ 2

Così,

(*) L'Anno M. DCC. VII.

PROEMIO GENERALE.

*Così, doppo haver dato un piccolo Saggio della nostra Intenzione in questo presente Proemio, passeremo à dar principio all' Opera, la quale speriamo sia per riuscire di qualche Sodisfazione a' Curiosi, e di non piccolo Diletto agli Eru-
diti. E se quest' Opera non è forse riuscita di tutto Piacere, si attribuirà la
Colpa prima alla nostra poca Intelligenza, l'altra alla scarsezza del tem-
po concessoci nel scorso Anno santo, per esser alleggerito in detto tempo alquanto
dal peso delle Fabriche, e delle cotidiane Fatiche provenienti dalle nostre Cari-
che, come supremo Architetto del Tempio Vaticano, del Sommo Pontefice, della
Camera Apostolica, e d'altri Regii Personaggi, con molti Sovrani.*



INDICE DEI LIBRI.

INTRODUZIONE:	<i>Dei Teatri ed Anfiteari.</i>	I
LIBRO PRIMO:	<i>Del Stato presente dell' Anfiteatro Flavio.</i>	39
LIBRO SECONDO:	<i>Del Stato antico dell' Anfiteatro Flavio.</i>	53
LIBRO TERZO:	<i>Erudizioni Profane intorno all' Anfiteatro Flavio.</i>	81
LIBRO QUARTO:	<i>Erudizioni Sacre intorno all' Anfiteatro Flavio.</i>	115
LIBRO QUINTO:	<i>Del restituir l'Onore all' Anfiteatro Flavio.</i>	159

*Pag. 13, rig. 30 & 31. Onde il Senato stabilì a mavello nella Celebrità de' Giuochi, che si
portasse la Sella curule, & sopra quella sedesse in Teatro Giulio Cesare; per &c.
Leggasi, Onde il Senato stabilì à Marcello nella Celebrità de' Giuochi, che si portasse la Sella
curule, e sopra quella sedesse in Teatro. Giulio Cesare, per &c.*



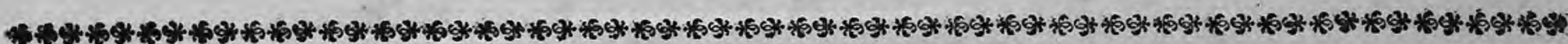
L'ANFITEATRO FLAVIO

DESCRITTO E DELINEATO.



INTRODUZIONE.

DELL' ORIGINE , DELLA FABRICA,
E DEI EDIFICATORI
DEI TEATRI ED ANFITEATRI.



CAPITOLO PRIMO.

DELLA PRIMA INVENZIONE , O PRIMO
STABILIMENTO , DEL TEATRO.



PER quello che si ricava dagli Scrittori, si crede che l'Invenzione de' Teatri sia più antica di quella degli Anfiteatri, havendo quella havuto principio in altri Dominii primà della Potenza Romana ; e fù, secondo Cassiodoro nel X dell' Epistole, ritrovata dai Rustici della Grecia, i quali nelli Giorni delle Feste solevano raunarsi insieme per le Ville e Boschi, à far diversi Sacrificii e Giuochi in Honore de' loro Dei, disposti in più Forme, mà, le maggiori, oblique, e, con tal modo, chè ciascheduno poteva vedere quanto si faceva nel mezzo: e poi, col tempo, furono eretti nelle Città degli Ateniesi, con maggiore Perfezzione. Non passò molto tempo, che Dionisio aggiunse e perfezzionò l'Inventione ; e ne furono fabricati

A

alcu.

2 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Introduz.*

alcuni nell' Isola Antirodo , vicino ad Alessandria , ed in diversi altri Luoghi , celebrandovi in essi alcuni Giuochi , solamente però in Honore di Bacco.

Da' Greci passò ai Romani, nell'anno della loro Città 391; essendo Consoli, C. Sulpizio, e Caio Licino Stolone. Era all' ora in Roma un' Infirmità incurabile , alla quale non trovandosi Rimedio per Ingegno humano, pensarono ricorrere all' Aiuto de' loro falsi Dei, ed istituirono varie Feste; per placare quella Deità creduta irata, essercitate nei Teatri; ed, accio fossero essercitate con maggior Pompa e Rito, chiamarono dalla Toscana gente à quest' effetto, e facevano alcuni Balli, con Suono di diversi Stromenti: del che allettato molto il Popolo , e quasi non curandosi degli Essercitii della Guerra, cominciò con ogni studio à rivolgersi à simili Vanità, recitando Versi senza Canto; e ciò si continuò per spazio di 122 anni. Arrivarono à tal Fasto, che Lucio Andronio accommodò la Favola: e quello, che prima era semplice Giuoco, divenne Arte, dividendosi in diverse Specie, secondo la qualità de' Soggetti de' quali si trattava. Poiche, introducendosi nella Favola Regi, e Signori grandi, fu detta *Tragedia*; ed il Verso era di Stile più grave, così Ovidio testifica: e nelle Rappresentazioni amoroze, festevoli, ed allegre, denominavasi *Comedia*; e le altre, che contenevano Biasmo satirico, si chiamavano *Pastorali*.



CAPITOLO SECONDO.

DIFFERENZA CHE E' FRA 'L TEATRO
E L'ANFITEATRO.

LA Differenza, che è dal Teatro all' Anfiteatro, è ch' el Teatro, secondo Varrone, è contenuto da una Figura emicicle con un' altra parallelogramma, che contiene da circonferenza à circonferenza di larghezza nella linea diametrale la quarta parte; e quella circolare serviva per gli Spettatori e l'Orchestra, e l'altra per la Scena: onde, insieme, compongono per l'appunto l'Anfiteatro, come attesta Cassiodoro dicendo, *Amphitheatrum quasi in unum juncta duo Visoria*. Parimente Isidoro, *Amphitheatrum dictum quod ex duobus Theatris sit factum*. Ed il medesimo affermano Ovidio, Calpurnio, ed altri Scrittori, ne fanno comparazione alla Figura ovale; e così asseriscono, che quella Parte, che serve per Orchestra e Scena al Teatro, serve in parte all' Anfiteatro per Arena, ovvero per Ara crudele.



CAPITOLO TERZO.

MATERIA E COPERTURA DEI TEATRI
NELLA LORO ORIGINE.

Si come la Variazione de' Tempi e Luoghi, diversificavano anche le Materie di cui erano composti, di più e meno la Capacità, secondo il Bisogno de' Popoli. Al riferire di Cassiodoro, nel Libr. IV, Epist. V, nella Grecia erano i Teatri fabbricati di Marmo e di Tavole. In Atene, erano tutti di Legno, per distrursi, e rifarsi, con facilità, in altri Siti. Afferma Vitruvio, nel Libr. V, Cap. V, ch' erano molti Teatri eretti medesimamente di Legno, per l'istessa cagione.

Appresso gli Antichi si fa che furono i Teatri nudi e scoperti, e venivano difesi dalle Piogge, e dal Sole, per mezzo d'alcune Vele di Navi, ad essi sopraposte. Una delle maggiori Certezze che si ha, che'l Teatro fosse in quei tempi scoperto, si ha della qualità de' Giuochi Teatrali, in alcuni de' quali si dava la Libertà alle Colombe ed ad altri Augelli, i quali liberamente uscivano.

In progresso di tempo, crebbe il Lusso, e s'augumento il Fasto, nella Grecia, che si comminciarono à coprire di Tavole. Dice Filostrato in Erode, che in Atene fosse inalzato un Teatro, e dedicato à loro Dei, e la Sommità e Tetto di lui era stato composto di Cedro. Doppo, imitarono il medesimo i Corinthii, ad un tal uso sopraposero anch' essi il Tetto a i Teatri. Ed in Roma, secondo Plinio, Libr. XXXVI, Cap. XV, Valerio Ostiense Architetto fosse il primo à coprire li Teatri di Tele e Tavole sottili movibili.

Entrò la Superbia negli antichi Romani, non contenti di ricoprirli colle Vele, come si è detto, e di Lini; ma, vi ponevano Drappi nobilissimi di Seta, per quel che riferisce Dione. Fù posta in uso tal Pompa la prima volta da Cesare, e poi seguitato da Campani, come racconta ancora Ammiano Marcellino.

Dalla Testimonianza di Plinio, si fa che Lentulo Spintrio fù il primo che trovò l'Invenzione di legare all' Antenne delle Navi le Vele, e doppo per Coperta de' Teatri. Vedasi sopra ciò Lucrezio, Properzio, e Marziale, con i di loro Commentatori, e diffuzamente il già citato Plinio, e di più il Capitolo VIII del Libro III del presente Trattato.

CAPITOLO QUARTO.

DELLA SIGNIFICAZIONE DELLA SCENA
E SUE QUALITÀ.

Assiodoro espone la Definizione della Scena, e dice esser la Fronte del Teatro. Era un Loco, per il quale uscivano gl'Istrioni avanti il Proscenio: *Scena Frons Theatri fuit, seu Locus Actorum, unde in Proscenium prodibant Histriones acturi.* Et Isiodoro, nel Libr. XVIII, Cap. XLIII, dice la Scena essere un Loco fra 'l Teatro, fabricato ed eretto à foggia d'una Casa col Pulpito, il quale vien detto ancora con altro nome Orchestra, dove cantavano i Comici e Tragici, e vi saltavano gl'Istrioni: modernamente si chiama Antiscenio.

Queste Significazioni della Scena, rapportate da i due nominati Autori, s'intendono secondo l'Uso e Costume de' Greci, imitate poi in parte dai nostri Romani. Non mancheremo però d'accennare, che la Scena hà havuto il suo Principio debole ed infimo, similmente all' antica ed originaria Purità de' Teatri: di modo che afferma Virgilio, nel I dell' Eneide, esser le Scene fatte di Rami e di Frondi, le quali servivano per riparare il Sole. Se crediamo ad Aristide, furono cominciate à farsi poi di Tavole, e doppo costrutti con ben divise Parieti di Muri, acciò fossero più commode e nobili, quali, per Ornamento maggiore, furono dipinte di varie cose appartenenti al bisogno delle Recite. Furono poi mutati gli Adornamenti delle Scene secondo le Azzioni che vi si rappresentavano: cioè, le Tragiche erano ornate di Colonne e Statue, e con regali Apparati; le Comiche, di privati Edificii e Mignani, con Prospesto di Finestre, Loggie, Strade, Piazze, Torri, ed altro; le Satiriche, con Alberi, Spelonche, Monti, Caverne, Paludi, Fiumi, Rupi algestre, Boschi pieni d'orrori. Tutto ciò eruditamente, e con gran diligenza, narra Vetrivio (*).

(*) Vedete anche il Capitolo VIII di questa Introduzione.

CAPITOLO QUINTO.

DELLE MACHINE SOLITE AD USARSI
NE' TEATRI.

LTeatri, ne' quali erano soliti di rappresentarsi l'Opere Tragiche, erano capaci di tre Machine, cioè destra, sinistra, e media; e queste Machine, nelle Tragedie, facevano officio di Porte, ò Ingressi, con Vestibuli ornati di Simulacri d'Eroi, per liquali passavano le Persone che fingevano le Azzioni gravi. E ciò si vidde porre in esecuzione nella Grecia, quando si rappresentò l'Oreste d'Euripide, e così medesimamente nell' Anfitrione di Plauto.

I Tragici antichi costumarono d'introdurre sopra le Machine li Dei Aquatici: ed erano Acheloo, Teti, Proteo, & Aretusa; così nell' Edippo di Sofocle, ed' in tutti gli altri Greci Compositori di Tragedie. Si scorge però dalle poche accennate Erudizioni, in proposito delle Machine, corrervi gran Differenza trà quelle ch'usavano i Greci, e quelle che doppo inventarono i Latini, le quali molto differiscono e variano dalle nostre, sì nella Tragica, come nella Comica e Satirica, però con maggiori e vaghe multiplicità d'Apparenze.



CAPITOLO SESTO.

DEL MODO CH'USAVANO GLI ANTICHI PER
FAR SENTIRE I SUONI, E LE VOCI,
NE' TEATRI.

tempo di Vetruvio erano in Roma molti Teatri pubblici ne' quali dice il detto Autore che non v'era alcun Vaso il quale potesse resuonare. Per intender bene questa Erudizione, è dà saperfi, ch' essendo i Teatri costrutti di Robbe solide, come di Sasso, di Marmo, di Cimenti, ò d'altro, che non riuscivano sufficienti à render Suono, faceva di mestieri riporvi de' Vasi, che havessero habilità di far rimbombare il Suono, e divertirlo per tutta la Vastità del Teatro, acciò fosse intesa da tutti la Voce sonora. Testimonio di questo è Lucio Mummio, il quale, doppo che rovinò il Teatro de' Corinthii, portò à Roma i di lui Vasi di Bronzo, e li pose nel Teatro di Diana. Di più, Vetruvio afferma, nel Libr. V, Cap. VI, che molti prudenti Architetti dovendo fabricare qualche Teatro di men Lusso, e d'inferiore Spesa, vi ponevano nelle Parieti alcune grosse Vittine di Creta, per supplire à quelle di Rame ò Bronzo, per il Risonamento. Di questi Vasi discorre anche Aristotile ne' suoi Problemi, dicendo esser queste attissime, acciò i Muri risuonino e portino gli Accenti all' Udito; afirmando il detto Filosofo, che con questa sorte di Stromenti si può in una Casa formare un Eco artificiale. E per questa cagione gli antichi Architetti lasciavano alcuni Spazii aperti ne' Teatri; e questi venivano da loro chiamati Celle, benche servissero ad altro effetto, acciò che l'Aria ripercossa venisse à formare il Suono ò Rimbombo maggiore, per riportarne più chiare e distinte le Articolazioni delle Parole agli Spettatori. Vedasi quel che si dirà di più à tal Proposito nel presente Trattato (*).

(*) *Capitolo XI del Libro III.*

CAPITOLO SETTIMO.

DELL' ORCHESTRA, DEI SEDILI, E DEL MODO

E RAGIONE DI SEDERSI NE' TEATRI

APPRESSO LI ROMANI.



Orchestra, appresso gli Antichi, era una Porzione della Cavea contigua alla Scena, nella quale i Poeti Comici, ò Tragici, discendevano per cantare vicendevolmente le loro Composizioni à gara; e, mentre questi cantavano, altri fù la Scena gestivano. Così Suida la definisce: Loco che ha il Solo di Tavole, e dove agiscono i Mimi. Un simil Loco viene hora praticato da' Moderni; ma una sola Striscia: il resto si chiama Auditorio, usata dagli Antichi tutta per Orchestra.

In Roma, secondo Suetonio, fù osservata come cosa maravigliosa l'Azzione che fece Calligola, quando condusse nell' Orchestra à sedere i Cavalieri, e le Mogli di essi; ma, col tempo, la Bizzarria di quel Principe trovò de' Seguaci in tal Uso, come diremo in appresso. Onde scrisse Plinio: *Admonui Romæ Senatores sedisse in Orchestrâ.*

Per togliere però tutti i Rumori possibili, e le Discordie, che potevano nascere per la Moltitudine ne' Teatri, era in Roma à tutti gli Stati di Persone assignato il Loco da sedere; e dicevasi da loro, *Jus sedendi in Theatro.* Onde i Senatori sedevano nell' Orchestra, e dietro ad essi i quattordici Ordini di Cavalieri: doppo questi, nel mezzo de' già detti Sedili, sedevano i Cittadini, e tutti gli altri Huomini di qualsivoglia Stato, che assistevano à tali Azzioni. In cima poi de' Gradini stavano le Donne, disposte secondo i loro Gradi, e Qualità. Vi era poi il Loco ancora, ma però separato, per li Forastieri, e Viandanti; siccome medesimamente era distinto quello de' Tribunitii.

Varii però furono sempre gl' Istromenti sopra de' quali sedevano, secondo le Dignità e le Cariche diverse di quelli che vi assistevano. Onde il Senato stabili à mavello nella Celebrità de' Giuochi, che si portasse la Sella curule, e sopra quella sedesse in Teatro Giulio Cesare;

D

per

14 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Introduz.*

per quello che racconta Suetonio , sedè nell' Orchestra sopra il Suggesto. E Sejano, e Tiberio , si fecero portare nel Teatro , per sedervi, le Selle dette da Romani *Inaurate*; dal che si viene in cognizione , che secondo la Sublimità de' Gradi variavano i Sedili.



CAPITOLO OTTAVO.

DELL' ORNAMENTO DE' TEATRI.



Utti i Teatri, nel suo Principio, furono senz' Ornamenti, à causa ch' erano di Legno, portatili in quei Luoghi dove volevano rappresentare le Feste: nulladimeno, s'abellivano con grosse Spese; e si ha che Claudio Pulcro introdusse l'Uso di dipingere la Scena, con altri Modi d'ornarla. Formio Siracusano la coprì di Pelli rosse, C. Antonio l'inargentò, Petreio l'indorò, Q. Catulo l'interfio d'Ebano, e M. Antonio in un Giorno Scenico la fece d'Argento. Così ancora ornarono le Parieti che circuivano la Cavea, e Gradini, nobilmente; e, secondo le qualità delle Feste, si vestivano con Ghirlande di Frasche, con Fiori, ed altro.


Nella Grecia, vi furono molti Teatri semplici di Legname; ma, gli più ornati, ed il primo, fu quello in Arcadia fatto da Policleteo. Da Pausania, nel Libro I, è celebrato grandemente. L'altro, benché non fosse di Muro, fù in Atene, dov' erano dipinte Statue di diversi Comedianti Tragici, e Comici; e sopra v'era una Spelonca in un Sasso, che di lontano rappresentava una Donna in atto flebile e lamentevole, parimente portatili, congegnati in modo, che con facilità si scompaginavano, e rimettevano con così bell' Ordine, che diedero Scola agli Romani (*).

(*) Vedete anche il fine del Capitolo IV di questa Introduzione.



CAPITOLO NONO.

CONSECRAZIONE E DEDICAZIONE NEI
TEMPI PRIMIERI DELL' ORIGINE
DEI TEATRI.

L Teatro fù ritrovato dagli Antichi , per essercitare in essi molte Cose , mà più per onorare li Dei ; così celo spiega Valerio Massimo: *Ut Diis Cultus , & Hominibus Oblectatio quæreretur.* E Tertulliano lo nominò Sede d'Impudicizia per esser sagro à Venere ed à Bacco. Il medesimo perciò ci vien autenticato da Aristide , con tal Distinzione però, ch' i Giuochi Scenici erano dedicati à Bacco , & il Loco dove si celebravano era sagro à Venere : e , per tal cagione , argomenta Lattanzio che Pompeo denominasse il suo Teatro da Venere Vittrice.

Cipriano , nell' Epistola centesima terza , vuole che Romolo instituiffe il Teatro , per dedicarlo à Conso Dio del Consiglio , à Cerere , & à Bacco ; ed il già citato Aristide , veridico Scrittore tra' Greci , afferma , che 'l Teatro fosse dedicato ad Apollo , à Diana , à Minerva , ed alle Muse. Diverse sono le Ragioni per le quali dicesi esser sagro il Teatro alle prenominate Deità , le quali , per non esser à nostro Proposito , si tralasciano ; assegnando alcuni la Causa per le Scene , altri per il Teatro , ed altri per le Azzioni che ne' Teatri si rappresentavano. Non mancano però altri autorevoli Scrittori , che accennano , esser dedicato il Teatro à Diana , nominata da loro Dea Eleusina , per li Moti diversi che si facevano ne' Chori all'ora essenziali nell' Opere de' Greci. Queste sono le più probabili Opinioni circa la Consagrazione e Dedicazione de' Teatri.

CAPITOLO DECIMO.

DEI EDIFICATORI DEI TEATRI

APPRESSO I ROMANI.

L primo, che in Roma inalzasse Teatro stabile, fù Quinto Gallio, come testifica Tertulliano. Plutarco in Pompeo, e Plinio nel Libr. VIII, Cap. VII, vogliono, che'l primo Teatro stabile fosse eretto da Pompeo Magno, nel Circo Flaminio, posto nella nona Regione della Città: e che nelle contigue Regioni vi fossero quattro Teatri, il primo de' quali fù di Pompeo, il secondo di Marcello, il terzo di Balbo dedicato da Claudio, il quarto di Trajano in Campo Marzo; come in appresso meglio ci spiegheremo à ciascheduno. Secondo Lampridio, fù da Adriano distrutto. Così colla Testimonianza di Plinio autentica il Bulengero, nel suo Trattato de' Teatri, al Libr. I, foglio 28.



CAPITOLO UNDECIMO.

DEL TEATRO DI M. SCAURO.

MArco Scauro diede alla luce il primo Teatro fabricato con Lusso pomposo. Molto vasto, e nella sommità de' Gradi era circondato da Loggie sostenute da 360 Colonne. In Fronte aveva, secondo gli Autori, tre Ordini di Scene, maestosamente disposte, e con grand' Arte, una sopra l'altra. La Scena da basso era di Colonne di Marmo di 38 piedi; quella di mezzo, di Vetro; la terza, à queste due superiore, aveva le Colonne di Legno indorate, e trà queste erano disposte 300 Statue di Bronzo. Era questo Teatro capace di 80000 Personne, essendo il restante addobbato di bellissime Pitture & Tapeti. Questa è la Descrizione che del Teatro di M. Scauro fa Plinio, nel Libr. XXXVI, Cap. XV.



CAPITOLO DUODECIMO.

DEL TEATRO DI M. CURIO.



Curio, che morì nel tempo della Guerra Civile trà Cesare e Pompeo, nella Morte del Padre fece due Teatri di Legno, sospesi in alto, fabricati con tale Artificio, ch' in un' istesso tempo recitandosi la matina varie Comedie, quelli ch' erano in uno non sentivano ciò che si recitava nell' altro: poi, girandosi i capi de' due Teatri col Popolo che sene sedeva per sentire, e congiungendogli assieme, facevano un Anfiteatro, in cui rappresentavansi Caccie, ed altri Giuochi. Opera certo maravigliosa; mà, la gran Spesa, con il poco Giudizio di quei Senatori e loro Popolo nell' arrischiarsi da andare sopra Machine mobili, fù di Biasmo, e fino dall' istesso Plinio che ne è l'Istorico.



CAPITOLO DECIMOTERZO.

DEL TEATRO DI POMPEO.

ARTICOLO I.

DEL VERO SITO DEL TEATRO DI POMPEO.



On si nega da verun Scrittore dell' Antichità , esser stato il Teatro di Pompeo dove fù il Palazzo degli Orfini in Campo di Fiore , hoggi posseduto dall' Eccellentissima Casa Pia , nel qual Luogo da molti Scrittori del Secolo passato furono veduti gli Avanzi , & anche al presente si ammira qualche Vestigio di Muro antico ; e , da quelle residuali Parti riconosciute da noi *ab ungue Leonis* , ci fa arguire la gran Magnificenza del medesimo , e siccome l'Estensione di quel gran Palagio situato negli antichi Muri conferma la Capacità , mentre si hà , che fosse capace anch' egli d'ottanta mila Luoghi : e havendo noi indagato la Positura ed Aspetti , troviamo , mercè quelle Reliquie , essere stata la Cavea verso li Chiavari , e l'Orchestra verso la Piazza di Campo Fiore , si corrobora con l'Autorità del Nardini , il quale conclude che fosse la Scena verso la Piazza sudetta , e la Cavea come sopra , ed aveva congiunto anche il Tempio di Venere à fronte del Capo del Circo Flaminio , che per appunto fra 'l l'Olmo e la Piazza di Mattei gli era incontro. E , per dare ragionevolmente al Teatro , Giro e Spazio sufficiente , conviene supporre che quanto è frà la Via de' Chiavari e Campo di Fiore , è forse anche parte di questo Campo , occupasse.

Onde la nostra Assertiva del situato Pompeiano Teatro ci vien autenticata da un Testimonio di vista , e perciò più degno di fede. È questo il Fulvio , il quale vidde à suo tempo alcuni Residui , e da quelli ha potuto avere qualche Lume sufficiente per aggiungere più Notizia all' Intelligenza vera di questa Fabrica. Dice adunque questo Autore : „ Restano ancora „ alla veduta di tutti alcune Vestigie Teatrali accanto al Campo che chiamano di Fiore dov' è adesso il Palazzo degli Orfini dalla Banda di dietro , del quale era la Cavea del Teatro verso l'Aurora. „ *Extant adhuc Vestigia à cujus tergo erat Theatri Cavea versus Auroram.* Così il citato Autore Fulvio.

Questo è quanto si è potuto ritrarre e ricavare circa la verità del Sito , e Grandezza del Teatro di Pompeo ; ne potendosi altro dedurre intorno à

cio dagli Autori antichi, e da quelli che ne hanno diffusamente trattato. Passaremo adesso à Cose più essenziali di esso, per trarne Regole, Istruzioni, ed altri Insegnamenti opportuni per simili Fabriche.

A R T I C O L O I I .

DELLA MAGNIFICENZA, E DISEGNO, DEL TEATRO DI POMPEO.

COnosciutosi da Pompeo il Magno l'intollerabili Spese, che consumava l'Erario Romano, nella manutenzione e trasporti de' Teatri portatili, onde egli medesimo rappresentò al Senato l'inevitabili Dispendii; e sotto pretesto di Parsimonia, nutrì una somma Ambizione ch' in lui regnava, e portò così al vivo le palpabili Ragioni, ch' ottenne la Licenza d'erigere il primo Teatro fisso Marmoreo in Roma, sotto 'l suo Nome: ed inalzato che fù l'Edificio, con tanta Pompa e Fasto, che l'istesso Plutarco e Tacito lo tacciorono di troppo Lusso, non ostante però fu lodato dal Senato per la Magnificenza dell' Opra, e del Peso tolto nelle quotidiane Spese.

Prese Pompeo l'Idea da quello famoso veduto da lui in Mitilene; ma trapassò nella Magnificenza, e Capacità, per mostrare, che non da altri havebbe havuta la Norma: non havendo voluto risparmiar à veruna Spesa considerabile, acciò la Fabrica riuscisse secondo la Grandezza e Generosità. Il tutto ci conferma Plutarco.

E osservabile ciò che riferisce Dione nel Libr. XXXIX, nel quale dice, non esser questo Teatro fatto da Pompeo, ma bensì da Demetrio suo Liberto, ed eretto da lui così doviziosamente, cogli Acquisti Militari fatti quando combattè sotto 'l di lui Commando; ed haverne poi dato 'l Nome al Padrone, ò per onorarlo, ò per non dare occasione di susurrare come havebbe potuto in sì poco tempo avanzar tanta Moneta. Donde habbia potuto ricavare ò ricevere così storta e non verisimile Opinione il già nominato Autore non lo sappiamo dire: sappiamo bene però, che gli Autori d'avanti allegati, a i quali è più da dar fede, l'attribuiscono à Pompeo. Questo però è vero, che, per cohonestare una Spesa così immensa con titolo di Pietà, aggiunse al Teatro il Tempio di Venere Vittrice. E Tertulliano, nel Libro de' Spettacoli, afferma, che Pompeo, volendo dedicare il Teatro, nell' Invito, che fece al Popolo, disse di consagrar un Tempio à Venere. Odansi le sue Parole: *Et ad Dedicationem Edicto Populum vocans, non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupavit.* Dalla Lettura però del predetto Scrittore si cava tanto, che di certo s'argomenta, che 'l Tempio di Venere non era
sopra

la Scena, come altri s'è dato à credere, ma bensì sopra la Cavea del Teatro, à cui salivasi per li circolari Gradi, che, essendo principalmente del Teatro, sembravavano del Tempio. Oltre Tertulliano si prova ciò chiaramente da Suetonio, nella Vita di Claudio, ove dice, che, nel giorno medesimo della nuova Dedicazione del Teatro da lui risarcito, Claudio passò per mezzo della Cavea nella quale stava, e non altrove, il mentovato Tempio.

Gellio però, al Cap. I del Libr. X, chiama quest' istesso Tempio di Venere, Tempio della Vittoria, dicendo *Cum Pompeius Aedem Victoriae dedicaturus foret*. Ripugna di gran lunga al Sentimento di Gellio il Testimonio del Marliano, che scrive haver visto, l'anno 1525, dietro la Chiesa di S. Maria in Grotta Pinta, congiunta al Palazzo degli Orfini, sotterrare un Marmo con queste Lettere, VENERIS VICTRICIS. Si potrebbe però salvare, e l'uno, e l'altro, colla prudente non meno ch' erudita Osservazione del Donati. Riflette quest' Autore, che parlando Plutarco di questo Tempio lo denomina in plurale, scrivendo *Templa Veneris Victricis*; onde argomenta il Donati, essere stati nel Pompeiano Teatro due Templi, uno sagro alla Vittoria, e l' altro dedicato à Venere Vittrice: e così restarebbe corretto e ben inteso il Testo di Gellio, e non s'allontanerebbe dalla Fede publica la Testimonianza del Marliano. Vedasi più distintamente il Lipfio, ed il già detto Donati.

A R T I C O L O I I I.

DELLA SCENA DEL TEATRO DI POMPEO, E DEI SUOI RISARCIMENTI.

Fù diverse volte rifatta la Scena in questo Teatro. Afferma Tacito, nel V degli Annali, esser stata fatta da Tiberio; dal che si potrebbe dedurre, che Pompeo non v'haveffe eretta Scena stabile: ma, saggiamente vien difeso da Suetonio, osservando, che può supporfi la Scena consumata dal fuoco, e rifatta da Tiberio. Ed ecco che vien ad essere erronea la Sentenza di molti, i quali si danno à credere, che 'l Teatro, da Pompeo lasciato imperfetto, ricevesse l'ultima Perfezzione sotto l'Imperio di Calligola. Ben è vero, che, secondo il citato Suetonio, Calligola compì di risarcirlo, dicendo di lui, *Opera sub Tiberio semiperfecta Templum Augusti, Theatrumque Pompeii, absolvit*. In simil modo dunque, fù levato da Tiberio, e da Calligola quasi affatto, 'l Nome del primo Fabricatore; mà poi, per Sentimento di Dione nel Libr. LVIII, Claudio rese à Pompeo la Memoria del suo Teatro tolta forse da Calligola, con porre il Nome

28 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Introduz.*

di Tiberio nella Scena dal medesimo rifatta, e con scolpirvi il suo proprio Nome come di semplice Consegratore.

Si hà da Plinio nel XXXIII Libro, e Dione nel LXIII, e Sifilino, che giunto che fù Tiridate Rè d'Armenia in Roma, fù da Nerone fatto indorare tutto questo Teatro assieme colla Scena, in un sol giorno; e ciò lo fece, per glorioso Ostentamento della Romana Potenza, che sapea spendere più Tesori in un sol giorno.

Affermano di più Dione e Sifilino, essersi arsa di nuovò questa Scena sotto Tito; e, secondo Eusebio nella sua Cronica, s'incendio di nuovo sotto Filippo Macedone, nei Giuochi Secolari del millesimo Anno della Città. Oltre ciò osserva il Donati, se l'Incendio raccontato da Vopisco in Carino succedesse nella Scena di questo Teatro, s'auvicina molto al vero col dire, ch'egli di questa e non d'altra Scena intendesse. Afferma Cassiodoro, nell'Epistola LI del Libr. IV, esser stato questo Teatro di Pompeo, anche à suo tempo, famoso, ristorato per l'ultima volta dal Re' Teodorico. Si conferma da noi, essere stato questo Prencipe molto Amatore di simili Edificii, mentre l'Anno 1691, nel scavare nelli Orti detti *le sette Sale* contigui all' Anfiteatro, si trovò in quelle Rovine una Lapide, dove appariva il Rifarcimento delle medeme, come dell' Anfiteatro. Questa Lapide fù raccolta da Monsignor Ciampini, onde conferma l'Autorità di Cassiodoro, che habbia ristaurato quanto dice. Da tutto ciò si puo dedurre, che questa Fabbrica, benchè soggetta à tanti Incendii, sempre s'è mantenuta magnifica.



CAPITOLO DECIMO QUARTO.

DEL TEATRO DI MARCELLO.



Ono di tanta Sufficienza le Reliquie, che di presente restano alla vista del famoso Teatro di Marcello, à far conoscere validamente il suo bello Composto, mentre quella Parte residuale verso Levante ci fa la Scorta di sì nobile Struttura, nella quale visi comprende il gran Intendimento Architettonico col quale fù edificato, colla concorrenza di tante Parti Armoniche, che si può dire che sia stato, frà gli Edificii Antichi, il più bello ed ammirabile; riconoscendosi un Intendimento sì grande in quella Esteriorità, che fa arguire l'Eccellenza della Disposizione nelle altre interiori: e, secondo 'l nostro Parere, diciamo essere stato questo, frà l'Opere Antiche di questo genere, il più finitriato e ben inteso Edificio, unita la Corrispondenza delle Parti accessorie, che si poteva chiamare Essempio dell' Edificazione.

Questo Teatro sostiene al presente il Palazzo delli Signori Savelli; e, secondo Plinio, fù eretto nel Sito, dove era il Tempio della Pietà: ò pure bisogna dire, per non dannare Augusto d'Empietà, che questo Tempio, prima della Fabrica del Teatro, fosse caduto, o che almeno fosse vicino à quello fabricato, e che doppo il di lui Inalzamento restass' anch' egli in piedi.

Vogliono gli Antiquarii, che da quello di Pompeo prendesse Augusto il Modello; ch' egli lo fabricò in Nome di Marcello Marito d'Ottavia sua Figliuola, nel Foro Olitorio: e si dice, che questo fosse capace commodamente di ricever sedendo 80000 Persone.

Si come i Romani ne i loro antichi Costumi delle Celebrazioni solenni di qualche Dedicazione, ò di Tempii, ò di Teatri, procuravano sempre l'Introduzione di qualche Novità, per maggiore Allettamento de' Riguardanti. Per approvazione di ciò, leggesi che M. Scauro, essendo Edile, mostrò l'Hipotamo, ed il Coccodrillo, coll' Ossa del Pesce al quale fù esposta Andromeda; il tutto condotto da una Città di Giudea nominata Gieppe. L'Ossa del qual Mostro erano lunghe 40 piedi, ed alte assai più dell' Ossa degli Elefanti. Così Augusto, nella Dedicazione di questo Teatro, per non uscire dal solito Costume di mostrare qualche Novità, fu 'l primo ch' espone alla pubblica vista dentro una Gabbia estermata una Tigre domestica. Così testifica Plinio, nel Lib. VIII, Cap. XVII, e nel medesimo Libro,

30 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Introduz.*

al Cap. XXVI; e nel Lib. IX, al Cap. V: a i quali Luoghi, come ben distinti e diffusi, io in tal Materia mi rimetto.

Rispetto poi alla Situazione delle Parti, cogli Edificii e Strade, che si confinavano, ci troviamo in qualche Difficoltà, per le Controversie che sopra ciò nascono, trà Festo, e Plinio, a i quali, per non entrare in Disputa, ci rimettiamo. Si scorge anche al presente, non può negarsi, gran Parte del Teatro di Marcello, verso Piazza Montanara, che fù l'antica Olitoria. Vuol Vittore, che sia stato eretto nel medesimo Sito, dove fù già fabricato il Tempio di Giano; *Ubi erat aliud Templum Jani*: son sue Parole. Mà, in contrario però spiegano le Parole di Festo, asserendo che quel Tempio si dice in piedi à suo tempo; e pure quest' Autore fù doppo Augusto, che vale à dire doppo la Costruzione di quel Teatro: ed uscito appena dalla prima Controversia di Plinio e Festo, entriamo nell' altra pure di Festo e Vittore; mà, per Dilucidazione e Difesa d'ambidue quest' Autori, è da crederfi, che sopra le Rovine di questo, e del Tempio della Pietà, s'erigesse il Tempio di Marcello. E così, à nostro credere, senza dubbio veruno, sono da intendersi le Parole di Vittore; o pure, per salvare in altro modo l'Opinioni degli duoi Autori, che affermano essere stati i detti due Tempii in piedi à tempo ch' era di già inalzato il Teatro di Marcello, si deve supporre, che questi Tempii non stessero nel proprio Sito dove poi fù 'l Teatro, ma bensì vicini e contigui à lui: e in questo modo poteva nel medesimo tempo esser inalzato il Teatro, ed i già detti Tempii della Pietà e di Giano; e così, quel *Ubi* di Vittore verrebbe à denotare, non Proprietà di Sito, ma solo Vicinità. Comprova il già detto la Vicinanza del Vico di Giano, il quale era à canto ad uno de detti Tempii; onde, siccome era in piedi il Vico, così ancora è da supporfi vi fosse il Tempio. Vedasi Porfirio sopra l'Epistola ultima del I Libro d'Orazio, che fondatamente ciò che si è da me accennato conferma.



CAPITOLO QUINTODECIMO.

DEL TEATRO DI BALBO.



Ornelio Balbo, di quel Balbo Gaditano Nipote che primo degli Esterni trionfò in Roma, per compiacere ad Augusto fece fare in Roma un Teatro, perche 'l medemo godeva che la Città s'adornasse di nobili Edificii. Il vero Sito d'esso però non si può di certo assegnare. Viene asserito esser stato edificato questo Teatro dove è hoggi il Palazzo de' Cesarini; affermandosi esservi stato riconosciuto non sò che Vestigio Teatrale. Noi però siamo di contrario Parere, atteso, che l'Estensione del Sito di Campo di Fiore, Piazza Mattei, e Cesarini, ammette ben la Capacità del Teatro di Marcello, con quello di Pompeo, e Cerchio Flaminio con suoi Tempj, ma non già l'altro di Balbo, come viene supposto; perchè, se ciò fosse, farebbero stati trè Edificii uno congiunto coll' altro, rispetto alle loro necessarie Longhezze e Larghezze: anche il Nardini ne teme, per l'Incertezza in questi tempi delle Cose antiche, e per la Difficoltà di poter credere à chi dice d'haverle vedute. Circa la vera Situazione di questo Teatro, secondo quello che porta Dione nel Libr. LIV, cioè che questo fosse situato in Luogo basso e vicino al Tevere, si conferma non essere stato verso li Cesarini; mentre il detto Autore riferisce, che nella Dedicazione d'esso venne un' Inondazione, che l'istesso Augusto non potè entrarvi.

Onde, essendo così varia l'Opinione di tanti Scrittori della Situazione del predetto Teatro, e per non entrare in longa Disputa per tale Divisione, e per esser l'Assunto nostro solo di parlarne di passaggio, abbandoniamo l'impegno d'indagare la di lui Collocazione.



CAPITOLO DECIMOSESTO.

DEGLI ANFITEATRI POSTI IN DIVERSI
LUOGHI E PROVINCIE.

U antico Costume de vittoriosi Romani d'instituire, nelle Provincie da essi vinte e domate, Teatri, e Cerchii, e Stadii, quasi che volessero che quei Popoli soggiogati imparassero col Vassallaggio i di loro Giuochi: mà, la Fabrica, che più allettò quelle Genti barbare e stranier, fù quella dell' Anfiteatro, per ch' in essa vi si celebravano Feste Guerriere, e Giuochi sanguinosi; onde nacque da ciò, che non vi fù Provincia presa dall' Armi Romane, nella quale non vi fosse eretto l' Anfiteatro. Quindi si è, che Erode medesimo fino nella Guidea si diede à fabricare Anfiteatri, come ci testimonia Lipsio così dicendo: *Herodes enim Magnus sanè, & Illustris Rex, non uno loco Judeæ Amphitheatra inedicavit.* Mentre ne fabricò anche in Cesarea, e nell' istessa Città Sagra, come afferma Giuseppe nelle sue Antichità. Non farà dunque fuor di proposito il rapportare, quasi in una Serie distinta, quei Luoghi, ò siano Città, ò Provincie, nelle quali facevano magnifica e gloriosa Pompa gli Anfiteatri, benché veruno d'essi s'accostasse alla sublime Magnificenza del Romano.

Resta ancora hoggi in piedi in Italia vicino al Garigliano in Campagna, prima detto Fiume Liri, una Parte ben conspicua d'un Anfiteatro, ma però di Mattoni.

In Puzzuolo si vede parimente un Anfiteatro ancor esso Laterizio, cioè di Mattoni.

In Capua sen' ammira uno magnifico; e, ciò ch' è da stupire, è tutto di solido Marmo costrutto.

In Alba, Città del Lazio, sene mira un' altro; ma, di che Materia fosse inalzato non è ancora pervenuto à notizia, essendo anche ignoto al dottissimo Lipsio. Rintracciato da noi il Luogo, si sono trovate le Vestigie vicino alli Capuccini, e li Sedili si riconoscono tagliati nel Piperino.

In Otrecoli, Città dell' Umbria, faceva mostra di se un' altro Anfiteatro: le Vestigie sono vicine al Tevere.

In Verona poi scorgevasi un Anfiteatro bellissimo, di maniera che vi

fà di bisogno sopra di esso d'una particular Descrizione, come in appresso son per fare (*)

E questi sono gli Anfiteatri che ornavano l'Italia;

Mà, nella Grecia, attestano che solamente Atene fosse arricchita d'una simile Fabbrica, magnifica in vero, e conspiciua; per esser tutta di Marmo.

Nell' Istria s'adornò d'Anfiteatro la Città di Pola, posta al Mare Adriatico.

Nella Spagna fù Ispoli, che fuori delle mura, vantò un simil Edificio à tali Giuochi destinato.

Nella Gallia vi fù un Anfiteatro fontuoso, e si scorge quasi intiero: fù costruito di Marmo quadrato; e la Longhezza della sua Arena fù di 30 pertiche, e la Larghezza di 20.

Vi sono tre altri Luoghi riportati da Lipsio ne' quali s'inalzarono simili Fabbriche; mà, per non esser restati in piedi, e non esser giunti alla pubblica cognizione, si tralasciano: havendo rapportati gli Anfiteatri piu celebri, frà quali, (per haver il primo Luogo doppo quello di Flavio) non si tralascierà la Notizia di quello di Verona, riserbandolo nel prossimo susseguente Capitolo.

Si tralascia l'Anfiteatro della Città di Pola nell' Istria, che fù Colonia de' Romani detta anticamente *Julia Pietas*, perche non vi fù cosa di singolare; e mi rimetto alla Descrizione che fà di lui Serlio: basti però il saperfi, che questo di fuori era tutto fabricato di Pietre quadre con le sue Colonne però fatte rusticamente, e le Parti interne cioè gli Aditi, i Gradi, i Sedili, i Podii, erano tutte di Legno; & adesso non v'è rimasto oltro che 'l Muro semplice, e di dentro è tutto vuoto: e cio basti, per la di lui breve Notizia.

(*) Vedete il Capitolo seguente.



CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

DELL' ANFITEATRO DI MARMO POSTO
IN VERONA.

Elli Predii della nobilissima & antichissima Città di Verona vi risiede un Anfiteatro, il quale, come si è detto, dopo quello di Roma, è 'l più ammirabile e 'l più riguardevole. Sappiasi, che tutti li passati Anfiteatri come anche il presente à giorni nostri, volgarmente nelle Città si chiamano *Arena*; ritenendo presentemente il Nome e la Voce antica. L'Erudizione è di Lipsio, il quale con queste Parole viene à confermare ciò che da noi è detto nel presente Trattato. *Dignum autem notâ*, è il citato Autore che parla, *quod etiam hodiè hæc omnia ferè Loca Arenas appellant, retentâ priscâ scilicet, & vulgatâ voce*. E ciò si è rapportato, per corroborare i Sentimenti nostri, quali sono dalle Autorità confermati.

Secondo l'Assertiva del Torelli, che detto Anfiteatro fosse edificato da Augusto, è credibile, stante la qualità de' Marmi, & Ampiezza, che lo rendono magnifico. Ed in ciò si fonda detto Autore, che si scorga ancora in alcune Pietre scolpita l'Effigie d'un Toro, Simbolo d'Augusto, il quale medesimamente è impresso negli antichi Nummi, ò vogliamo dire Medaglie: e la Ragione d'un tal Simbolo si è, al riferir di Suetonio, ch' egli nascesse, per usar le sue Parole, *ad Capita Bubula*. Onde dal già detto Parere si corrobora la Certezza, che questo grande Edificio sia stata Opera d'Augusto, massime per esser quasi egli stato il primo, che ponesse in uso di costruire Fabriche le quali fossero tutte intiere di Marmo.

Passaremo alla Descrizione d'esso, secondo viene descritto da varii Scrittori. Tutto il Muro esteriore, che volgarmente si dice Ala, dicono di Marmo fatto alla Rustica. Gli Archi si dividono in tre Ordini, de' quali ascendono uno sopra l'altro; e ciascuno di questi conteneva settanta due Archi. Nell' Ordine superiore v'erano moltissime Colonne sopra delle quali posavano delle Statue, come evidentemente dimostrano le Vestigie e le residuali Reliquie. Sopra questo medesimo Ordine s'infilzava un Muro, nel quale v'erano settanta due Finestre grandi e quadrate. L'Uso

36 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Introduz.*

di esse si suppone , che fosse per accrescere l'Aria , e la Luce, all' Anfiteatro; essendo esso coperto di Vele: ovvero fossero fatte , per dar adito al Vento , acciò quell' Alito composto di tanti Fiati potesse esalare ; ed anche, nella State , à ricevere Rifrigerio dalle Traspirazioni de' Venti.



CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

CONCLUSIONE DI QUESTA INTRODUZIONE.

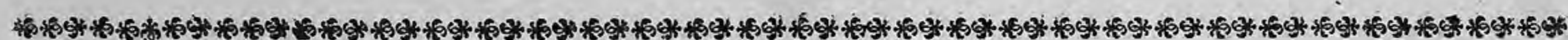


Uesto basti per Notizia circa l'Origine, la Fabrica, & gli Edificatori de' gli antichi Teatri ed Anfiteatri. Pare à noi superfluo il descrivere più diffusamente del Composto dei Teatri e loro Figure, mentre da tanti Autori se ne hà la Spiegazione, e Dimostrazione, in particolare dal nostro Legislatore Vitruvio, e Macrobio nel Libr. III, Cap. XIX, de' suoi Saturnali; con quelle Notizie ascritte da Polluce celebre Scrittore Greco, che dà la Denominazione delle Parti concorrenti alla Scena, le quali da' nostri Moderni non usitate, noi non ci siamo diffusi à spiegare che cosa sia l'Iposcinio, l'Ara Parascenia, l'Ostiole, il Logeo, la Sezione, la Kerkide, il Festiceo, per esser tutte diverse dalle Romane, antiche, e moderne, e fuori del nostro Fine, quale è stato solo di porre sotto l'occhio un succinto Trattato di simili Materie, per togliere la noia à chi non ama lunga Lettura di simili Materie.





LIBRO PRIMO.
DEL STATO PRESENTE
DELL'
ANFITEATRO FLAVIO,
CIOE'
DESCRIZIONE DELLA SUA RESIDUAL
PARTE, CHE HORA E' IN PIEDI.



P R O E M I O.

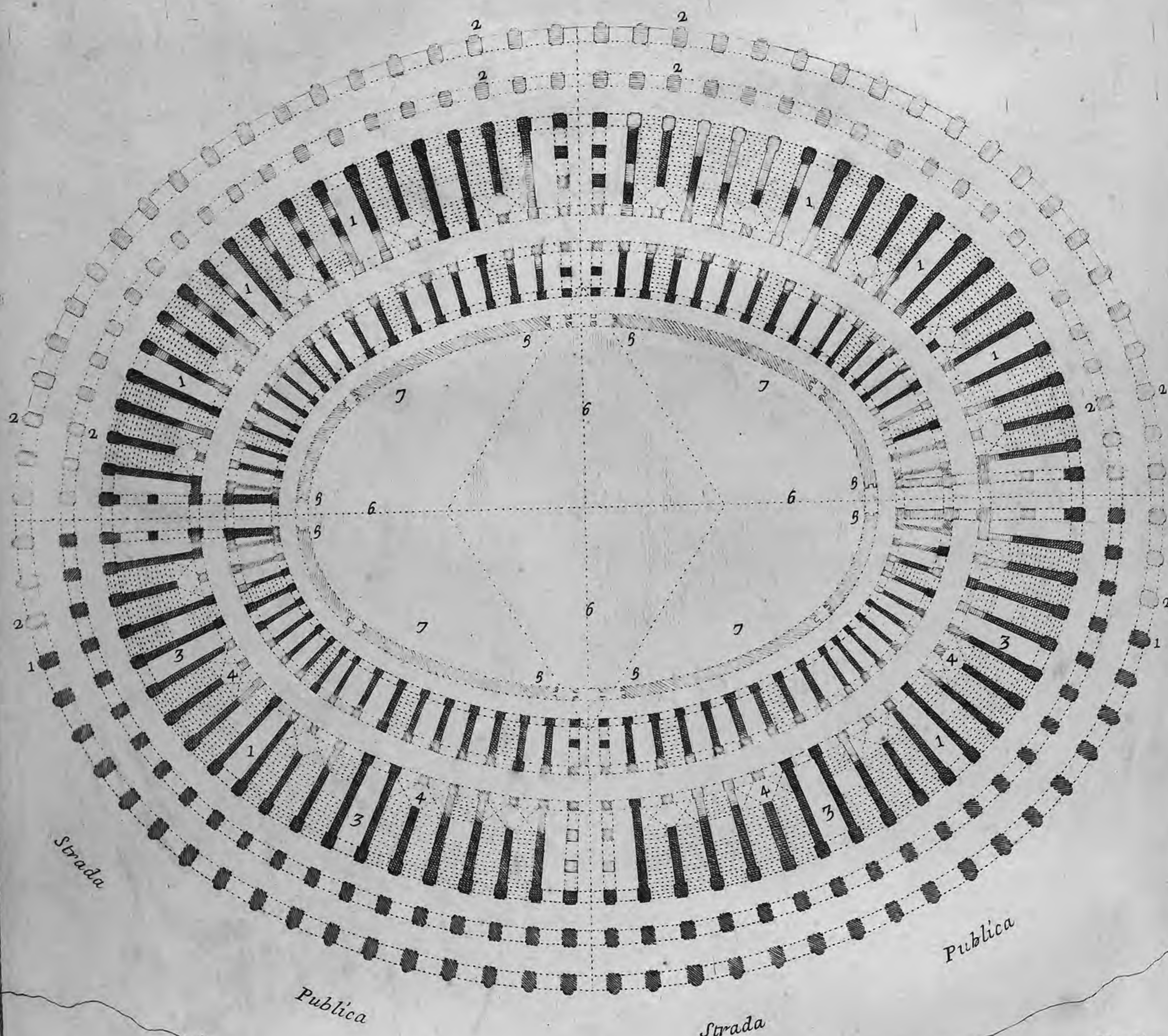
RESTA hora in piedi del nostro celebre Anfiteatro Flavio una gran Parte, che per suo Mezzo si possa formare un' Idea intiera, la quale si renderebbe à di nostri incredibile, se la Parte residuale non ci facesse l'indubitattissima Fede e Testimonianza. Si scorge adunque una tal Quantità, che è habile per apprendere la totale Estensione di questa gran Machina, e per le Dimostrazioni di tutto il Complesso; mediante la quale, si viene ad una precisa Cognizione dell'altre che mancano alla vista presente.

Dunque, non ci dobbiamo interamente dolerci della Tirannia del Tempo e de' Barbari, mentre ci hanno lasciato tal Reliquia d'esso, sufficiente ad estrarne e penetrarne la di lui smisurata Grandezza, e particolari Qualità, in quel modo stesso come vantò il suo Principio. E, benché ci sia stata à noi insoffribile Fatica il mettere insieme il tutto di sì stupendo e lacero Edificio, nulladimeno, per essere sì ingegnosa la Disposizione, ci ha recato più tosto Diletto che Stento, per il Godimento che se ne hà in apprendere l'intiero Stato di sì prodigiosa Fabbrica; quale habbiamo riconosciuto di tal Vastità ed Eminenza, che à ragione, come habbiamo detto d'Ammiano Marcellino che la decantò così sublime, si diede à credere che à pena l'Occhio humano la potesse rimirare.

40 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. I.*

Non solamente la di lui Altezza ascendeva all' Uguaglianza delli due altissimi Colli di Roma, Celio, e Palatino; mà, arrivava anche à formarli, come nelli seguenti Disegni tutto si scorge.

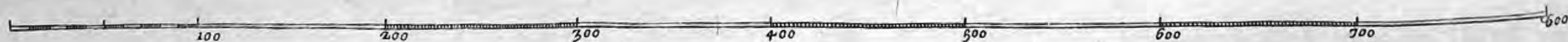




*Pianta Terrena delle residuali Parti che si trouano in piedi
dell' Anfiteatro Flauio l'anno 1708.*

Horti

Horti



Eques Carolus Fontana del.

CAPITOLO PRIMO.

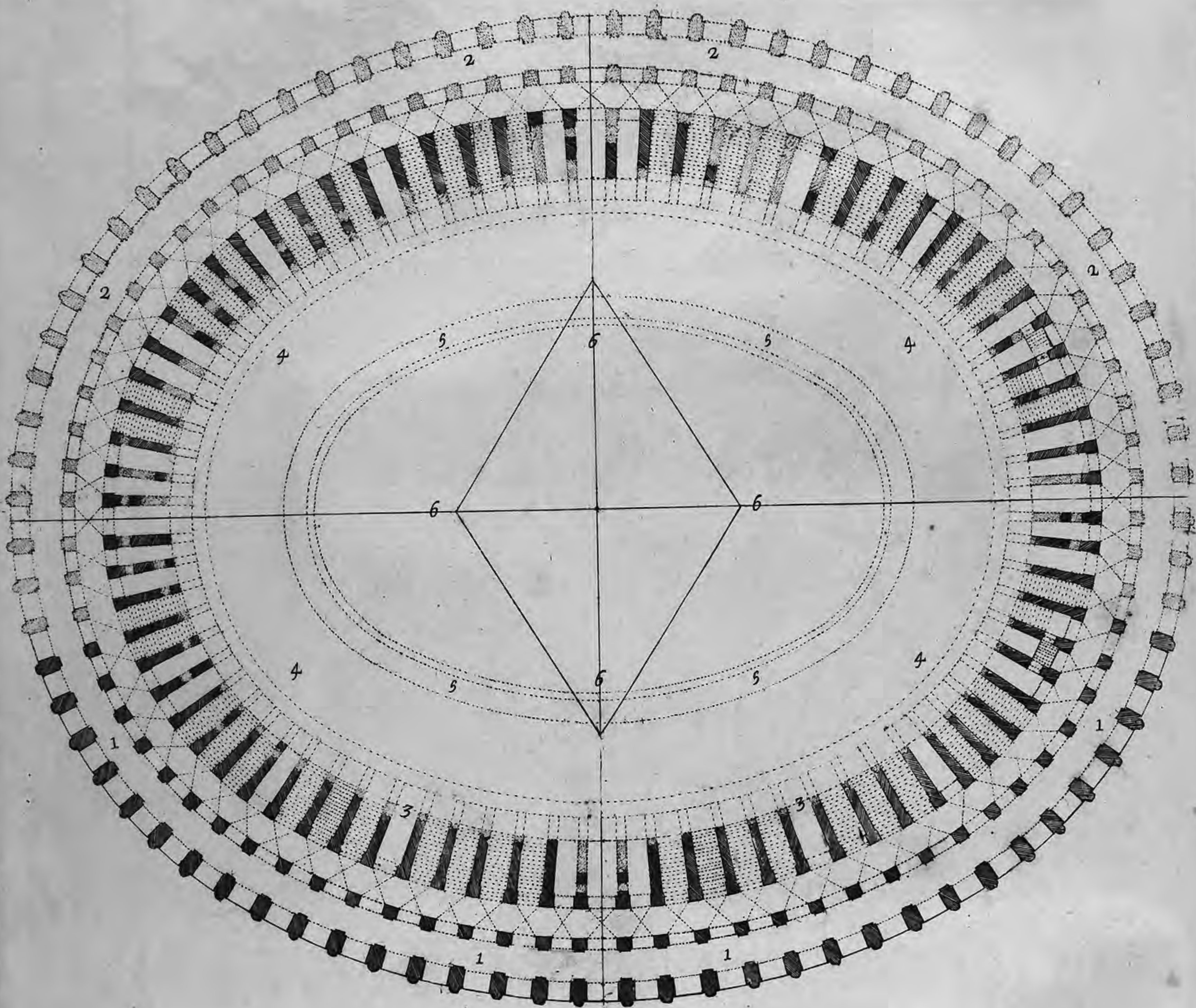
ICHNOGRAFIA TERRENA DELLA RESIDUAL
PARTE CHE E' IN ESSERE DELL'
ANFITEATRO FLAVIO.

A Quantità delle Vestigie delle Mura, che hora sono in essere dell' Anfiteatro Flavio, è stata sufficiente à somministrare Lumi valevoli per rintracciarne la giusta Delineazione della presente Pianta più colorita, che denota lo Stato presente; e questa ci hà poi anche contribuito l'Intendimento e Cognizione, per delineare la giusta Situazione delle Parti, che hora mancano alla vista per l'intiero Edificio, come era in tempo del suo primiero Stato.

I N D I C E.

- Nº. 1. *Si dimostrano li Pilastroni, Archi, & Ambulacri, che hora sono in essere.*
- Nº. 2. *Denota la Situazione uniformata de i Pilastroni, Archi, & Ambulacri, che mancano verso Mezzo-Giorno.*
- Nº. 3. *Porzione delle Mura, e Volte, che terminavano sotto li Sedili.*
- Nº. 4. *Residualità di Fabriche frà li medemi.*
- Nº. 5. *Luogo dove era il Podio Regio, il quale hora non è alla vista; ma vi sono le Vestigie dal Terreno occultate.*
- Nº. 6. *Linee diametrali che sono state le Regolatrici della giusta Delineazione.*
- Nº. 7. *Aria della Cavea, ovèro Arena.*





*Pianta delle Residuali Parti dell'
dell'Ambulacri e declivio doue erano li
alla Rena*



*Amfiteatro Flauio dal Secondo piano
Sedili sino al Podio Reggio contigue
o Cauea*

Scala di Palmi Romani

Eques Carolus Fontana del.

100

200

300

400

500

CAPITOLO SECONDO.

ICHNOGRAFIA DEL SECONDO PIANO RESIDUALE,
CHE E' IN ESSERE, DELL' ANFITEATRO
FLAVIO.

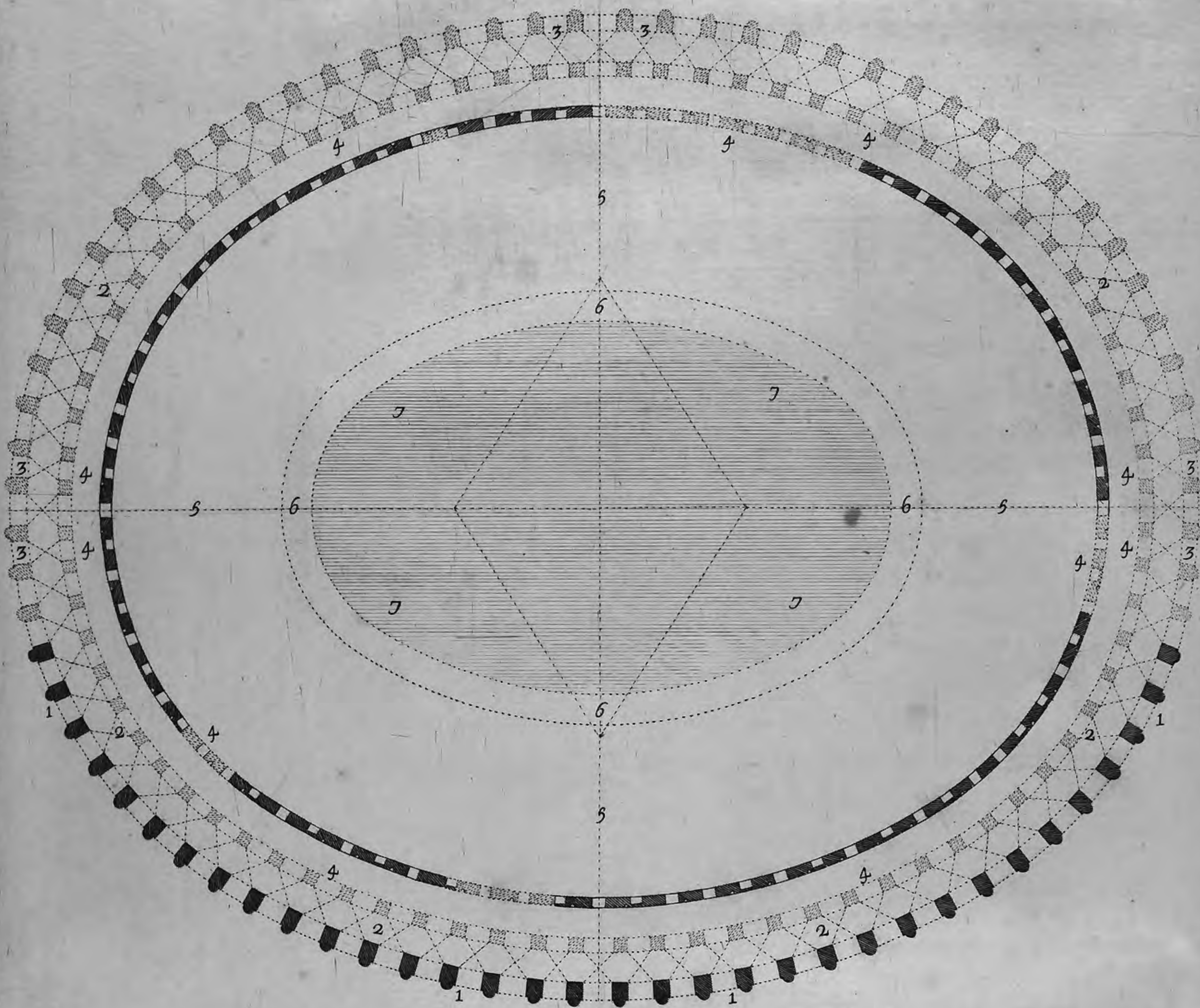


Abbiamo trovato, nello Composto di detto Piano, la Corrispondenza de' Pilastroni, & Ambulacri, simili à quelli del Pian Terreno, come anche la residual Parte delle Volte della prima Partita de' Gradi, e quelle delle Scale con suoi Muri, come vien dimostrato nella presente Pianta: cioè, il Colorito più scuro indica le residuali Parti presenti; e l'altre più chiare, quelle che mancano, come nel seguente

I N D I C E.

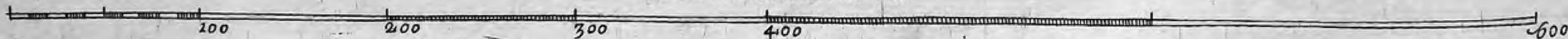
- Nº. 1. *Pilastroni, ed Archi, degli Ambulacri eliptici.*
- Nº. 2. *Pilastroni, ed Archi, degli Ambulacri simili, che sono stati dirucati.*
- Nº. 3. *Muri, e Vestigie di Scale, che restano sotto alla seconda Sfera de' Gradi.*
- Nº. 4. *Volte à declivio, che sostenevano la prima Sfera de' Gradi.*
- Nº. 5. *Precesione, ovèro, Piano del Podio Regio.*
- Nº. 6. *Aria della Cavea, ovèro Arena.*





*Pianta delle Residuali Parti del terzo Piano dell'Amfiteatro Flauio
doue terminano li sedili e Precensiri*

Scala di Palmi Romani



Eques Carolus Fontana del

CAPITOLO TERZO.

ICHNOGRAFIA DELLA RESIDUAL PARTE
DEL TERZO PIANO DELL'
ANFITEATRO FLAVIO.

LA maggior Apparenza dell' Anfiteatro Flavio è da Terra fino al terzo Piano, che però n'abbiamo improntata la Distinzione nella presente Pianta di esso; havendo tralasciato gli altri superiori, atteso la loro mancanza: bensì ne diamo Notizia da quello infu solo dalla Pariete esteriore verso Tramontana, la quale spicca da detto Piano fino all' Altezza del suo Finimento, come nelli Profili delli susseguenti Disegni si riconosce. Che però stante le Piaghe, e Squarci in essa che s'ammirano, ci hanno somministrato Lumi valevoli, dove erano attaccati e congiunti li tre Piani demoliti: sì chè, il Colorito più scuro denota la Parte che è in essere nel detto terzo Piano, e l'altra più chiara denota quelle che mancano.

I N D I C E

- Nº. 1. *Pilastroni, ed Archi, corrispondenti agli altri di sotto, verso Tramontana, sopra delli quali risiede il resto della Pariete, dove sono le Finestre, e Pilastrì piani.*
- Nº. 2. *Muri residuali, che sostenevano le Volte del quarto Piano.*
- Nº. 3. *Parte dell' Edifizio, che è stato demolito verso Mezzo-Giorno.*
- Nº. 4. *Pilastrì parimente demoliti, trà i Pilastroni, Archi, ed il Muro del Numero 2.*
- Nº. 5. *Luogo dove sono le residuali Volte che sostenevano tutt' i Giri dei Gradi.*
- Nº. 6. *Luogo del Podio Regio.*
- Nº. 7. *Aria della Cavea, ovvero Arena.*



Prospetto residuale dell' Anfiteatro Flauio uerso Tramontana come si troua di presente



Prospetto residuale dell' Anfiteatro Flauio uerso Ponente come si troua di presente



Equus Carolus Fontana del.

CAPITOLO QUARTO.

DELLI PROSPETTI, E RESIDUALI VESTIGIE
ESTERIORI, DELL' ANFITEATRO
FLAVIO.

Treso l'Assunto da noi preso in dimostrare lo Stato dell' Anfiteatro Flavio, volgarmente detto il Colosseo, quand' era nel suo Essere e Compimento, è necessario che prima siano viste le Parti residuali che di presente sono rimaste in piedi, le quali ci hanno somministrato sufficiente Modo per dimostrare lo Stato in cui se trovava nel tempo dell' Imperio e del suo Inforgimento.

Onde, in esecuzione di ciò, esponiamo nella seguente Carta le due maggiori Parti residuali ch' hora s'ammirano; cioè, la Parte più lunga, che guarda verso Tramontana, A; e l'altra verso Ponente, come anche quella verso Mezzo-Giorno, B: auvanzate, non dalla Tirannide del Tempo, mà dalla Diroccatione seguita, nei Secoli più vicini à noi, per l'Avidità di quei Saffi.

Quella ch' hora è in piedi verso Tramontana, compresa la Rivolta dell' altra verso Ponente, è di num°. 34 Pilastroni nel suo Nascimento, sopra li quali corrispondono gli altri, e Pariete, fino al suo Finimento; essendo stato smembrato e tolto dalla vista num°. 46 altri al Pian Terreno con gli superiori in quelle Parieti esteriori: in modo tale, che hanno enormemente tolto alla vista quel gran Godimento, che partoriva quell' integro e maraviglioso Edificio. E la Porzione, che manca verso Mezzo-Giorno, era quella la più goduta, atteso la Distanza piana verso Mezzo-Giorno, che ammetteva il pieno della sua Veduta: all' incontro, la Parte rimasta in piedi, per disgratia de' Riguardanti del nostro Secolo, non ponno da essa gli Occhi ritrarre tal Effetto, stante la Strettezza della Strada, e Colli ivi vicini, che impediscono l'intiero Godimento in una sola Occhiata; che perciò farebbe stato men male il diroccare la Parte verso Tramontana, e lasciar in piedi quella verso Mezzo-Giorno, per difraudare meno la Vista.

In occasione che habbiamo rintrecciato queste residuali Vestigie rimaste, s'è trovato che nella Pariete esteriore, che guarda verso Levante, esservi nel fine alcuni Archi con Saffi floccati dalle proprie legature, le

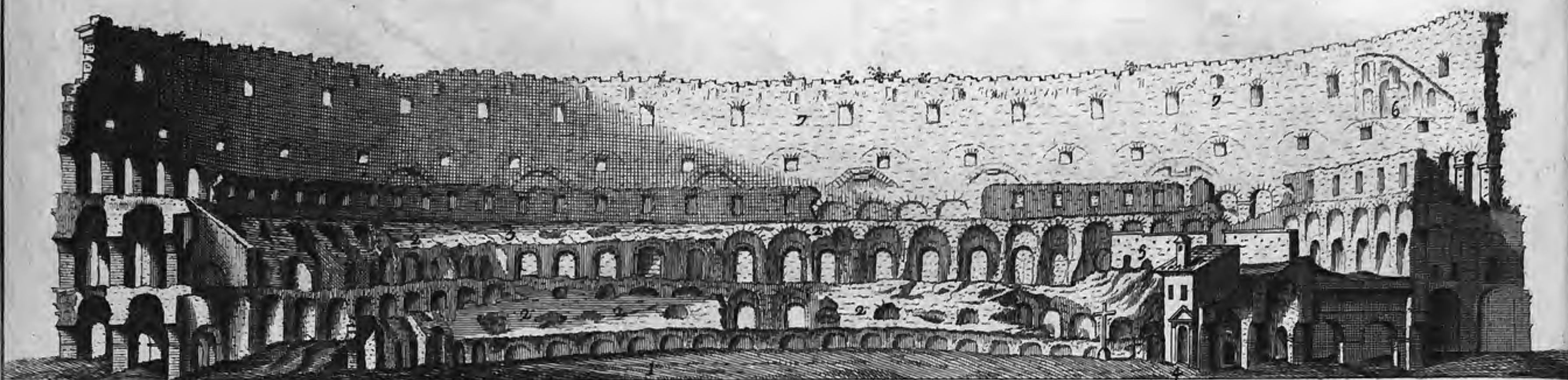
48 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. I.*

quali mostrano evidentemente Rovina in quella Banda. Onde mossoci dall' Affetto e dall' Obligo, non habbiamo mancato di rappresentare ai Pontifici, e Superiori, l'Assistenza necessaria d'un Riparo valevole, in assicurare quella Parte rovinante; mà, per maggior Disgrazia, le nostre Preci ed Effortazioni fin' hora à nulla hanno servito.

I N D I C E.

- Nº. 1. *Prospetto residuale dell' Anfiteatro verso Tramontana.*
- Nº. 2. *Prima Sfera d'Archi per Illuminazione, Introduzione, ed Uscita, del Popolo, al Pian Terreno.*
- Nº. 3. *Seconda Sfera, per illuminare gli Ambulacri del secondo Piano.*
- Nº. 4. *Terza Sfera d'Archi, che illuminavano l'Ambulacro al terzo Piano.*
- Nº. 5. *Finestre accessorie, che illuminavano l'Ambulacro quarto.*
- Nº. 6. *Finestre, che illuminavano l'Ambulacro quinto.*
- Nº. 7. *Prospetto sudetto, che fa la Comparsa verso Ponente.*
- Nº. 8. *Parti residuali verso Mezzo-Giorno.*
- Nº. 9. *Linea, che dimostra la Parte che manca, la quale è stata diroccata.*





A

*Prospetto o uero settione della residuale parte interna dell' Anfiteatro Flauio
uerso tramontana come si troua di Presente*



B

*Prospetto o uero settione della residuale parte interna dell' Anfiteatro Flauio
uerso Levante come si troua di Presente*

CAPITOLO QUINTO.

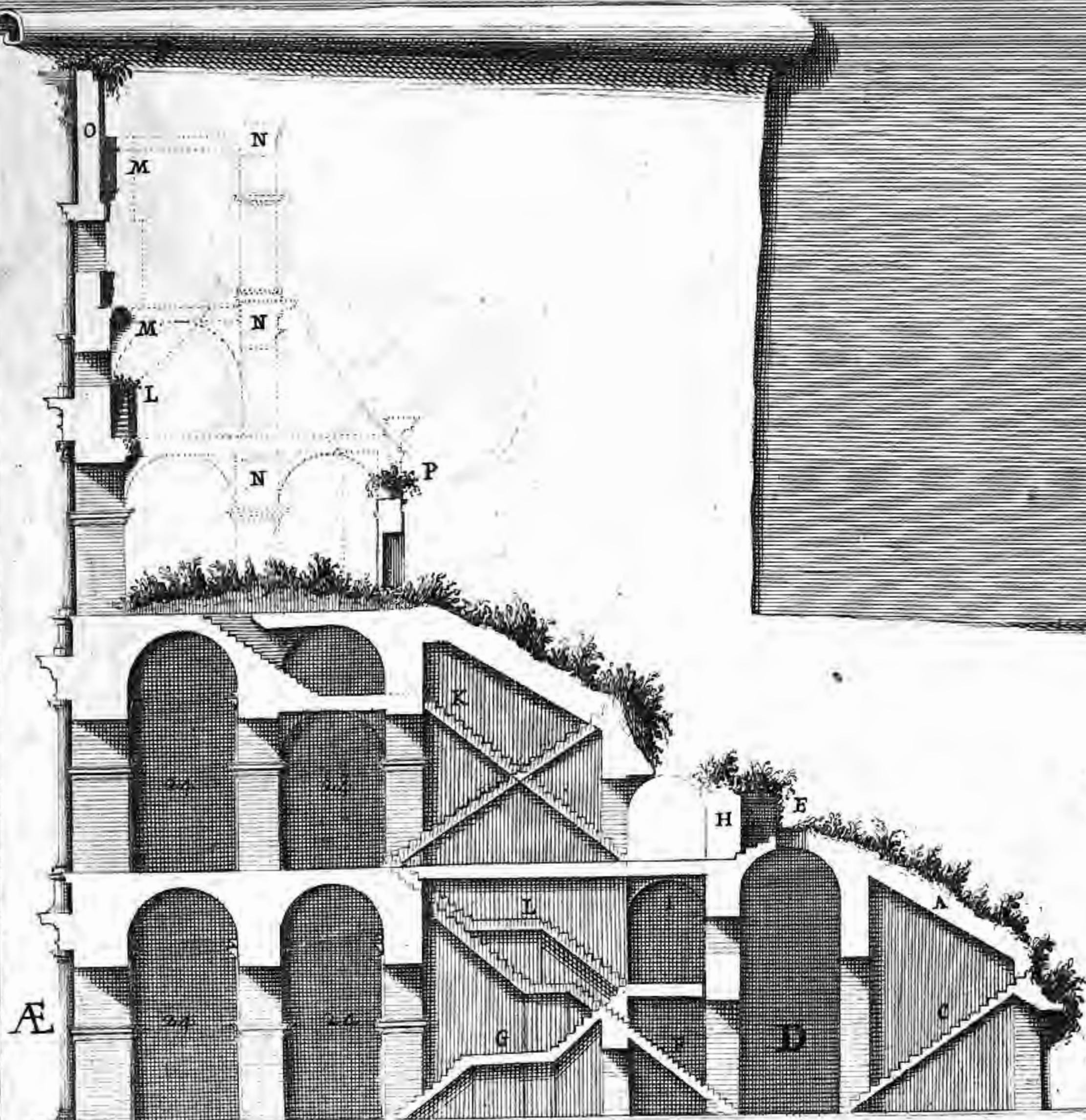
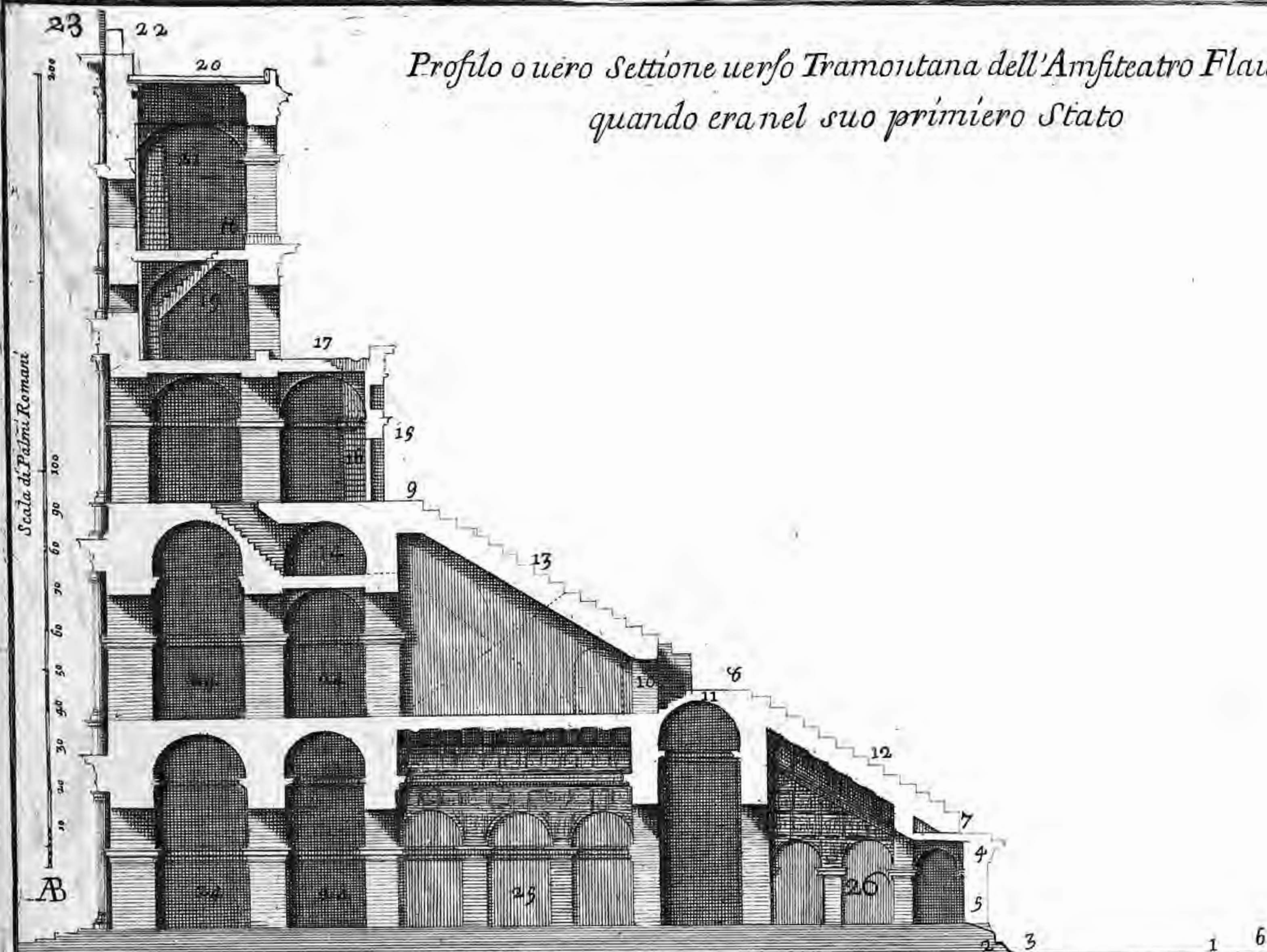
PROFILI E VEDUTE DELLE RESIDUALI PARTI
INTERNE DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

I seguenti Profili, con Vedute, dimostrano internamente lo Stato presente in cui si ritrovano quelle Vestigie dell' Anfiteatro Flavio, dimostrate nella Parte più in essere verso Tramontana, Lettera *A*; e l'altra, dove seguirono le maggiori Demolizioni, verso Mezzo-Giorno, Lettera *B*: e, mediante la Situatione delle Volte, Sfori, ed Antri, ci vien somministrata valevole Testimonianza per ponere nelle Elevazioni il giusto Luogo delle Parti che mancano di presente alla vista, con tutto che ci vengano occultate le Portioni dove hà origine l'Infortimento dell' Edificio; à causa di quella Rapiennessa di Terra, che vergognosamente vien tollerata collo Scarico di giorno e di notte degl' interessati ed indiscreti Carrettieri, che per avanzar viaggio fraudolentemente hanno riempito e reso quel Luogo un publico Scarico d'Immundizie prodotte dalla Città: e uniti assieme quei Letami, che riempiono gli Ambulacri per fabricare Sal nitro, hanno ridotto questo nobile Edificio ad un publico Sterquilinio. Non ostante le nostre continue Esclamazioni co' Superiori, per impedirne la Causa, con tutto ciò è permessa la continuatione fin' hora di tal Disordine. Abbiamo però fatto fare à Spese nostre le Scavazioni in quel Terreno riportato, per riconoscer le Planizie del detto Anfiteatro, accio le Delineazioni, che dimostrano lo Stato e Compimento di questa Mole, siano giuste e fedeli.

I N D I C E.

- Nº. 1. *Vestigie residuali delle Volte, che sostenevano li Sedili.*
- Nº. 2. *Ambulacro primo, verso Tramontana.*
- Nº. 3. *Secondo Ambulacro, à canto il medemo.*
- Nº. 4. *Terzo Ambulacro.*
- Nº. 5. *Pariete, che si trova in essere elevata, sino al Piano dove terminava l'Altezza dell' Anfiteatro.*
- Nº. 6. *Sfori di Finestre, che corrispondevano al quarto e quinto Piano.*
- Nº. 7. *Smorse, ovvero segni dove impostavano le Volte delli Piani che mancano.*
- Nº. 8. *Pariete come sopra.*
- Nº. 9. *Chiesola, ovvero Romitorio.*
- Nº. 10. *Vomitorio ove sortiva il Popolo.*
- Nº. 11. *Ambulacri del secondo Piano.*
- Nº. 12. *Sommità dell' Edificio, ove erano l'Antenne di Legno per la Tenda.*
- Nº. 13. *La Parte ruinata.*

*Profilo o uero Setzione uerso Tramontana dell'Amfiteatro Flauio
quando era nel suo primiero Stato*



*Profilo o uero Setzione della residuale parte
dell'Amfiteatro Flauio uerso Tramontana
come si troua di Presente*

Aqua Carolus Fontana delin.

CAPITOLO SESTO.

DEI PROFILI, OVERO SETTIONI, CHE DIMOSTRANO
LO STATO PRESENTE, E L'ANTICO NEL SUO
ESSERE, DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

PEr giustificare la vera ed esatta Delineazione delli duoi Profili generali dell' Anfiteatro , si per il lungo, come per il traverso, habbiamo perciò delineato e dimostrato, per l'Autentica dei medesimi, il Profilo della Parte residuale, che è hora in piedi verso Tramontana, come nella seguente Tavola, Lettera *Æ*. Onde quelle Vestigie sono state sufficienti per dimostrare l'intiero del suo Essere, e su l'Evidenza di quell' avanzata Pariete, che li formonta, la quale mediante quelle Smorse e Squarci in quella parte rozza, li di cui incavi, e loro figure del contorno, danno sufficiente segno delle Volte in esse appoggiate, che formavano quei Piani, che hora mancano alla vista, da noi riportati nel Profilo del suo intiero Essere, Lettera *AB*.

Che perciò habbiamo dinotato, nel detto Profilo *AB*, alcuni Luoghi particolari di quanto vengono esposti da noi nel seguente

I N D I C E,

Che dimostra le Parti residuali, che hora sono in piedi.

- A. Volte in pendenza, che sostenevano i Gradi.*
- B. Muro del Podio Regio.*
- C. Scale, che ascendevano ai primi Vomitorii, & indi ai Gradi, e Podio Regio.*
- D. Ambulacro terzo.*
- E. Aperture, che davano il Lume al detto Ambulacro.*
- F. Scale, che dall' Ambulacro terzo ascendevano al secondo Piano.*
- G. Scale, che dal secondo Ambulacro ascendevano all' Ambulacro interrotto, & indi al secondo Piano.*
- H. Gradi dei secondi Vomitorii.*
- I. Ambulacro interrotto con Scale che ascendevano all' Ambulacro fraposto al secondo e terzo Piano.*
- K. Scale, che ascendevano al terzo Piano.*
- L. Vestigie di Scale.*
- M. Vestigie dell' Imposta delle Loggie, che mancano.*
- N. Loggie, e Fabrica diroccata.*
- O. & P. Portione di due Muri che di presente sono in essere, interni & esterni.*

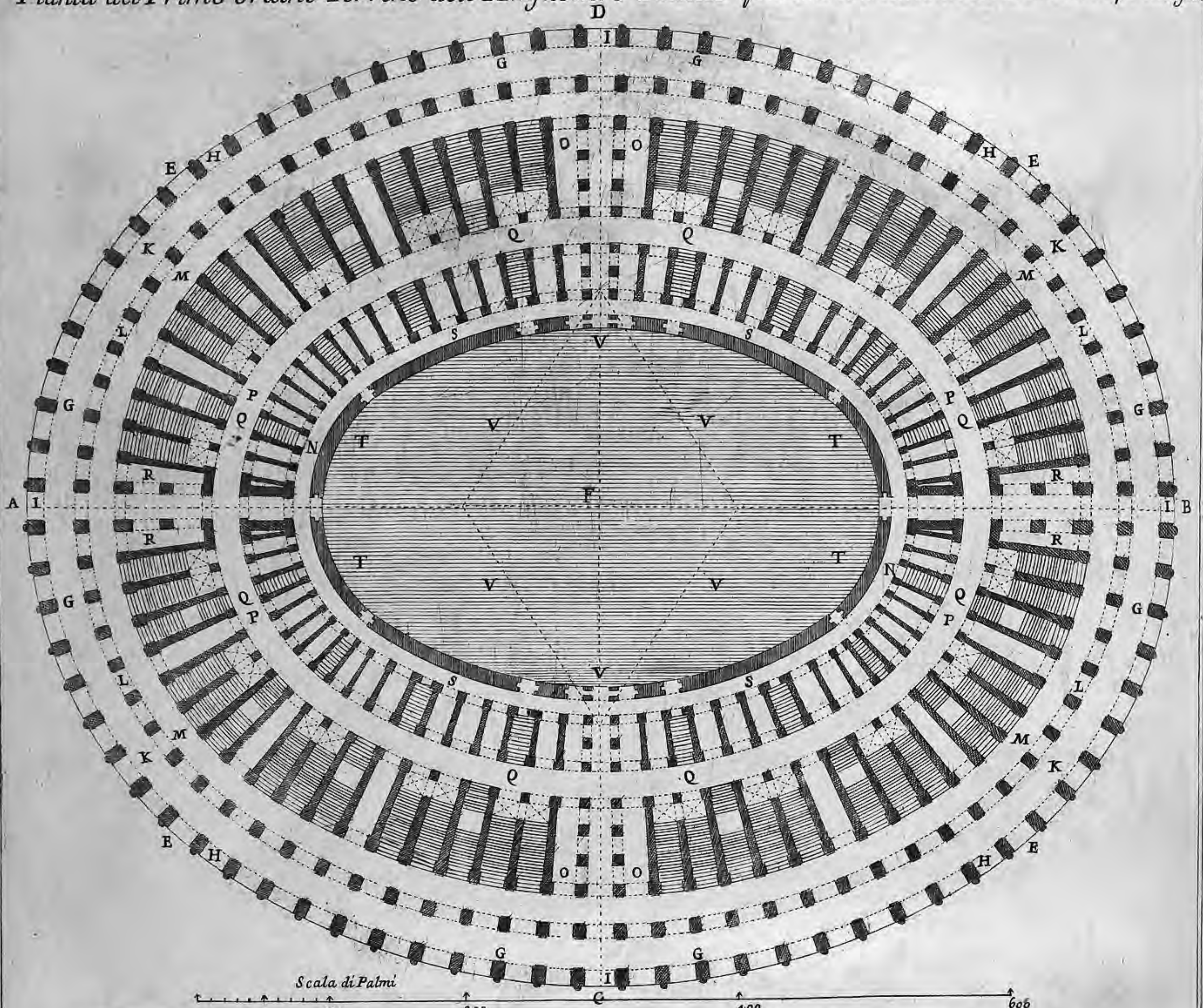
I N D I C E,

Che dimostra l'Essere intiero dell' Edificio.

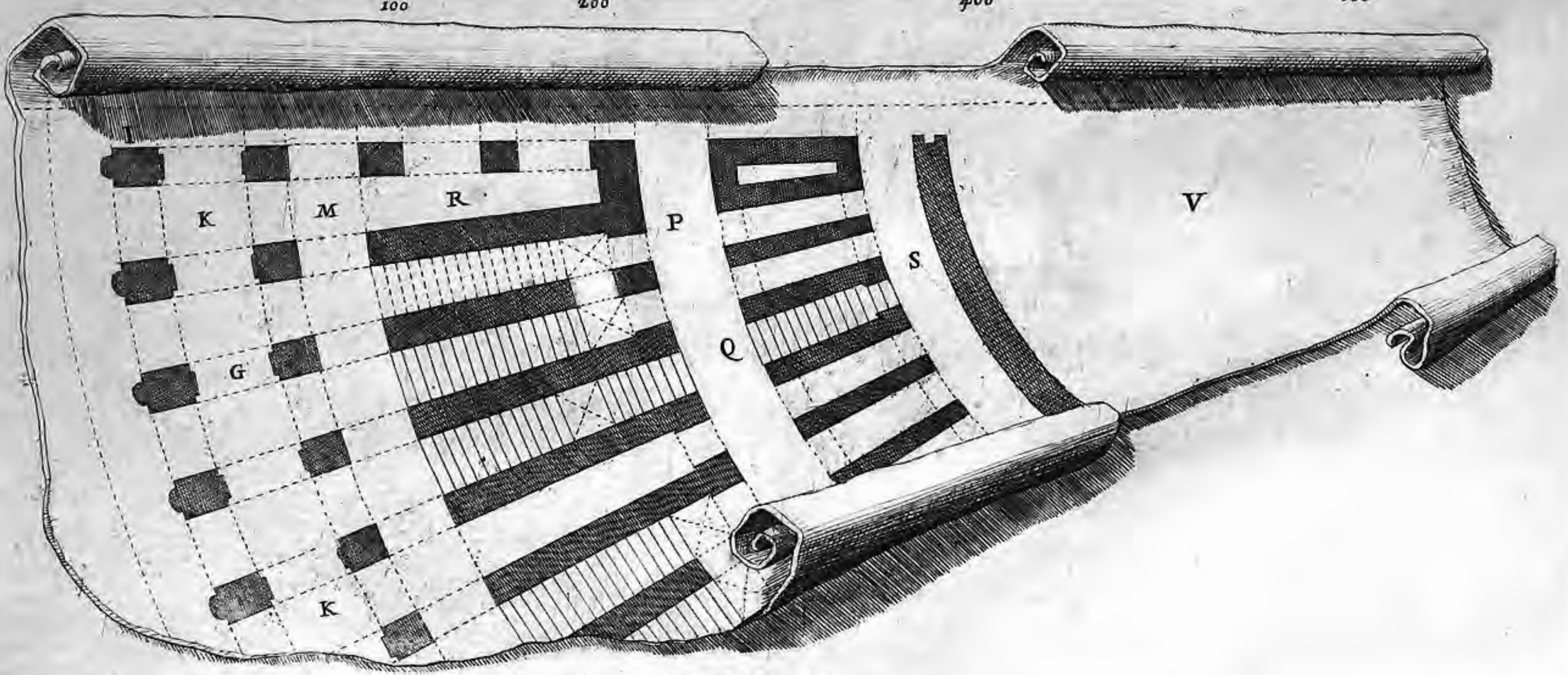
- Nº. 1. *Piano dell' Arena, ovvero Cavea.*
- Nº. 2. *Cloache, che trasmettevano l'Acque fuori.*
- Nº. 3. *Euripo dell' Acqua attorno la Cavea, cò suoi Ridotti, ovvero Vascette, per comodo di bere e lavarsi.*
- Nº. 4. *Podio Regio, con Mensole, e Miniani; Luogo dove sedevano i più qualificati Soggetti.*
- Nº. 5. *Aperture, per dove sortivano le Fiere nell' Arenario; e Gaditori, per le quali s'introducevano l'Acque per i Giuochi Navali.*
- Nº. 6. *Livello dell' Acqua per i Giuochi Navali.*
- Nº. 7. *Prima Precensione, sopra il Podio Regio.*
- Nº. 8. *Seconda Precensione, sopra l'Ambulacro di mezzo.*
- Nº. 9. *Terza Precensione, nel fine de' Gradi.*
- Nº. 10. *Luogo dei Vomitorii, per Sfogo del Popolo.*
- Nº. 11. *Aperture nella seconda Precensione, che davano Lume all' Ambulacro terzo.*
- Nº. 12. *Gradi, dove sedevano i Magnati.*
- Nº. 13. *Gradi, dove sedeva la Nobiltà d'inferior Conditione.*
- Nº. 14. *Mezzati, per uso de' Meccanici; con Scale, che andavano al terzo Piano.*
- Nº. 15. *Nicchie e Passaggi dal terzo Piano, & ai Gradi.*
- Nº. 16. *Scale, che dal terzo Piano ascendevano al quarto.*
- Nº. 17. *Loggia scoperta, dove stavano le Cattedre di Legno, & altra Gente ordinaria, al quarto Piano.*
- Nº. 18. *Antro del quinto Piano.*
- Nº. 19. *Scale, che dal quarto Piano ascendevano al detto quinto Piano.*
- Nº. 20. *Sesto Piano scoperto, che serviva per ponere la Tenda.*
- Nº. 21. *Scale, che dal quinto Piano ascendevano al sesto Piano.*
- Nº. 22. *Scalette, che da detto sesto Piano ascendevano alla Sommità della Pariete, per l'Operatione della Tenda.*
- Nº. 23. *Antenne di Legno, che avanzanno sopra la Cornice.*
- Nº. 24. *Ambulacri del primo e secondo Piano.*
- Nº. 25. *Atrio maggiore, ornato di Stucchi.*
- Nº. 26. *Atrio inferiore.*



Pianta del Primo ordine Terreno dell'Amfiteatro Flauio quando era tutto in essere nel Tempo di Cefar



Scala di Palmi
100 200 400 600



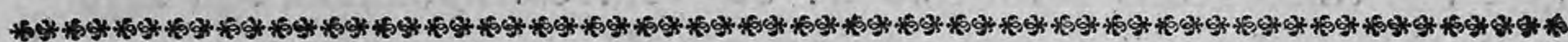
Scala di Palmi

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 300 400

Eques Carolus Fontana del.



LIBRO SECONDO.
DEL STATO ANTICO
DELL'
ANFITEATRO FLAVIO;
CIOE,
DESCRIZIONE DELLE SUE DIVERSE PARTI,
NEL SUO PRIMIERO ESSERE.



CAPITOLO PRIMO.

ICHNOGRAPHIA OVERO CONFORMAZIONE DEL
PRIMO ORDINE TERRENO DELL' ANFITEATRO
FLAVIO , NEL SUO PRIMIERO STATO.

STANTE le residuali Parti, che hora esistono del detto Anfiteatro, m' hanno somministrato, come già dissi, le giuste Notizie , per porger sotto l'occhio la seguente Pianta , che denota la Forma del suo Sorgimento , e Stato primiero; e di ciò si comprende l'artificioso Componimento onde s'è improntata colle giuste Misure e Delineazioni.

Era longo l'Anfiteatro sopra la Linea diametrale *A* e *B* Palmi Romani d'Architetto 845, e ridotti alla Misura di Piedi Geometrici n. 634.

Era largo sopra la Linea diametrale *C* e *D* Palmi 700 , cioè Piedi Geometrici n. 525.

Era di Giro la Linea eliptica *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, che circuiva il Fine esteriore , Palmi 2350, che ridotti à Piedi Geometrici 1763.

La Superficie, che occupava l'Anfiteatro dentro la sopradetta Linea eliptica, sono Palmi 46720, cioè Canne 4672, e ridotte à Piedi Geometrici 35040.

Il Sito dell' Aria della Cavea overo Arena *F*, cioè dove s'effecitavano li Giochi, ristretta dal Podio Regio, era longo sopra la Linea diametrale *A* e *B* Palmi 410; e largo sopra la Linea diametrale *C* e *D* Palmi 260.

Era diviso il Giro eliptico della prima Sfera esteriore *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, con n. 80 Pilastroni *G*, di fronte Palmi 10, in mezzo della quale risaltano le 80 Semi-Colonne fuori della Linea del vivo del suo diametro di Palmi 4.

Frà la Sfera e primo Giro viene costituito n°. 80 Vani arcuati *H*, n°. 76 de' quali sono larghi Palmi $19\frac{1}{3}$, e li altri 4 remanenti *I*, corrispondenti ai Mezzi diametrali, Palmi 20: li quali 76 servivano ciascheduno Luochi destinati e distribuiti di Passagio; e gli altri 4 alle cose più qualificate divisi da n°. 80 Pilastroni.

Immedie ai detti Pilastroni si trova il primo Ambulacro *K*, senza interposizione veruna; acciò fosse libero il Passaggio in quella continuata Obliquità.

E successivamente vi è la seconda Sfera *L*, di n°. 80 altri Pilastrini quadri, che costituiscono parimente n°. 80 Vani corrispondenti agli altri.

Et indi ne segue il secondo Ambulacro *M*, situato trà la detta seconda Sfera, & Imbocco delle Scale, parimente senza interposizione alcuna, acciò sia libero nel suo circolare Passagio.

Originano da detto secondo Ambulacro l'Ingresso di n°. 16 Rami di Scale, segnato *N*, con altri di rivolta, cioè quelli di prima Salita, e gli altri d'Imbocco nelli Ambulacri del Piano superiore, i quali ricevono il Lume dalli trè Ambulacri.

Succede il terzo Ambulacro segnato *P*, parimente eliptico, cioè trà le Scale maggiori colle altre minori, col libero Passo nel suo Giro obliquo.

Indi poi da detto Ambulacro si distaccano 16 Scale minori, quali ascendono ai primi Vomitorii e prima Precensione immediate al Podio Regio segnate *Q*.

Frà le dette Scale vi erano n°. 52 Antri, overo Cunei, che servivano per facilitare il Passaggio del Popolo.

Vi sono presentemente in piedi li due Antri corrispondenti alla Linea diametrale *C* e *D*, con altri 4 Antri segnati *O*; con un Passagio libero al 1, 2, e 3 Ambulacro, che s'introduceva nella Cavea, compreso nel n°. di 80 come sopra.

Similmente vi sono due altri Antri corrispondenti sopra la Linea diametrale, con due altri laterali per ciascheduno, segnati *R*. Serviva quello di mezzo di Passagio libero à cose di maggior Capacità, compreso nel n°. di 80 come sopra.

Li sudetti quattro Antri diametrali, disposti à foggia di Portici doppi,

pii, servivano per l'Ingressi nobili, cioè per l'Imperatore, Senatori, ed altri Magnati, per esser più prossimi ai Luoghi più qualificati; e gli altri servivano alcuni per il Passaggio di Gente bassa dentro la Cavea destinati ad esercitare l'Uso di quelle Feste.

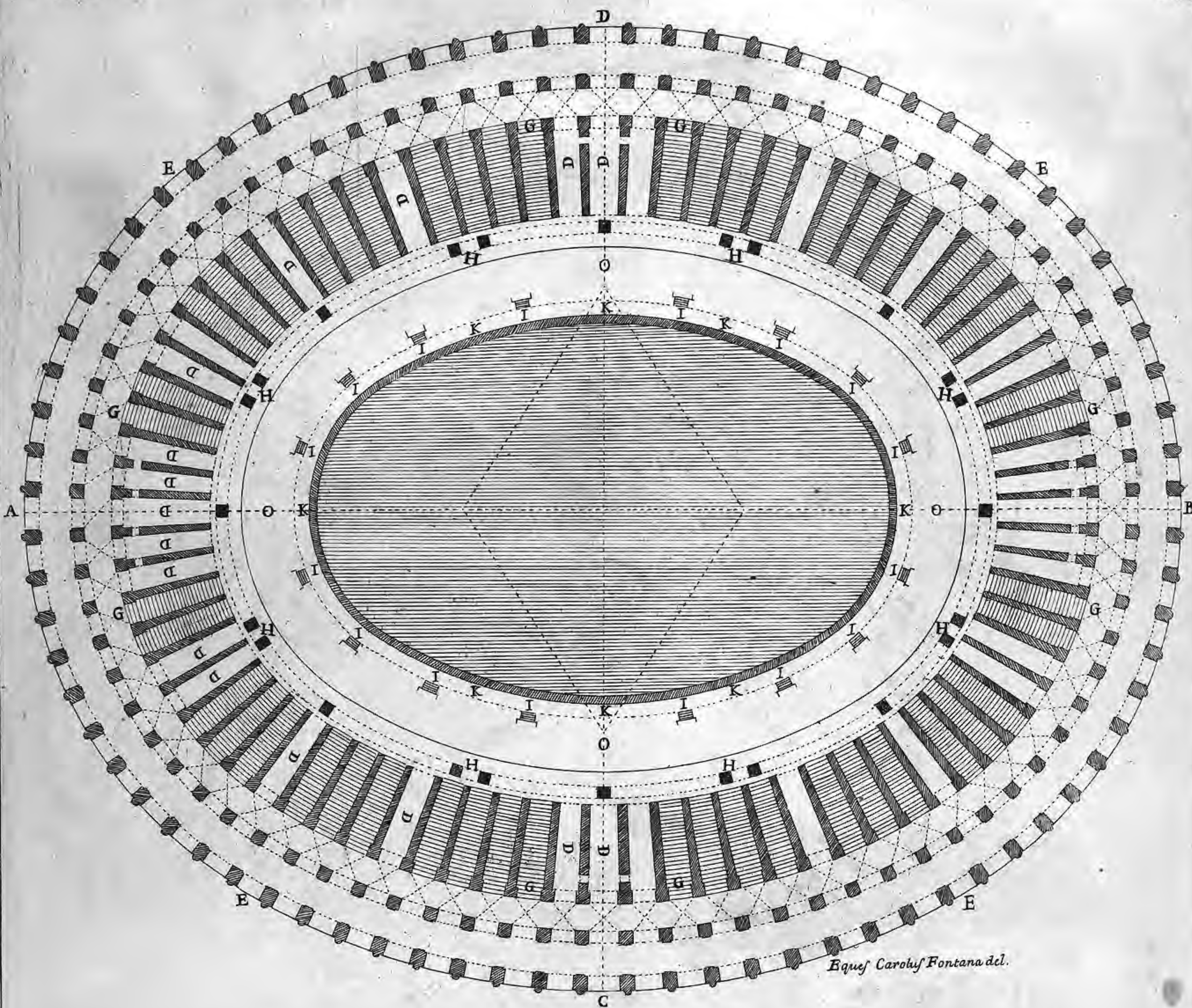
Nel fine ò sia terminazione delle Scale risiedeva l'Ambulacro *S*, trà dette Scale, & il Muro del Podio Regio. Era forato, con Aperture con grosse Ferrate per li Serragli e Deposito delle Fiere ò Animali riserbati; acciò con maggior prontezza fossero trasmesse dentro al Vacuo, dove s'esercitavano li Giochi: e quest' Ambulacro serviva per il più per Plebe condannata e destinata al Conducimento di quelle Fiere feroci ed ad altre vili Operazioni.

Nel contorno del Muro eliptico *T*, che faceva termine trà l'Ambulacro terzo col Vacuo overo Arena, nel quale vi erano le Aperture n°. 12, quattro delle quali destinate agli Huomini, altre quattro alle Fiere come sopra, & altre quattro per le Caditore, che prendevano l'Acque dall'Euripo, e le trasmettevano dentro per riempirle in un' altezza sufficiente per i Giochi navali, quale era rinchiusa da Sportelloni alla Saracena, overo Caditore.

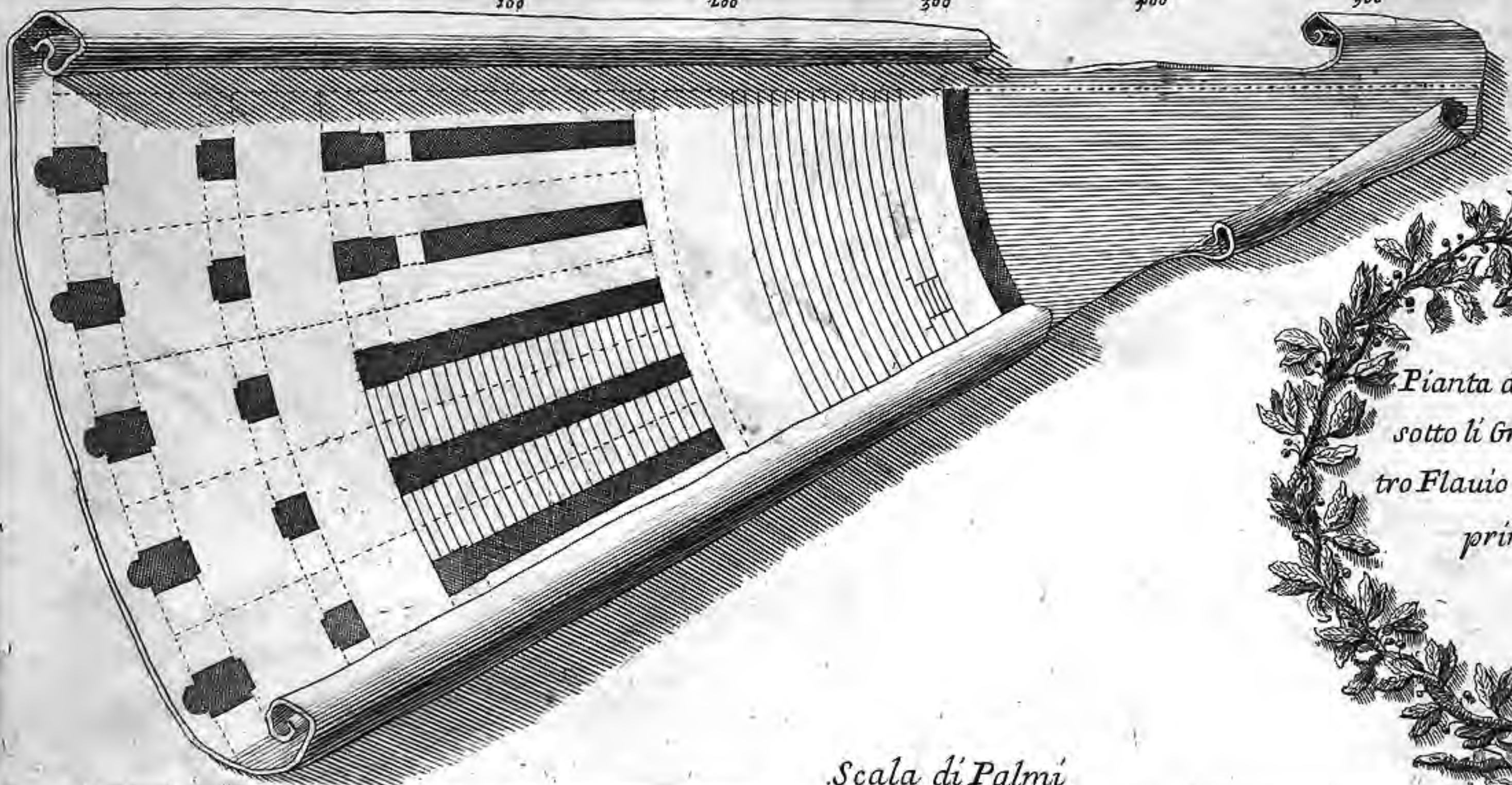
Nel mezzo di questa gran Machina vi era il sopradetto Vacuo *V*, cioè Piano dell' Arena, dove si esercitavano i Giuochi, chiamata da' Latini *Cavea*.

Il Prospetto obliquo esteriore del Teatro haveva n°. 80 Archi, overo Vani, al Pian Terreno, corrispondenti agli altri superiori: i quali Archi sono numerizzati nella fronte; qual Numero serviva per l'Indicazione de' Luoghi prefissi e Distinzione delle Persone, acciò si togliessero le Confusioni e Competenze nelli loro Ingressi.





Scala di Palmi



Scala di Palmi



CAPITOLO SECONDO.

ICHNOGRAPHIA OVERO CONFORMAZIONE DEL
SECONDO ORDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO,
NEL SUO PRIMIERO STATO.

Ra longo nell' intiero suo Effere , sopra la Linea diametrale *A & B*, Palmi d'Architetto 845 : fimilmente era largo , nella Linea diametrale *C e D*, Palmi 700 : corrispondente anche in tutto al primo Ordine Terreno.

Haveva di Giro eliptico , *A, B, C, D, E*, Palmi 2350. E fimilmente l'Aria contenuta nella Cavea era della medema Capacità descritta nell' antecedente Capitolo: tutto à corrispondenza del primo Ordine Terreno.

Haveva nel suo sudetto primiero Stato n°. 80 Vani, fraposti à n°. 80 Pilastroni, intorno à quel' Estensione corrispondente di Misura al primo Ordine Terreno, colli medemi Progetti delle Semi-Colonne nella Fronte.

Haveva parimente in detto tempo il primo Ambulacro con la Sfera di n°. 80 Pilastrini quadri, e frà questi vi erano n°. 80 Vani: tutti corrispondenti à quelli del primo Ordine.

Immeditate al secondo Ambulacro vi erano n°. 48 Branchi di Scale segnati *G*, le quali ascendevano al Piano superiore al medesimo, con n°. 32 Antri *D* ovvero Passaggi che dalli Ambulacri conducevano alli Gradi, ch' erano situati frà l'Altezza del Podio Regio, e detto Piano : delle quali Scale s'è trovato che i loro Gradini variavano nella Larghezza, chi più chi meno; ma però per lo più Palmi $1\frac{1}{2}$ di Pedata, e più e meno anche d'Altezza, circa oncie 10, causata dalla necessità dei Luochi.

Nel Passaggio delli 32 Antri e Scale, si trovavano n°. 24 Aperture segnate *H*, fraposte nei Gradi; e quali servivano di Luminari al terzo Ambulacro, e Scale del primo Ordine Terreno, & immediatamente si scendeva nei Gradi del primo Ordine segnati *O*.

Li quali Gradi havevano in vicinanza del loro principio, e Podio Regio, n°. 16 Aperture *I*, à guisa di Porte quadre, di Larghezza Palmi 10, e d'Altezza Palmi 12, chiamati Vomitorii, ò Baltei: le quali servivano di Passaggio per il Popolo, che veniva dal primo Ordine Terreno, mediante le n°. 16 Scale indicate nella Pianta del primo Ordine *Q*.

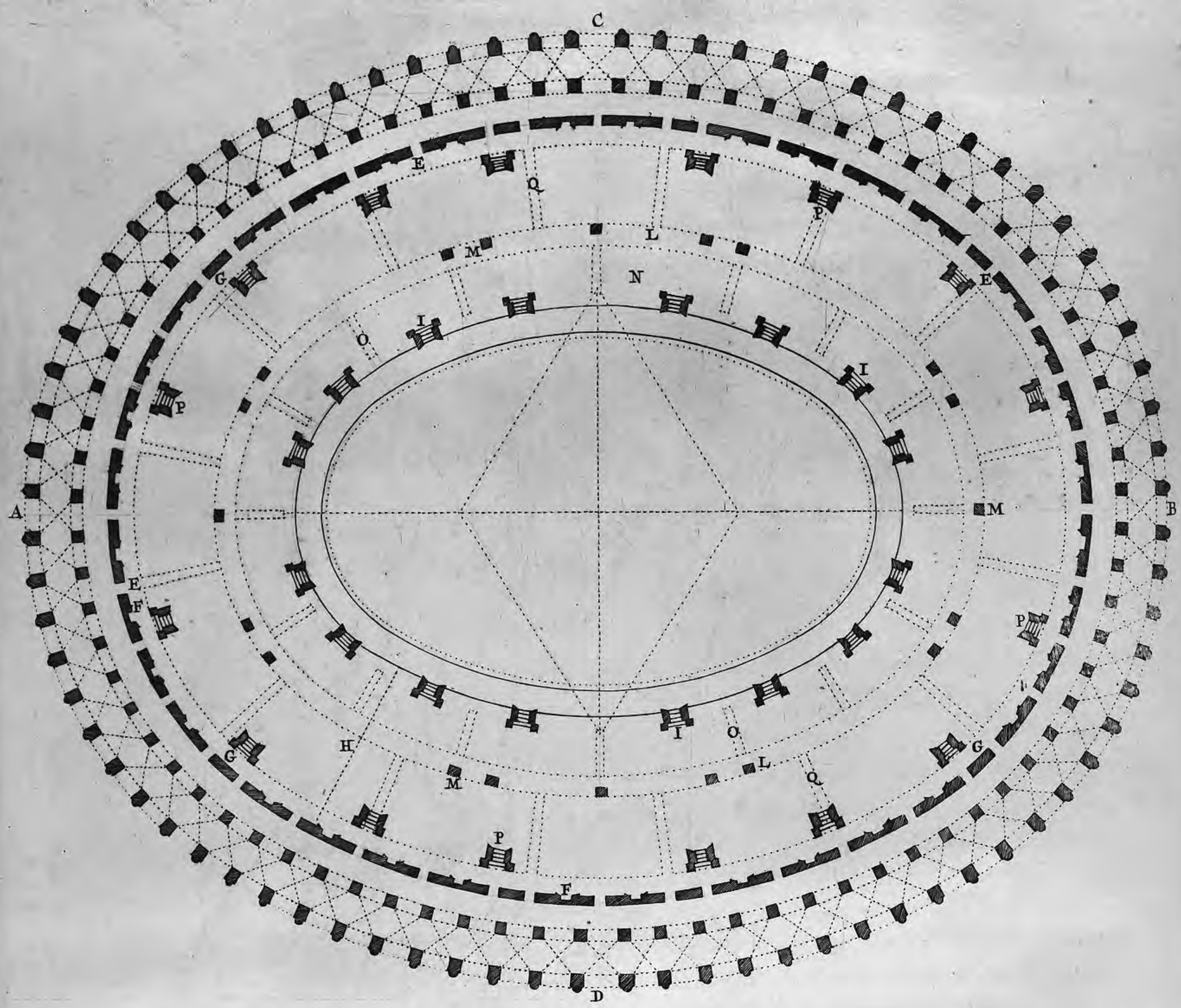
P

Frà

58 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. II.*

Frà 'l primo Grado, e Vomitorio, segnati O & I, risiedeva la prima Precensione e Podio Regio K, Loco più qualificato, sopra 'l quale erano situati li Migniani, Selle Curuli, Sugesti, e Tabernacoli, destinati per le Persone più degne e d'alto Maneggio, come Senatori, & altri.

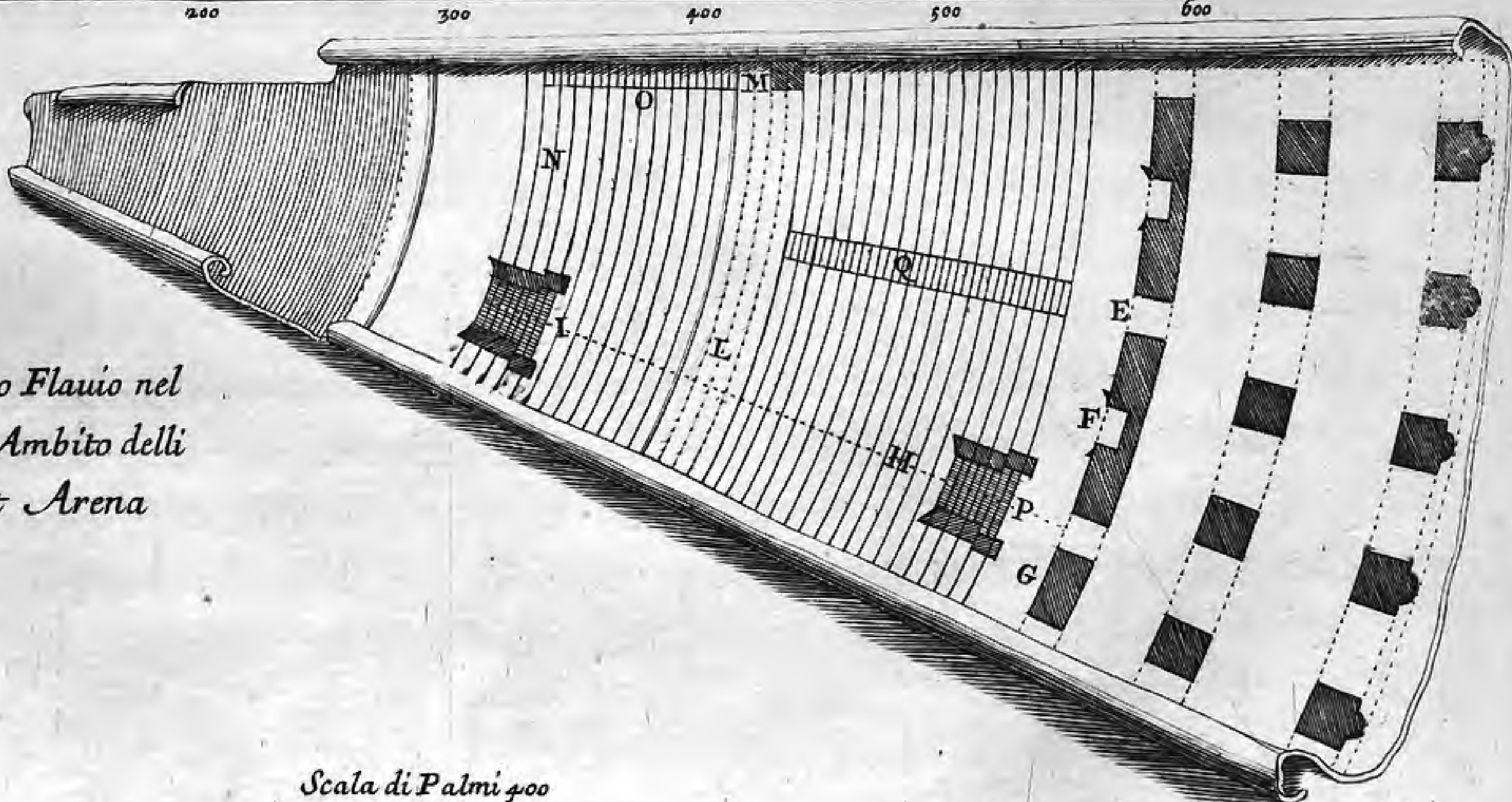




Scala di Palmi 600

90 100 200 300 400 500 600

*Pianta del Terzo Ordine del Anfiteatro Flauio nel
primiero stato che spiccaua sopra l' Ambito delli
Sedili Precensioni Podio Reggio et Arena*



Scala di Palmi 400

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 300 400

Eques Carolus Fontana delin.

CAPITOLO TERZO.

ICHNOGRAPHIA OVERO CONFORMAZIONE DEL
TERZO ORDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO ,
NEL SUO PRIMIERO STATO.



Ra lungo l'Anfiteatro, quando era in Essere, sopra la Linea diametrale *A* e *B*, nel vivo delle Pilastrate, Palmi 840, atteso il Retiro overo Risega nell' Ornati esteriori: & era largo, sopra l'altra Linea diametrale *C* e *D*, Palmi 695 $\frac{1}{2}$, à causa della medema Risega.

Haveva medesimamente nel Giro n°. 80 Vani, con n°. 80 Pilastroni, di simil Fronte agli Ordini primo, e secondo; e ne i Fianchi di Larghezza Palmi 10, à causa del Retiro ò Risega.

Era anche il primo e secondo Ambulacro, con Passaggio libero à corrispondenza del primo e secondo Piano, con Pilastri quadri isolati.

Passava da detti due Ambulacri il Popolo, da n°. 44 Vani à foggia di Porte quadre segnate *E*, per andare nella Sommità de' Gradi superiori; & in tutta quella Estensione trà dette Porte v'erano n°. 36 Incavi *F*, à similitudine delle dette Porte à foggia di Nicchie quadre, dentro li quali risedevano varii Simulacri, con alcuni Sedili à piedi, per comodo delli Trombettieri, ovèro Tubicini, situati in modo, che tutti in semplice giro d'occhio si vedevano uno coll' altro, per la prontezza di suonare à suo tempo modulatamente, secondo l'occorrenze di quelle Feste.

Dal Muro eliptico, dov' erano i sudetti Vani e Nicchie, segnato *G*, fino alla calata del Podio Regio, v'erano n°. 33 Giri di Gradi, Lettera *H*, chiamati da Vitruvio Subselii: e n°. 5 de quali interrotti dalli 16 Vomitorii ovèro Baltei, Lettera *I*, contigui al Podio Regio; & altri cinque venivano interrotti dalli Vomitorii superiori.

Nelli detti 33 Giri ven' erano n°. 3 Lettera *L*, fraposti & interrotti dal n°. 24 Aperture *M*, che trasmettevano il Lume perpendicolare al terzo Ambulacro Terreno.

Venivano anche i più nobili Sedili, segnati Lettera *N*, interrotti da n°. 16 Scale chiamate Cunei, segnate Lettera *O*, di Larghezza di Piedi 6, con due Scalini nella Larghezza di ciaschedun Grado, quali componevano tre altezze per ciascuno d'essi; le quali Scale davano un comodo Transito al Popolo per salire, e scendere in quei Gradi, che vengono dimostrati nei Profili.

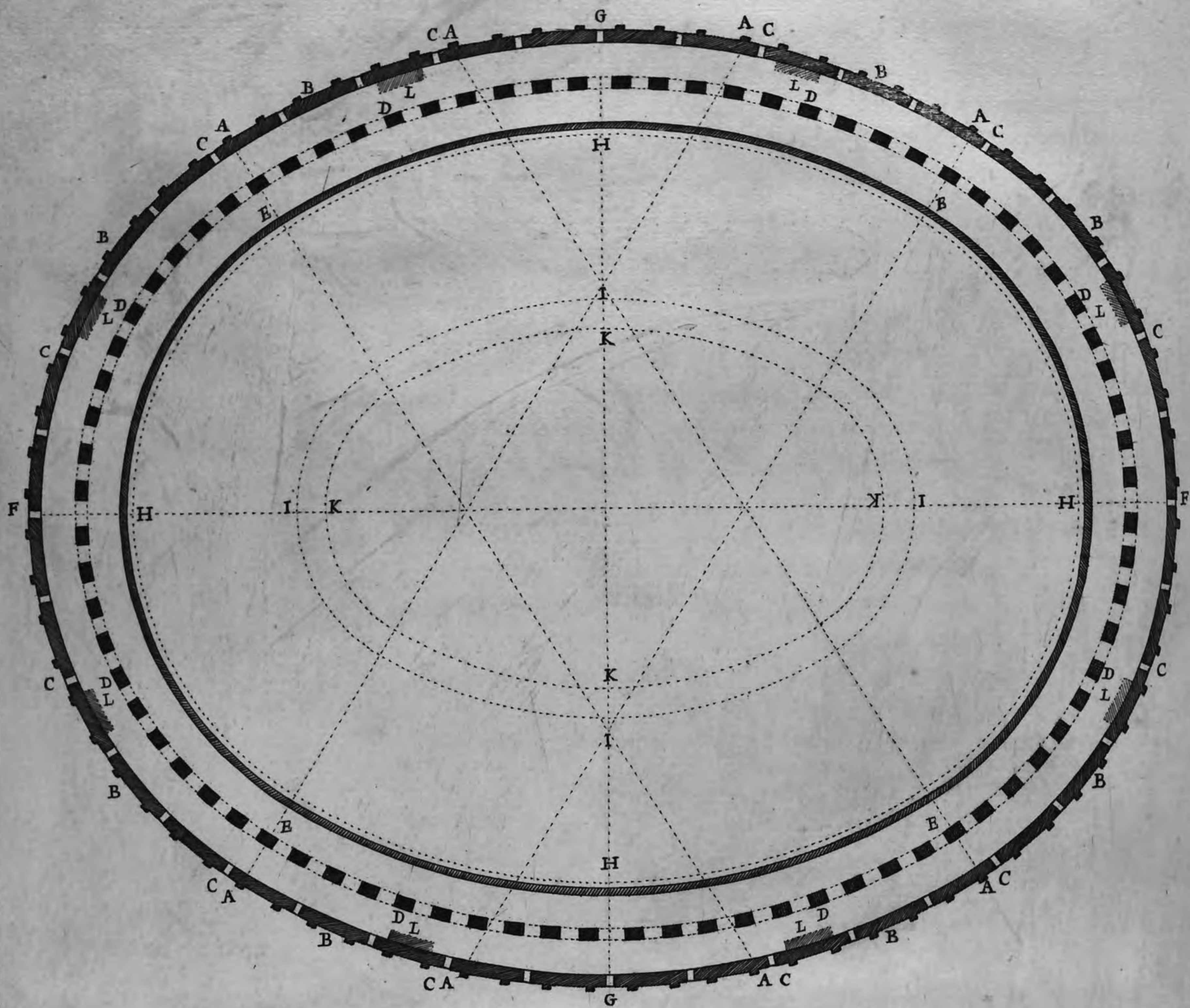
Similmente li Gradi superiori erano interrotti da n°. 16. altri Vomitorii segnati Lettera *P*, corrispondenti agli altri da basso, parimente interrotti da n°. 16 Scale, à similitudine dell' altre di sotto, per il medemo commodo del Popolo, segnate Lettera *Q*.

I Vomitorii, ovvero Baltei, erano Sboccature, che davano libero Passaggio al Popolo d'andare, e venire; & erano di Laghezza Palmi 10, e d'Altezza Palmi 10, di figura quadrata.

Havendo noi indagato il Loco dove stava il Croco, non habbiamo trovato altro à proposito, à nostro Credere, che il sito sopra & in mezzo la Fronte di detti Vomitorii, con un Sasso quadrato, incavato con Thiel-la di Ferro, la quale veniva infocata per far bollire il Croco odorifero per togliere il cattivo Odore dell' Alito prodotto dal Popolo; che vengono dimostri nelli Profili.

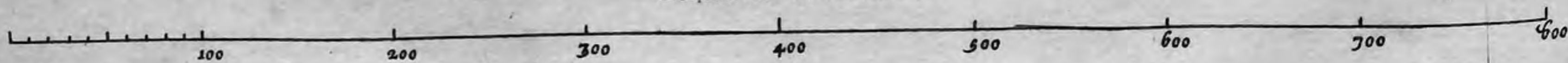
Avanti alli Vomitorii si riconosce dal Muro esservi stato un Grado, ò altra cosa da sedere, che per non sapere il modo non s'è segnato nella Pianta presente.





*Pianta del quarto Ordine dell' Anfiteatro Flauio nel suo Primiero stato
Sopra il quale spiccaua l'ultimi Ordini*

Scala di Palmi 600



Eques Carolus Fontana delin.

Dom. Franceschini Scul.

CAPITOLO QUARTO.

ICHNOGRAFIA OVERO CONFORMAZIONE DEL
QUARTO ORDINE DELL' ANFITEATRO
FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO.

Alla residual Parte che hora risiede in piedi anco del detto quarto Piano, si riconosce che la Pariete esterna del medemo Piano è costrutta di Pietra Tiburtina, era ornata esteriormente con n°. 80 Pilastri piani Lettera *A*, situati i loro vivi in corrispondenza dell' altri vivi delle Colonne dell' Ordine di sotto: e frà li medemi v'erano n°. 80 Spazii piani Lettera *B*, nei quali v'erano n°. 40 Aperture quadre Lettera *C*, e residavano nell' Altezza del piedestallo del detto Ordine, immediate sopra la Cornice dell' Ordine di sotto, e facevano officii d'Illuminazione all' Ambulacro del prefato Piano.

Haveva nella Parte interiore un Giro di n°. 80 Pilastri quadri, parte isolati, e parte nò, come nella Lettera *D*, quali uniti colla Pariete esteriore sostenevano la Volta che copriva il detto Ambulacro; & detti Pilastri corrispondevano la loro situazione à quelli di sotto: & in faccia al n°. di essi v'erano le Scale *L*, che ascendevano al quinto Piano, & originavano à due Branchi, e voltava il terzo à foggia di Tromba nel quinto Piano, come appare nelle Vestigie, che ivi sono dipinte.

Al piano del medemo Ambulacro coperto, v'era l'altro scoperto verso l'ambito interno dell' Anfiteatro, Lettera *E*; e veniva circuito da Muro di poca Elevazione, Lettera *H*, che serviva di Parapetto ornato d'una Cornice, che faceva anche finimento internamente al terzo Ordine: e detto Ambulacro scoperto, come più vicino alla Tenda, e lontano dagli Esercitii di quelle Feste, era di meno Qualificazione, che perciò in essi si ergevano Palchi di Legno, per Gente infima e pulata.

Non s'è replicato le Misure di questo quarto Piano, mentre il suo Giro risedeva à perpendicolo agli altri descritti antecedentemente; e s'è riconosciuto nel Muro del quinto Piano verso l'ambito, esservi segni di molti Incavi à perpendiculo, i quali ricevevano lo scolo delle Acque di detto quarto Piano ed Ambulacro scoperto, e le tragittavano nelli Gradini, & ultima Precensione, sopra li quali scorrevano colle altre Acque delle Pioggie, comuni à cader verso l'Incavo dell' Arena & Euripo.

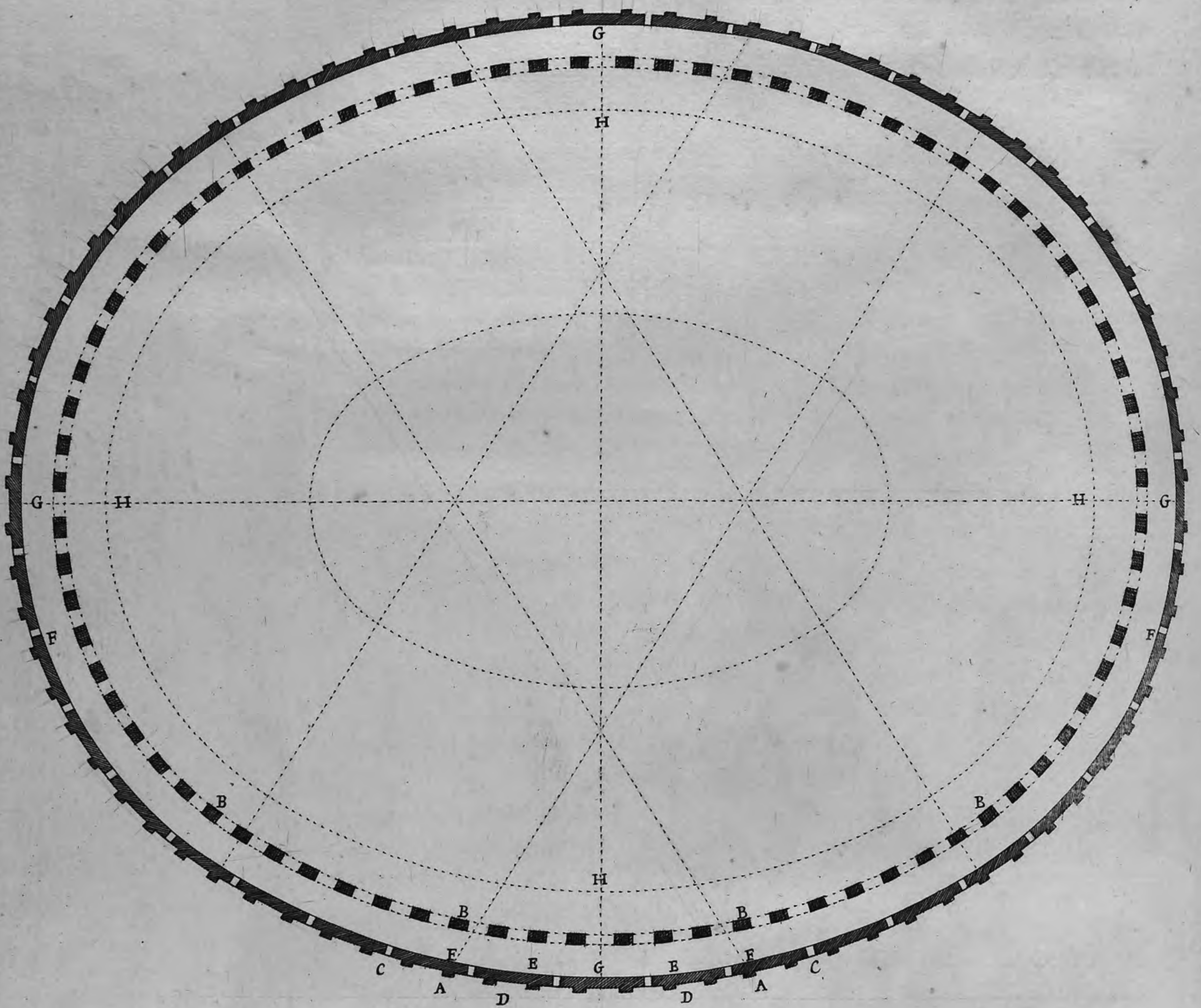
Q

IN-

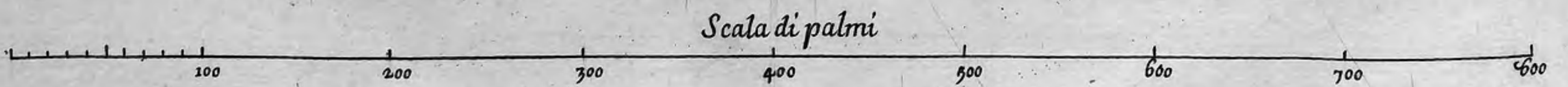
I N D I C E

- A. *Pilastri.*
- B. *Spazii.*
- C. *Aperture.*
- D. *Pilastri quadrati.*
- E. *Ambulacro scoperto.*
- F. *Le due Estremità del Diametro dell' Edificio.*
- G. *Estremità del Diametro minore.*
- H. *Pianta del Muro.*
- I. *Linea interiore del Podio Regio.*
- K. *Linea esteriore del Podio Regio.*
- L. *Pianta delle Scale che ascendevano al quinto Piano.*





Pianta del quinto Ordine dell' Anfiteatro Flauio nel suo Primiero stato



Eques Carolus Fontana del.

CAPITOLO QUINTO.

ICHNOGRAFIA OVERO CONFORMAZIONE DEL
QUINTO ORDINE DELL' ANFITEATRO
FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO.

Il sedeva il detto quinto Piano à corrispondenza degli altri di sotto, e la di cui Elevazione, secondo l'attestato che ne dimostra la residual Parte che hora è in piedi, era in quell' Altezza de' Pilastri piani, & ornato esteriore di n°. 80 Pilastri piani Lettera *A*, & internamente haveva n°. 80 Pilastri quadri isolati Lettera *B*, situati paralleli alla Pariete eliptica, con sue Aperture arcuate, che uniti sostenevano la Volta, che componevano l'Ambulacro coperto di detto Piano; nel di cui Giro esteriore haveva n°. 40 Aperture quadre di figura parallelograma Lettera *C*, le quali Aperture servivano più di comodo per riconoscere in quella Esteriorità il posamento delle Machine di Legno sostenute dalle mesole, ovvero propiridi situate nel Piano, & Architrave di dette Aperture per la Tenda, più che per l'Illuminazione, stante l'abondanza della Chiarezza, che veniva trasmessa dai Vani degli Archi interni Lettera *D*.

Il di cui Ambulacro stante la Copertura, e Passaggi degli Archi, & Aperture, servivano per comodo degli Operarii, & altra Gente bassa destinata per le Operazioni di mettere e levare la Tenda; & altro in caso di bisogno, venivano anche rifugiati dalle Pioggie hiemali, e rigorosi Calori estivi: e si riconosce, che questo Ambulacro fosse vero Ricetto, non solo dei sopranominati Operarii, ma anche per gl'Istrumenti Meccanici, che ricollocavano in alcuni Muri dentro verso il Vacuo, risaltati in fuori della detta Pariete, sostenuti da Mesole, e circuiti da Muri Lettera *E*, come attestano molti, che vi sono in essere in quella Elevazione rimasta in piedi, i quali appariscono à foggia di Caminetti; onde si riconosce esser questo primo Loco delle Operazioni.

Di più vien corroborata la nostra Opinione, che il medemo Ambulacro fosse destinato solo per l'Operarii, e non per altra Gente civile, mentre in tutto 'l Giro eliptico no si ritrova altro segno che di quattro Scale Lettera *F*, le quali davano il comodo d'ascendere e discendere alli predetti Operarii, secondo l'impronto dell' Effigie impressa nelle Vestigie di essa, le quali indicano, che fussero à tromba à due parti-

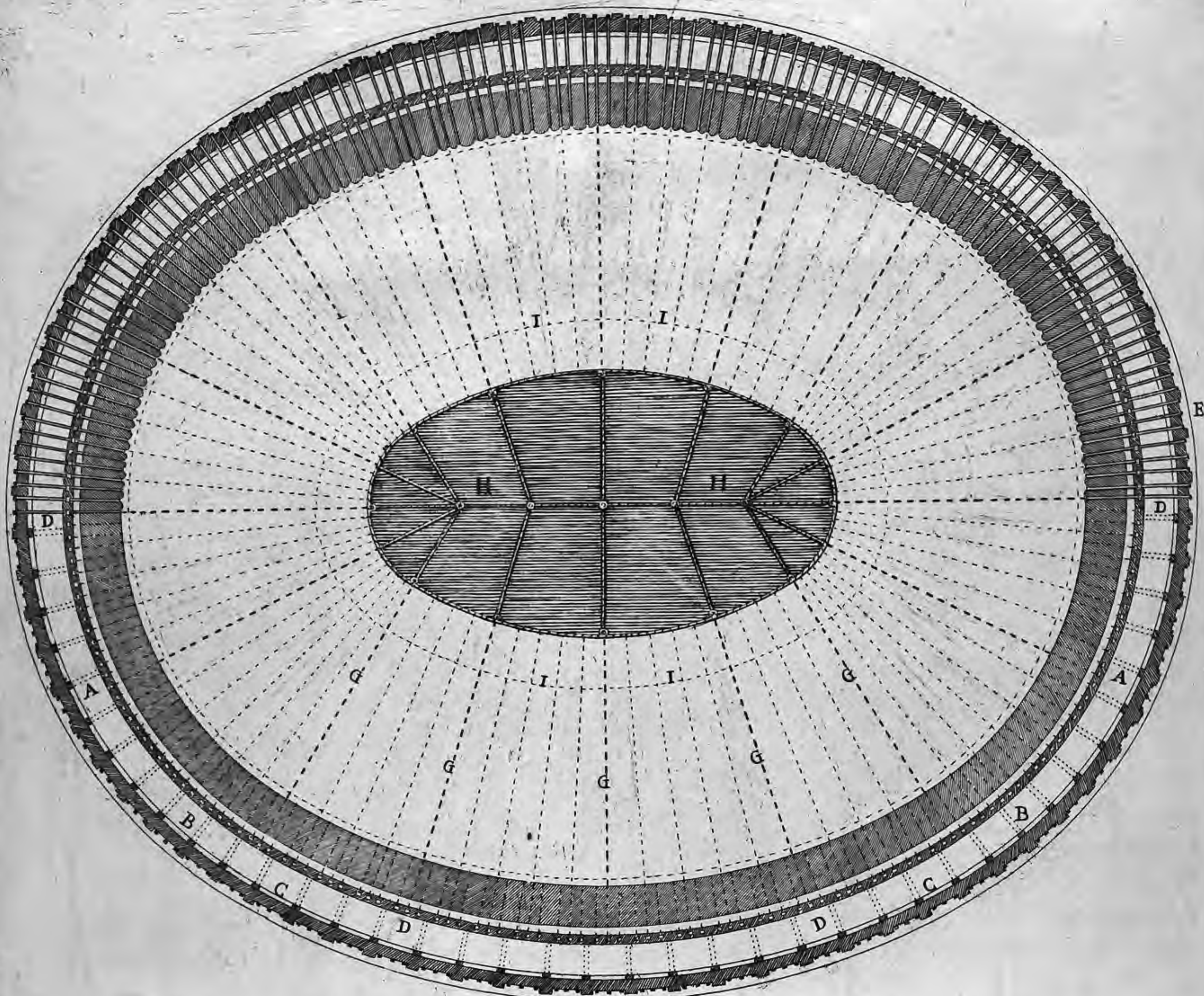
64 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. II.*

te, con repiano nel mezzo, per riposo de' Manuali destinati à portar quei pesi de' Istrumenti necessarii per la Tenda nell' ultima Elevazione e Termine dell' Anfiteatro, come il tutto verrà anche dimostrato dai Profili di questa gran Machina.

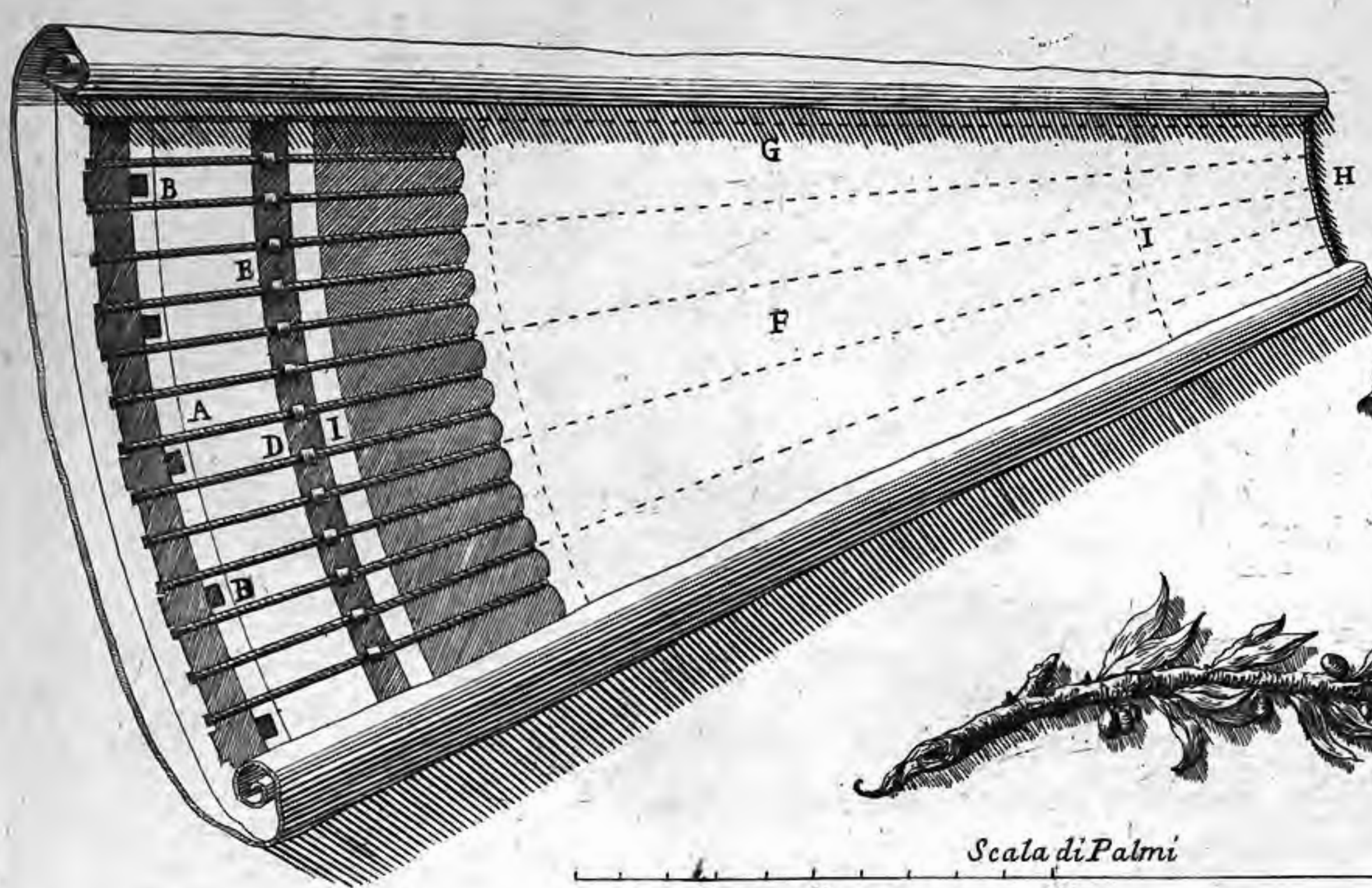
I N D I C E.

- A. *Pilastri.*
- B. *Pilastri, ovvero Archate.*
- C. *Finestre quadre.*
- D. *Spatio piano trà Finestra e Finestra.*
- E. *Pariete.*
- F. *Situatione delle Scale.*
- G. *Ambulacro coperto.*
- H. *Ambulacro scoperto.*





Scala di Palmi
50 100 200 300 400



Scala di Palmi
50 100 200

*Pianta ó Finimento del Teatro
Flavio con la Tenda e sua Figura
quando era in Opera*

Eques Carolus Fontana del.

CAPITOLO SESTO.

ICHNOGRAFIA OVERO CONFORMAZIONE DEL
SESTO ORDINE, CHE FACEVA FINIMENTO ALL'
ANFITEATRO FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO
STATO; CON LA SITUAZIONE E
FIGURA DELLA TENDA.



Essendo quest' ultimo Piano benché scoperto, e per conseguenza pare il meno considerato, nulladimeno non s'è reso inferiore agli altri, per la qualità del proprio Uso, dove s'effercitavano quelle necessarie Operazioni de Meccanici, in mettere e levare la gran Tenda.

Si stendeva il detto Piano circolarmente come gli altri, e con elevato Muro verso la Parte esteriore, & altro nell' interiore, à foggia di Parapetto, che costituivano stretti Ambulacri per il Passaggio degli Operanti; ed in esso Piano s'ascendeva da quattro Parti nel totale Giro, con Scale doppie à tromba, come ne fanno testimonianza l'impronte Vestigia dell' imposte delle Volte di esse, che hora si ammirano in quella Pariete già in essere: erano molto commode per ascendere è discendere à quei predetti Meccanici, destinato per l'Operazioni, e trasporto degli Ordegni necessari.

Restano anche in essere nella detta residual Pariete, verso il Vacuo del Teatro, in quella sommità di essa, trà gli Spatii d'una Finestra e l'altra, alcuni Risalti di Muro à guisa di Pilastrì quadri sostenuti da Mensole, ovvero Modelli di Pietra Tiburtina; e, mediante l'essere queste Situazioni nei confini dell' Altezza, denotano esser state per actual Servizio e Residenza delli Travi, con Rote per volger e fermar quelle Corde, che servivano per la sicurezza della detta Tenda, sì come l'altre Machine collocate in quel Giro per sostenere la medema Tenda; le di cui Situazioni facevano figura ovale. Ed è anche necessario che fosse di simil modo e forma anche la prenominata Tenda, che però per più verificazioni viene dimostrata, nella seguente Pianta, la metà di essa nel modo che risiedeva quando era in stato del proprio Uso.

Si giudica da noi, stante la grande Ampiezza di essa, fosse composta di molte Falde, almeno di 16 Pezzi maestri composti da numerosi Teli, li quali venivano congiunti e sostenuti da numerose Corde, in tal modo

R

che

che si rendeva totalmente intiera, situata col suo declivio verso le parti diametrali dove scorrevano l'Acque, che mediante un' Apertura ovale venivano trasmesse sopra il vacuo dell' Arena.

Veniva collocata la detta Tenda dentro l'Anfiteatro in tal altezza come nel Profilo al Capitolo viene dimostrato per maggior Intelligenza; la qual Tenda faceva l'ufficio pienamente à difendere, sì delle Acque, come del Sole, tutti quei Riguardanti, che dimoravano nei Gradi e Parti annesse, per godere i Giuochi di quelle Feste senza molestia.

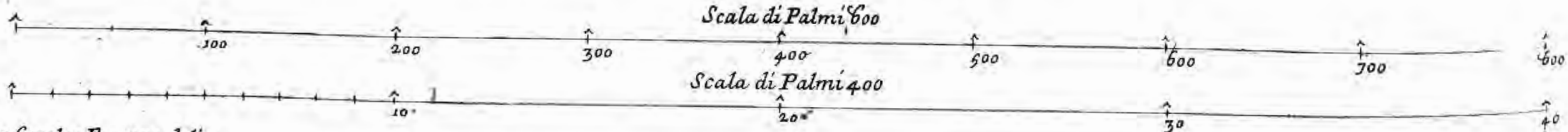
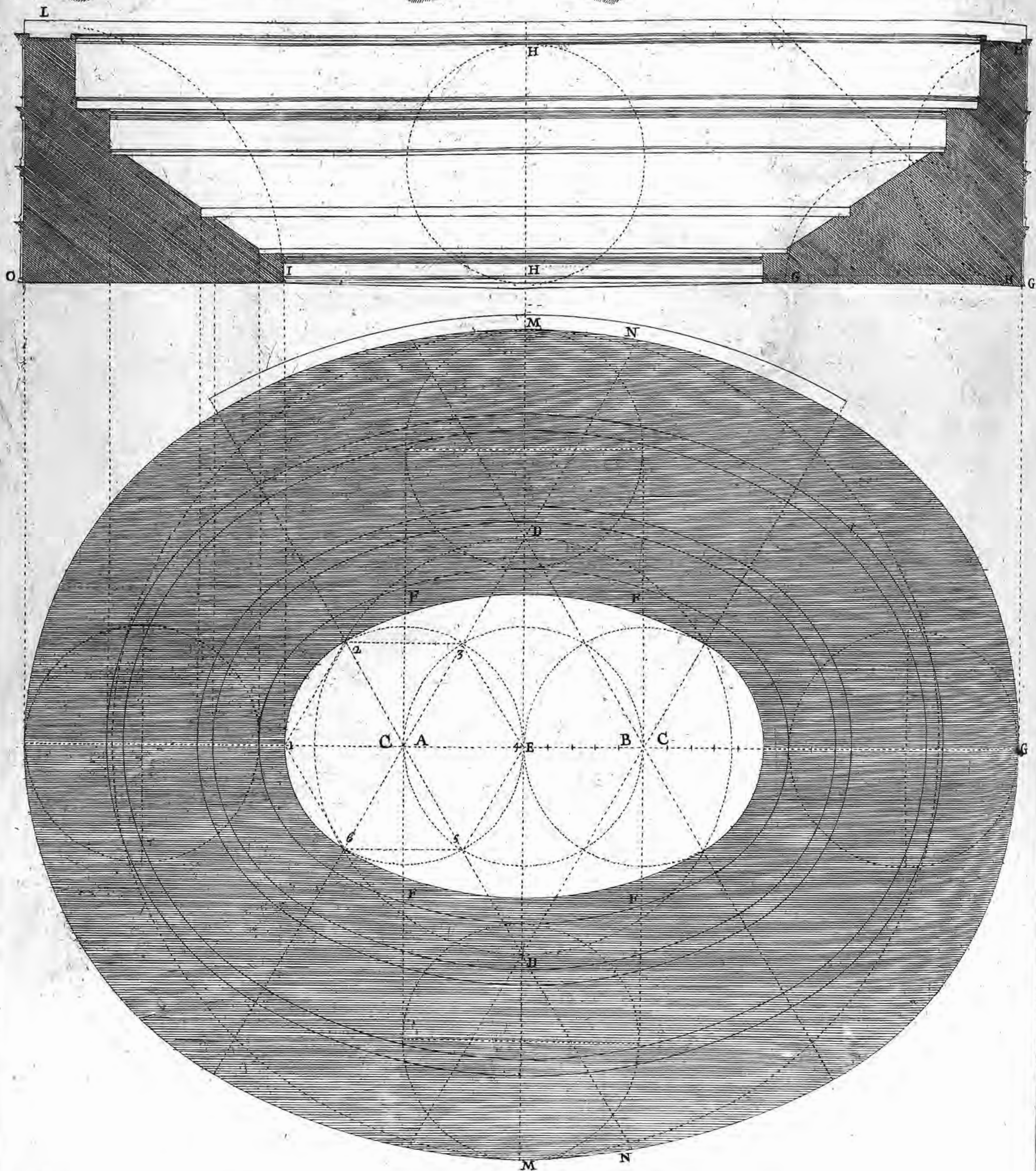
Si come presentemente non esistono evidenti Segni per darci le vere Notizie dell' Attaccamento delle prime Corde verso 'l Vacuo, stante la necessaria Fermezza per contrastare ed assicurarsi dai straventì, era di bisogno che havessero un primo ordine di Corde attaccate ad Anelloni di Bronzo, ovvero Colonelle di Marmo sforacchiate per il Passaggio delle Corde, che si stendevano verso l'Antenne ovvero Travi nella Parte esteriore dell' Anfiteatro, che raccomandate e collegate si univano per la Fermezza coll' altre raccomandate alle predette Colonnelle ò Anelloni; onde ci siamo ingegnati con la maggior Probabilità d' esporne la Dimostrazione.

Certo è, che è da considerare, che si rendesse una Maraviglia nell' ammirare tante Corde, e numerosi Travi, così bene ordite e collegate, per dar fermezza ad una Machina di Tele tessute per resistere all' impeto de' Venti. Onde anche l'infima Parte dell' Anfiteatro rendeva stupore molto considerabile.

I N D I C E

- A. *IV Scale doppie à Tromba, per ascendere e discendere l'Operarii.*
- B. *Rifalti di Muro, dove stavano l'Arganetti e Rote, per volgere le Corde della Tenda.*
- C. *Scalini di tanto in tanto, nella grossezza della Pariete, che dal primo scoperto portavano nella cima di essa, dove si conficcavano l'Antenne e Travi in piedi.*
- D. *Parapetto ò sia Muro, dove stavano l'Anelloni e Colonelle, alle quali erano raccomandate le prime Corde.*
- E. *Seconde Corde passate nelle dette Colonelle, che venivano attaccate all' Antenne esteriori.*
- F. *XVI Falde, che componevano la Tenda, composte da varii Teli.*
- G. *Corde maestre, che sostenevano la Tenda ben tirata.*
- H. *Apertura nella Tenda, per dare lo scolo all' Acque piovane nel Vacuo ò sia Arena.*
- I. *Circolo, che dimostra lo Spazio dell' Vacuo del Arena, e Giro del Podio Regio, contigue al quale principiavano i Gradi.*

Delle Proportioni, e Modulatorie per la Conformatine dell'Amfiteatro Flauio



Eques Carolus Fontana delin.

CAPITOLO SETTIMO.

DELLE PROPORZIONI E MODULATORIE PER
LA CONFORMAZIONE DELL'
ANFITEATRO FLAVIO.

Si come i Traduttori di Vitruvio non hanno mancato ne i loro Commenti anche di dimostrare figuratamente, con Delineazione, le Piante profili de' Teatri, colla qualità delle Linee, sì rette come oblique, che costituiscono li Complessi di quelli Edificii, colle Regole dei loro Componenti e Conformazioni; pare à noi, che convenghi di dimostrare le Regole tenutesi da quell' ingegnossissimo Artefice, che delineò la grand' Idea dell' Anfiteatro Flavio.

Onde, havendo noi diligentato l'esatte Misure per improntarne la giusta Delineazione, e suo Contorno, come nella presente Carta si dimostrano le Divisioni, e Parti che lo compongono, e ne habbiamo indagato le Regole modulatorie: habbiamo trovato, che la Figura eliptica della Cavea, ovvero Arena, costa la sua Longitudine di due Cerchii *A & B*.

Divisi poi li medemi nella Circonferenza di Parti sei, nelle di cui secanti, n°. 1, 2, 3, 4, 5, 6, portano dal Centro *C*, fino alli confini dell' Edificio, le Linee rette, che fanno Termini eliptici esteriori; le di cui Circolazioni nella parte del fuoco dell' Ovale hanno origine dal Ponto *G*, e l'altre dal Ponto *D*; e dalli duoi Ponti *D*, mediante il Centro *E*, ne nasce la Conferenza *F*.

E dal confine del Podio Regio fino all' Estremità esteriore *G* dell' Edificio, costava nei lati di Cerchii, uniformi à quelli della Cavea; e similmente l'Elevazione verticale costava d'un Cerchio *H* d'Altezza, come mostra l'Embrione del Profilo.

Habbiamo diviso in Parti dieci il Diametro del Cerchio *B*; e una delle quali fa l'ufficio di Modulo per le Proporzioni delle Parti accessorie.

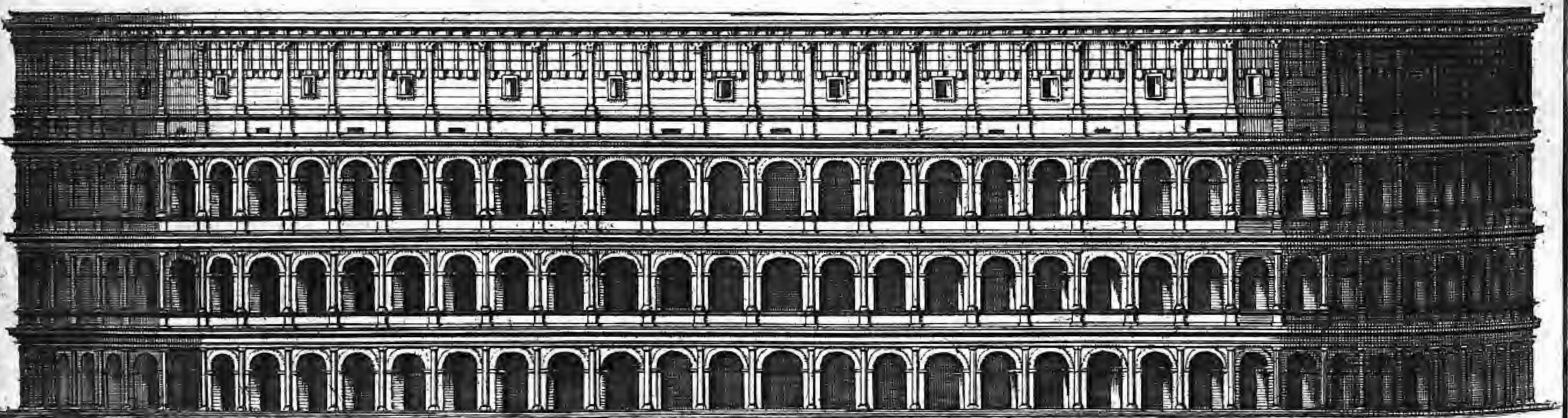
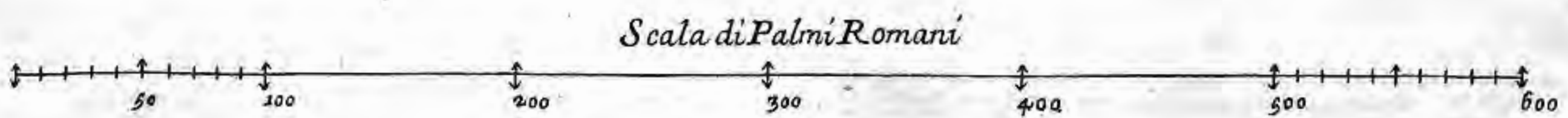
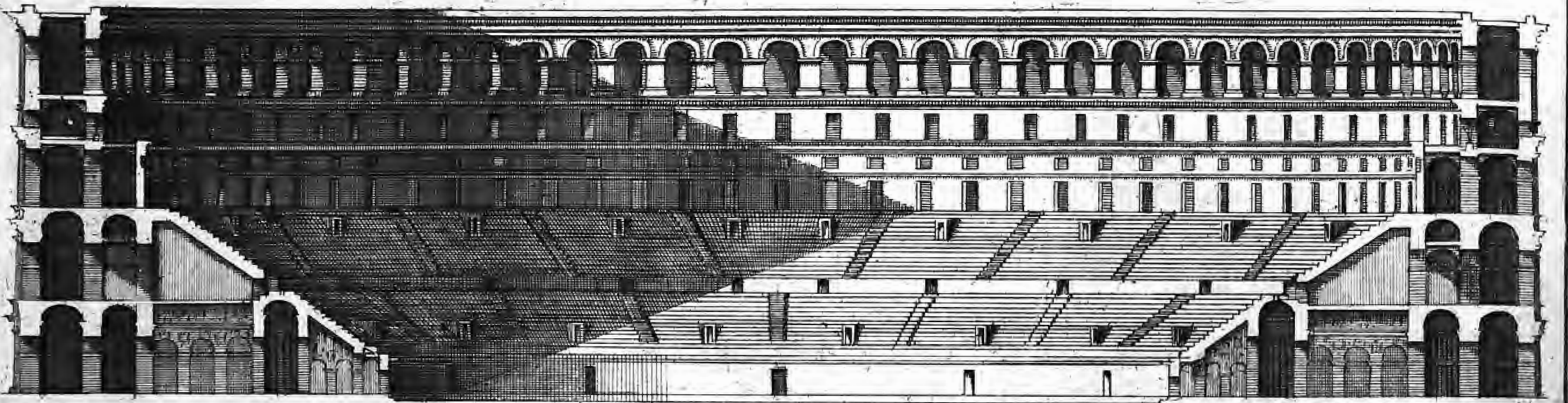
Continuando dal Podio Regio, compreso li Progetti delle Mensole e Mignani, costava d'un Modulo. Delle rimanenti Parti, cioè Sito de' Gradi, e Precensioni, e delle Loggie, potrà l'intendente Professore sodisfarfi nelle Misure colla Scala, sì della Modulatoria, come de' Palmi Romani.

Habbiamo osservato, che dal Podio Regio fino al vivo esteriore dell' Anfiteatro per quanto contiene la Fabrica, cioè da *I* fino à *O*, vi corre

una tal Distanza , che corrisponde all' Altezza L di tutto l'Edificio.

Si come il Vocabolo d'Anfiteatro , secondo gli Autori, non è altro ch' un Edificio unito di due Teatri , si riconosce quest' Osservanza ed Imitazione nell' Anfiteatro Flavio, come vengono spiegate nella presente Dimostrazione, mentre la Linea diametrale M divide l'Anfiteatro in due Porzioni quasi confimili alli Teatri, e vedesi che 'l Sito occupato trà la sudetta Linea diametrale M , fino all' altra N , indica essere quasi la Porzione attenente alla Scena , ed il resto all' Orchestra, Gradi , e Loggie di Teatri; si che ambi uniti danno Forma eliptica al sudetto grand' Anfiteatro : riconoscendosi una somma Maraviglia , & Intendimento di si grand' Artefice che lo edificò, in haver fugito tutte le Linee rette dal piantato, cioè quelle attenenti alla Scena del Teatro.





CAPITOLO OTTAVO.

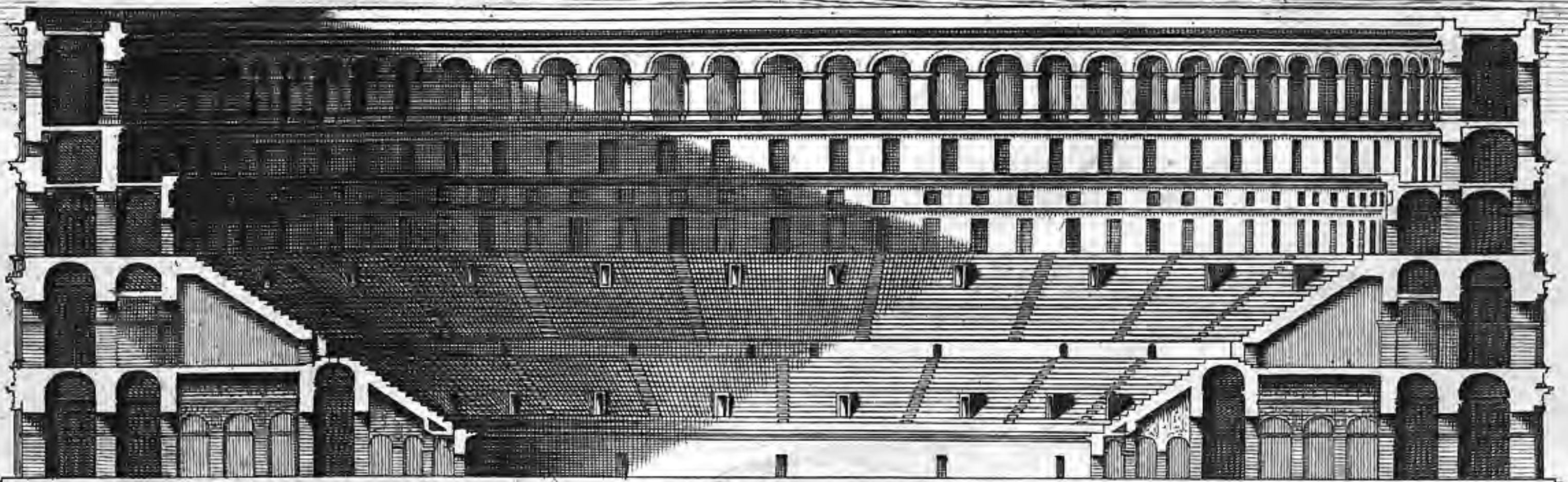
DEL PROSPETTO E PROFILO DELLA MAGGIOR
LONGITUDINE DELL' ANFITEATRO
FLAVIO.

Non è da dubitare della Meraviglia e Stupore , che rendeva questa gran Mole alla vista de' Viventi , mentre la residual Parte che hora è in essere , guardata in distanza proporzionata , ne fa indubitata Testimonianza : e l'Ammirazione maggiore è in riconoscere sì numerosi Sfori arcoati in quell' Estensione circolare , con Pilastroni sopraposti à corrispondenza de' loro Vivi , con Ornati in fronte di Colonne , e Scorniciamenti , così ben situati , che rendono all' occhio una vaga Simetria di Proporzioni ; e tanto più è considerabile , che la Parte superiore , che internamente serviva à quelle Operazioni de' Meccanici , e Ricetto di Popolo infimo , mediante la Disposizione & Ornato esteriore di essa , costituisce Concorrenza al rimanente con proporzionate Parti , in modo che rende il tutto ad una somma Armonia di Proporzioni , come s'ammira nel quì presente Prospetto.

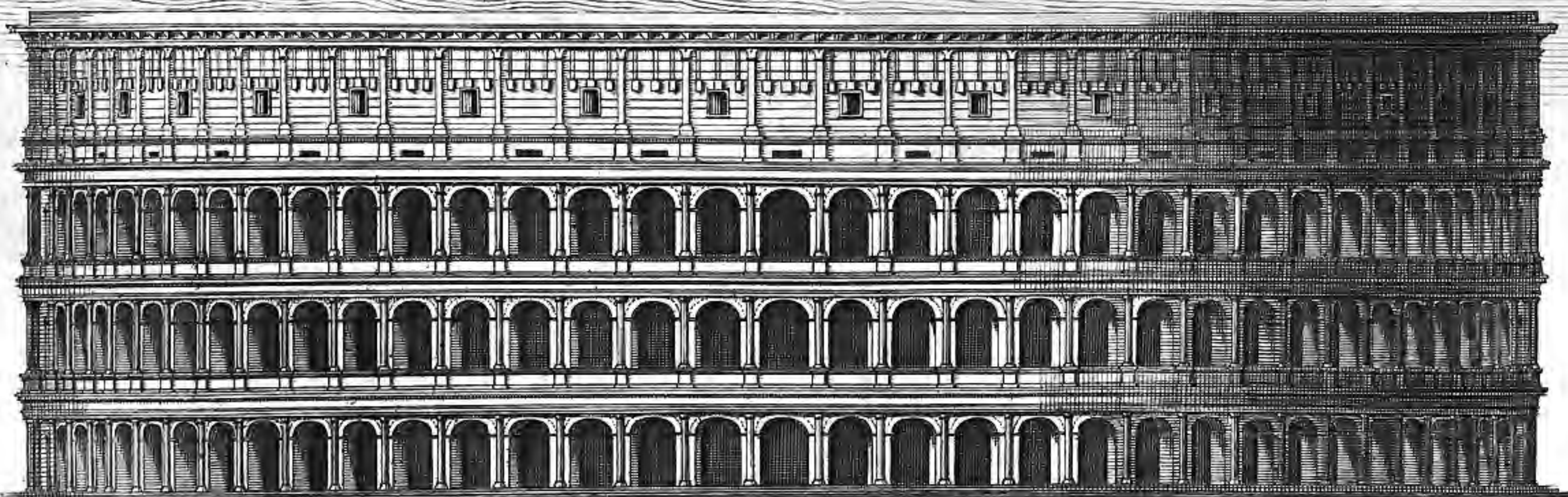
Maggiormente si riconosce il Prodigio dell' Arte in havere unita la Concorrenza delle Parti esteriori con l'altra interiore , come ne addita il presente Profilo ; e s'ammira un Composto di Parti numerabili , e pure in se stesse tutte armoniche di Proporzioni. Gran Sodifazione bisogna che ricevesse l'occhio di quei Riguardanti in vedere l'Essere di sì vasta Fabrica circolare , così egrégiamente commoda al Bisogno usuale d'andare , e venire , di quei Popoli , che v'intervenivano al Godimento di quei Spettacoli e Feste.

Non ci diffondiamo in questo Capitolo ad esporre le Parti , mentre nei seguenti Disegni saranno diffusamente indicate.





Settione interna minore dell' Anfiteatro Flauio



Prospetto minore dell' Anfiteatro Flauio

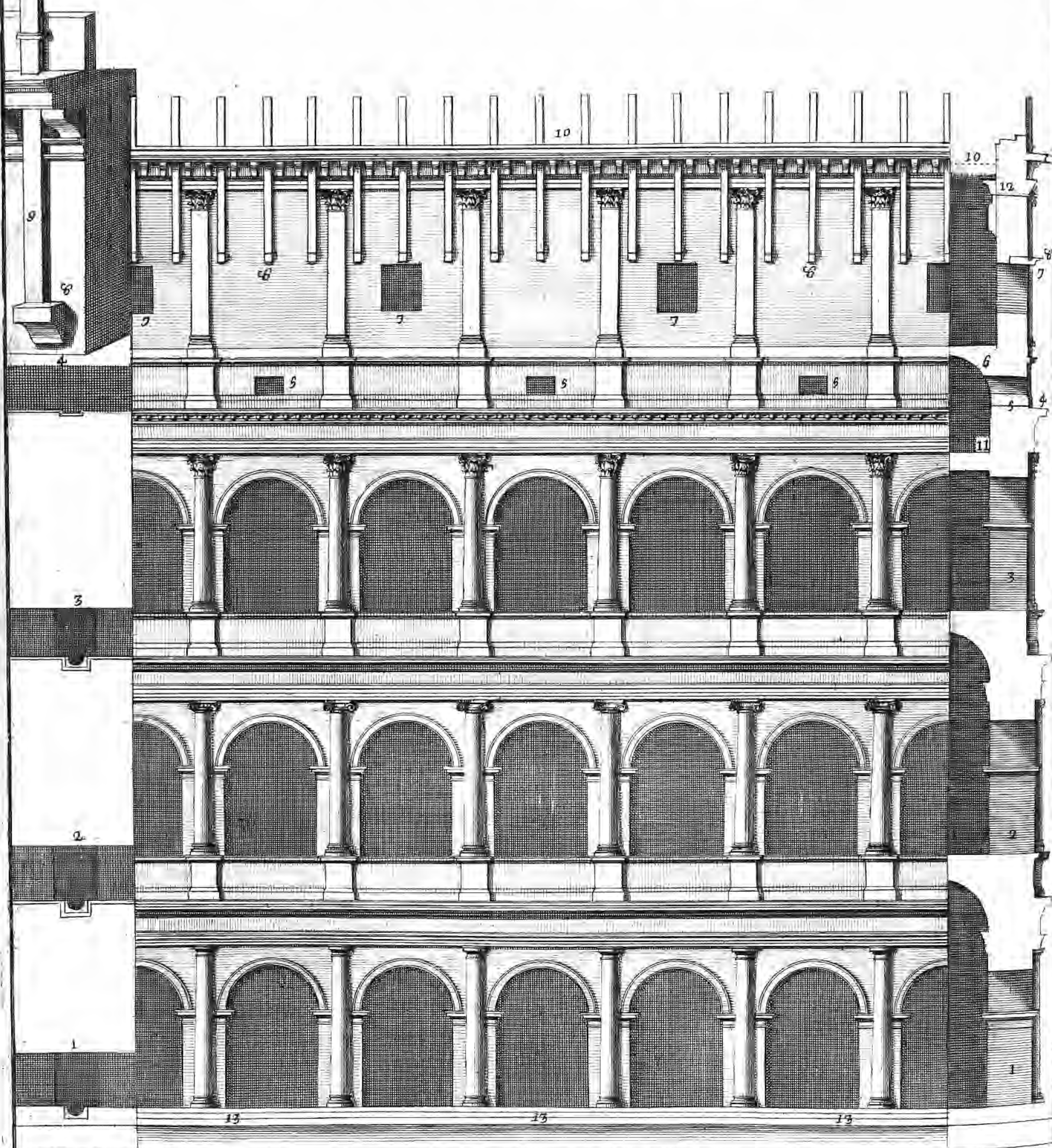
CAPITOLO NONO.

DEL PROSPETTO E PROFILO DELLA MINOR
LONGITUDINE DELL' ANFITEATRO
FLAVIO.

LA gran Qualificazione di quest' Edificio non vuol esser defraudata dai Disegni e Dimostrazioni generali, acciòchè in tutte le Parti, e suo Contorno, sia riconosciuta. Onde noi, per sodisfare à questo Debito, e per dar maggior Piacere ai Dilettanti, non ci siamo contentati d'improntare il Prospetto e Profilo per il lungo, habbiamo voluto crescere la Dimostrazione dell' altro Prospetto e Profilo qui annesso, benchè sia d'inferior Longhezza agli antecedenti. Sono però uguali nella Concorrenza de' loro Ornati e Commodi, sì interni, come esterni, che publicano l'Uguaglianza di tutte quelle Parti che lo compongono; à corrispondenza giusta in tutto quel Giro eliptico, nel quale non si ritrovava, nella propria Ossatura & Ornati, veruna Parte che diversificasse l'Andata di quei Ornati e Sedili.

E da saperfi, che 'l Prospetto e Profilo antecedente, stante le loro maggiori Longitudini, arrecavano all' occhio Maggioranza di Corpo; mà però li seguenti, benchè minori di misura, per esser situati nelle Linee diametrali, son però d'ugal Comparfa negli Ornati, tanto più che in questi erano gl'Ingressi principali e più qualificati, come l'additano gli Ornati residuali di Stucco da noi visti e riconosciuti in quei Antri: sì che si riconosce, che ambi gli Profili e Prospetti siano stati necessarii à dimostrare, acciò si riconoscano le Parti di questo gran Corpo di Fabrica tanto eccelsa, & annaloga di Proporzione, e piena d'Eusitimia nelle Parti.





Scala di Palmi

Eques Carolus Fontana delin.

Dom. Franceschini sculp.

CAPITOLO DECIMO.

DE GLI ORNATI E PARIETI ESTERIORI
DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

SI come habbiamo dimostrato antecedentemente li Prospetti esteriori del detto Anfiteatro, habbiamo anche stimato bene di riportarne una Parte di esso di Proportione maggiore, acciò vengano più distinte le loro Parti, come vien dimostrato nel seguente Disegno.

Prima di discorrere dei medemi, è necessario che si notifichi la Preponderatione d'essi, e delle Parti interne che lo compongono; perciò con sommo giudizio l'Autore hà dato la Precedenza alle Parti interiori più necessarie all' Uso ed al Bisogno. Onde havendo prima ricavato e costituito la Situazione degli Antri, Ambulacri, Scale, e Sedili, come principal Parte, indi poi hà atteso agli Sfori, per l'Ingresso ed Illuminazioni per le Parti di dentro del contenuto; e con tanto bel Ordine hà tutto provisto con n°.tre Sfere di Vani arcuati tutti d'uniforme Proportione, sì nel Vano come negli Ornati, cioè il primo d'Ordine Dorico, il secondo Ionico, il terzo Corinthio, ed il quarto Mesto: e, benché li medemi sogliano havere qualche Diversità di Proportione, nulladimeno questo grand' Artesice, per vestire la Fronte di quei obligati Vani, hà adattato così bene le loro parti, che se tal Novità fosse stata costumata sopra differenti Prospetti farebbe stata biasmata. Onde, in questa Pratica tenutasi, merita Lode l'Inventore nell'esserfi con qualche Licenza così ben schermito, le di cui Disposizioni, le quali benché sopraposte all' Elevazioni, contribuiscono però frà di loro un Appagamento generale all' Occhio, in qualunque Luogo che vengano guardate.

Si come la Necessità hà apportato à Meccanici il Commodo e l'Uso di fabricare sopra le Sfere degli Archi dov' è 'l quarto Ordine, il quale però hà negato la continuazione de' medemi; con tutto ciò, stando l'Ornato misto corrispondente ai vivi, così ben adatta quella Vestitura, che per altro disunita renderebbe deturpazione, quando vi si scorge una Concorrenza magnifica. Et in questi tali Accidenti si riconosce la grande Intelligenza de' Professori in prendere Ripieghi così belli, e coprire coll' Arte li Difetti originati dalla Necessità.

T

Non

Non habbiamo stimato necessarie le Dimostrazioni degli Scorniciamenti; perche sotto gli occhi le Modinature dei medemi non sodisfano à pieno, per esser quei Membri robusti, per fare la loro Comparfa in quelle Estenzioni e Distanze.

Ed acciò venga meglio intesa la Spiegazione di quanto s'è detto di sopra, habbiamo stimato bene d'attaccare colla Fronte il Profilo dell' Edificio della detta Pariete, segnato Lettera *A*, colla Pianta dei quattro Ordini, Lettera *B*, con una Parte del Finimento dove si situavano l'Antenne, Lettera *C*.

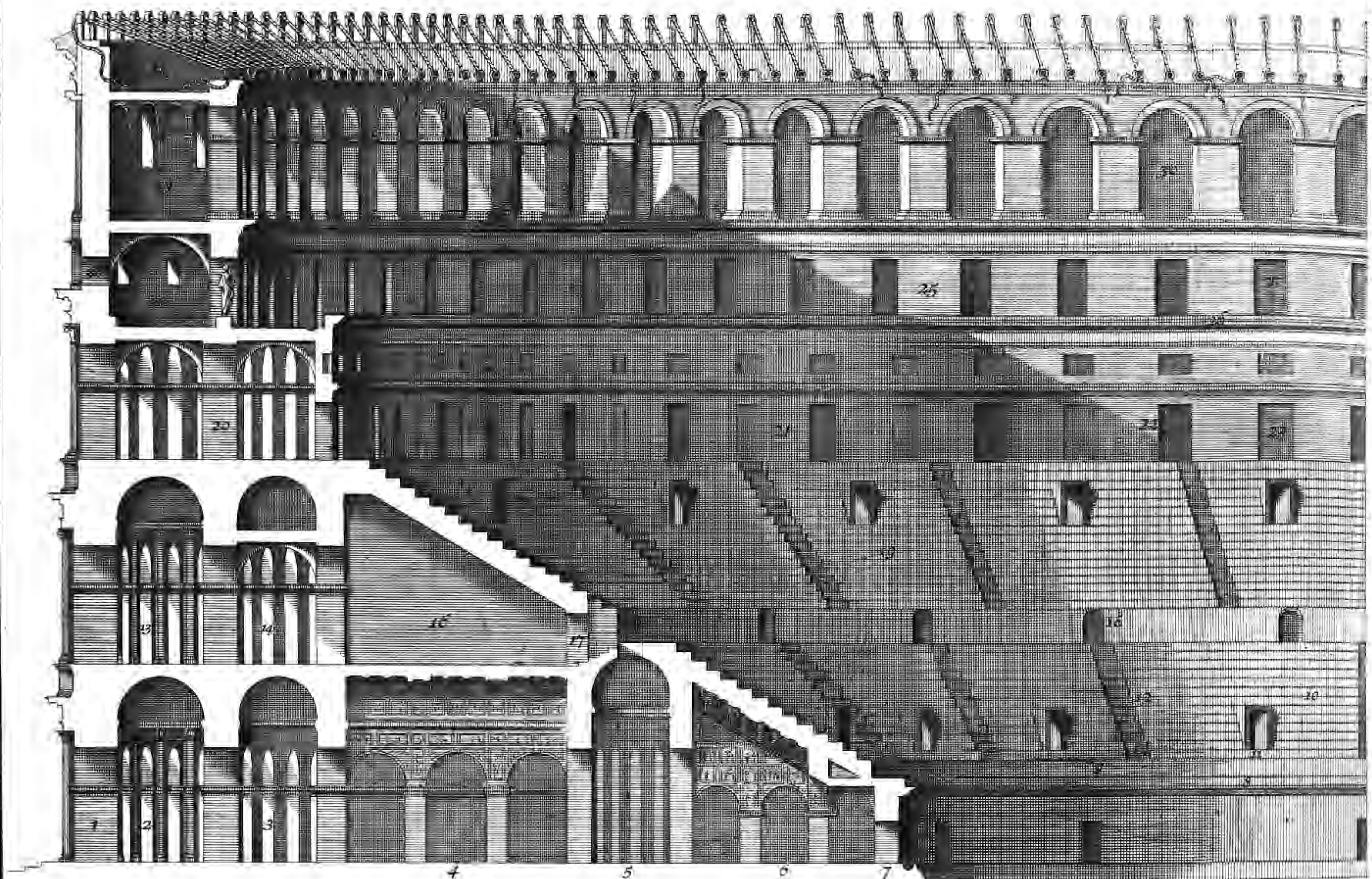
Tutta questa Pariete circolare, che faceva il Prospetto esteriore all' Anfiteatro, era composta tutta di Travertini, da Terra fino alla Cima, così bene affettati ed innestati frà di loro, e con tal Arte e Diligenza, che unite con quelle Concatenazioni di Spranghe, si sono rese sicure contro l'Edacità del Tempo, ben riconosciute da quei che smantellarono la gran Parte che hora manca, come vien da noi notificata nel Capitolo IV del I Libro.

Habbiamo posto la Scala à piè di questo, col Palmo Romano moderno, colla quale si possono prendere le Misure esattamente fatte, e diligentemente disegnate; e le Parti vengono indicate nel seguente Indice.

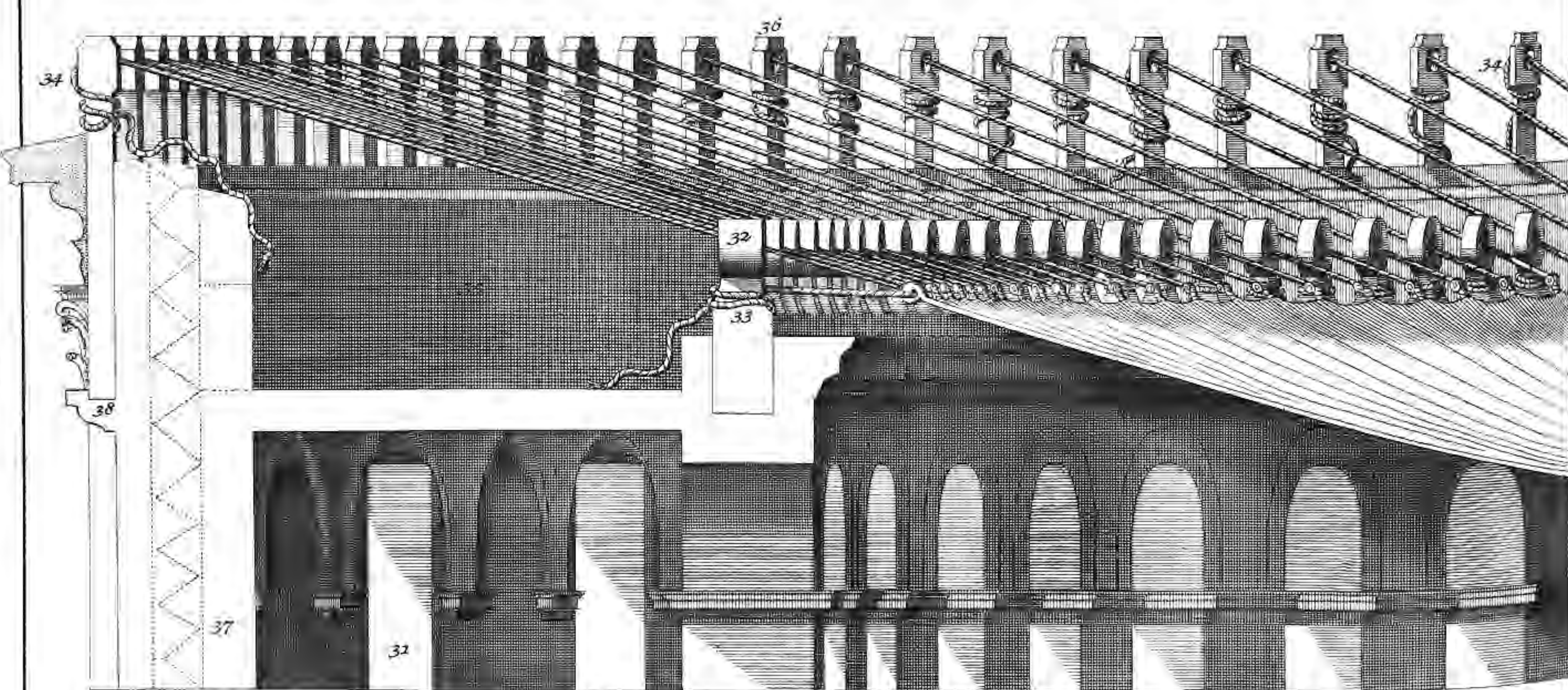
I N D I C E

- Nº. 1. *Pianta, Fronte, e Fianco, dei Pilastroni del I Ordine o Pian Terreno.*
- Nº. 2. *Pianta, Fronte, e Fianco, dei Pilastroni del II Ordine o Piano.*
- Nº. 3. *Pianta, Fronte, e Fianco dei Pilastroni del III Ordine o Piano.*
- Nº. 4. *Pianta dove spicca l'ultimo Ornato Misto.*
- Nº. 5. *Finestre, ovvero Aperture, che illuminavano il quarto Piano, per commodo dei Meccanici.*
- Nº. 6. *Quinto Piano, per commodo de' Meccanici, e Popolo infimo.*
- Nº. 7. *Aperture, che illuminavano detto Piano.*
- Nº. 8. *Modiglioni, che sostenevano l'Antenne, alle quali era attaccata la Tenda.*
- Nº. 9. *Antenne di Legno mobili, che servivano per il sostegno ed attacco dell' Antenna.*
- Nº. 10. *Sesto Piano, che serviva per l'Operazioni della Tenda, & altro.*
- Nº. 11. *Scalette scoperte, per ascendere nella Sommità per operare negli attacchi della Tenda.*
- Nº. 12. *Reporti di Muro, che servivano per posamento d'esse.*
- Nº. 13. *Tre Gradini, che montavano al primo Portico.*

Questo è Sezione d'una Parte dell' Anfiteatro
verso Tramontana.



0 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100



Il Modo proprio come si poneva la Tenda.

0 10 20 30 40 50 60

CAPITOLO UNDECIMO.

PROFILO, OVERO SESSIONE, CHE DIMOSTRA UNA
PARTE DELL' ANFITEATRO NEL SUO
ESSERE VERSO TRAMONTANA.



Ella presente Carta si dimostra il Profilo verso Tramontana, dove era uno degl' Ingressi più nobili dell' Anfiteatro, cioè sopra la Linea diametrale, colla di lui Larghezza; una Parte della sua Estensione, la quale dimostra le Parti interne di detto, nel quale si riconosce anche il Modo più proprio come si poneva la Tenda, che difendeva il Popolo dal Rigore del Sole e Pioggie dentro il detto Anfiteatro: come diffusamente ne vengono indicate le Particolarità in essa Carta.

I N D I C E.

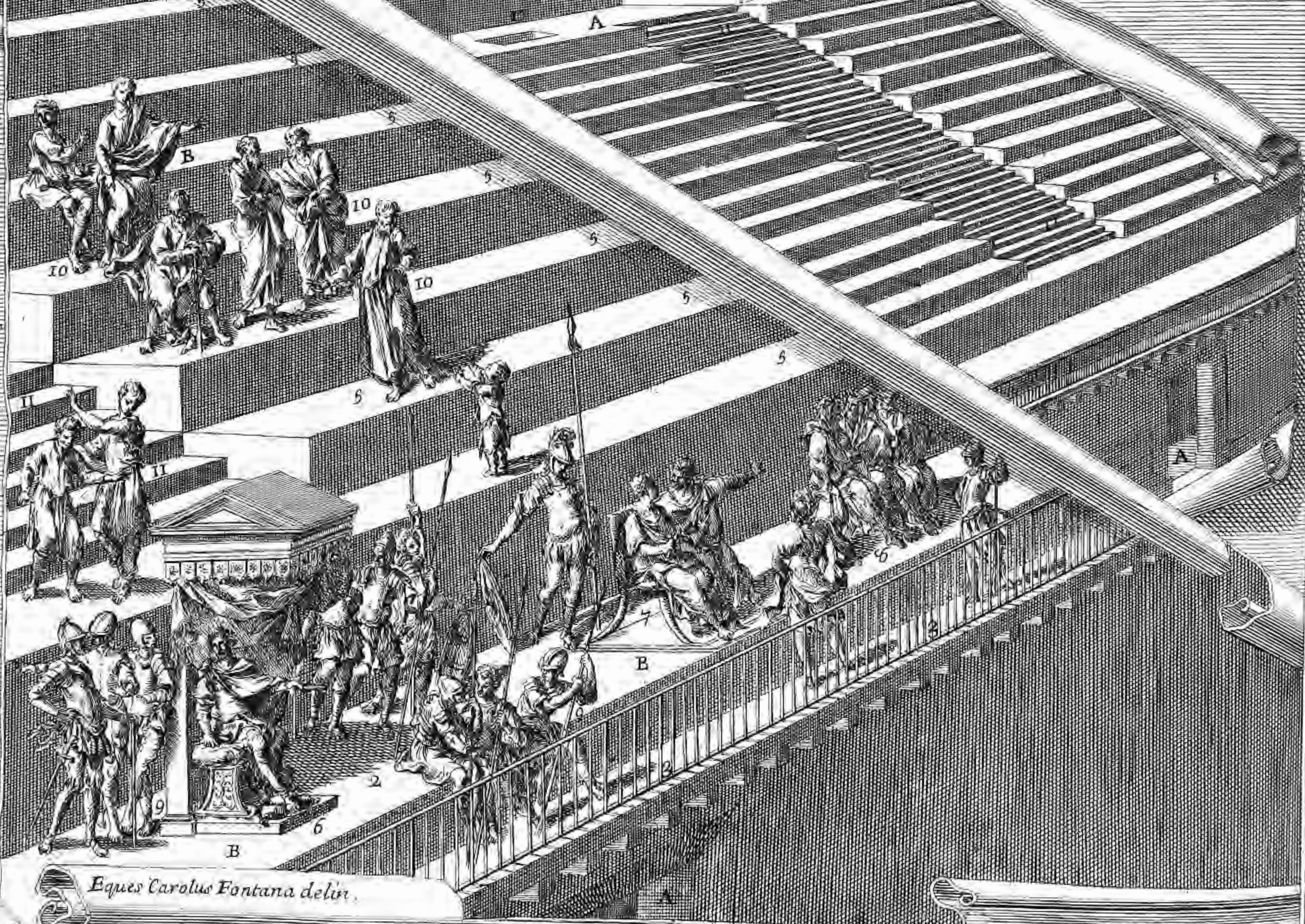
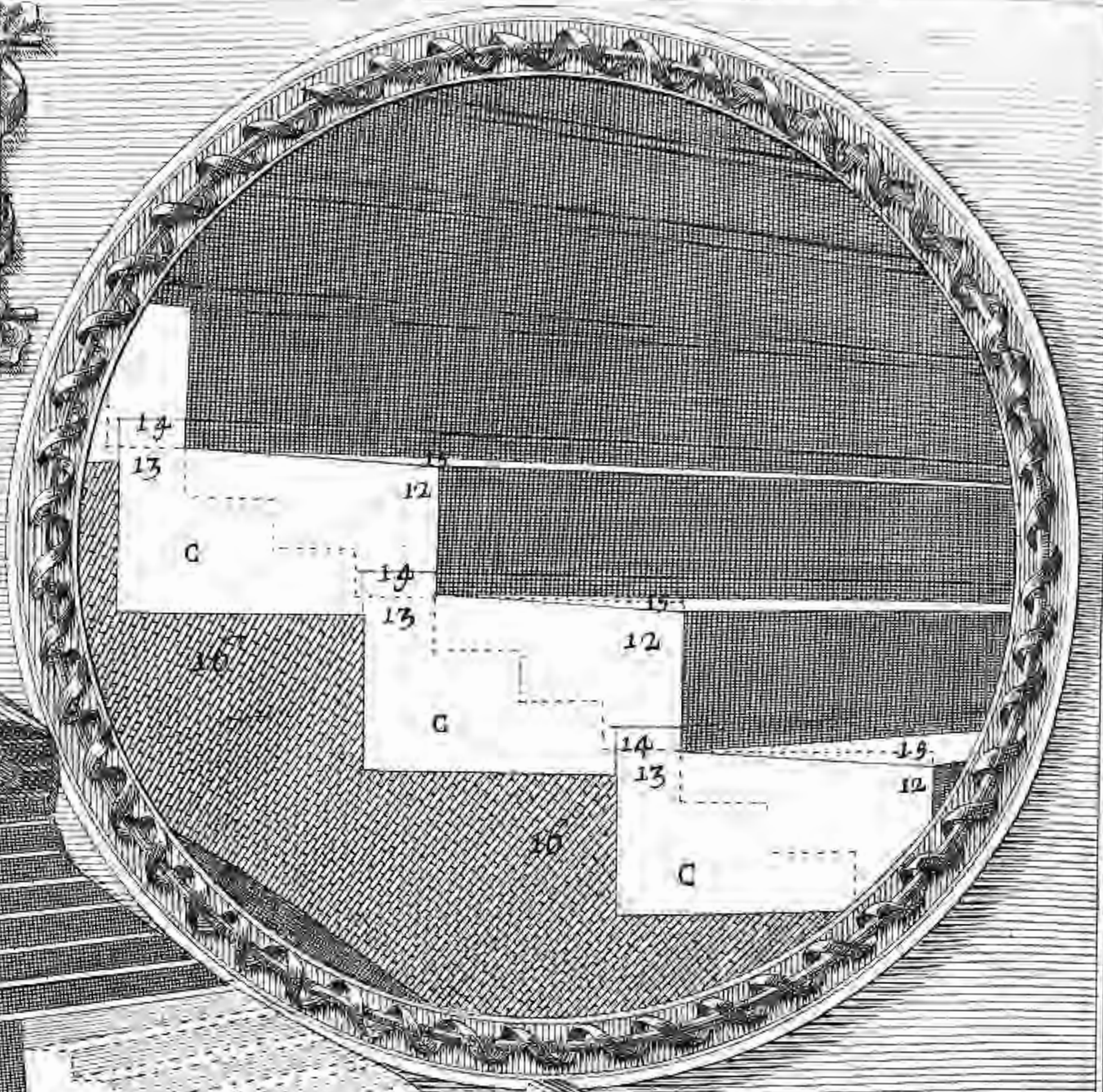
- Nº. 1. *Ingresso più nobile dell' Anfiteatro ornato di Stucchi, come ci additano le Vestigie residuali di presente in essere.*
- Nº. 2. *Primo Ambulacro del primo Ordine Pian Terreno.*
- Nº. 3. *Secondo Ambulacro di detto Piano.*
- Nº. 4. *Atrio ornato di Stucchi, in mezzo del secondo e terzo Ambulacro.*
- Nº. 5. *Terzo Ambulacro, frà le dirimazioni delle Scale.*
- Nº. 6. *Atrio inferiore.*
- Nº. 7. *Apertura nel Podio Regio, che dava l'Ingresso nella Cavea o Vacuo Arenario.*
- Nº. 8. *Podio Regio.*
- Nº. 9. *Prima Precensioe, dove sedevano i Tabernacoli Imperiali, o Selle Curule, e dove dimoravano i più qualificati Soggetti.*
- Nº. 10. *Primo Giro dei Gradi, ovvero Sedili, dove sedeva il Popolo più distinto.*
- Nº. 11. *Aperture, chiamate Vomitorii ovvero Baltei, per le quali entravano & uscivano quei Aspettatori.*
- Nº. 12. *Scale fraposte in quei Gradi per salire, e scendere negli Sedili.*
- Nº. 13. *Primo Ambulacro del secondo Ordine.*
- Nº. 14. *Secondo Ambulacro di detto Piano.*
- Nº. 15. *Mezzati, ovvero Ambulacri, per li Meccanici.*
- Nº. 16. *Atrio, che dava il Passaggio al Popolo alla seconda Precensione.*
- Nº. 17. *Scalini, che da detto secondo Piano ascendevano alla seconda Precensione.*

76 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. II.*

- Nº. 18. *Aperture, ovvero Vomitorii.*
- Nº. 19. *Gradi, ovvero Sedili, per la seconda Nobiltà.*
- Nº. 20. *Ambulacri del terzo Piano.*
- Nº. 21. *Terza Precensione.*
- Nº. 22. *Aperture, à foggia di Porte quadre, per Passagio del Popolo.*
- Nº. 23. *Nicchie quadre, dove risiedevano varii Simulacri d'Eroi.*
- Nº. 24. *Ambulacro del quarto Ordine, per li Meccanici.*
- Nº. 25. *Ambulacro, ovvero Loggia scoperta, dove s'ergerano i Palchi di Legno per la Gente di meno Qualificazione.*
- Nº. 26. *Parapetto, dove stavano i Trombetti, ovvero Sonatori, per uso di quelle Feste.*
- Nº. 27. *Aperture trà l'Ambulacro coperto, e scoperto, per Passaggio del Popolo.*
- Nº. 28. *Aperture, ovvero Finestre, che rendevano il Lume nella Parte esteriore.*
- Nº. 29. *Quinto Ambulacro, per comodo de' Meccanici, & altra Gente da Opere.*
- Nº. 30. *Vani arcuati, che servivano di Lume, & anche per veder le Feste da quella Gente popolare.*
- Nº. 31. *Finestre per Illuminazione al detto quinto Piano.*
- Nº. 32. *Sassi sbugati, per li quali passavano le Corde della Tenda, per resistere à quella Sollevazione causata dall' Impeto de' Venti.*
- Nº. 33. *Corda, che serviva di primo Attacco, e Rinforzo.*
- Nº. 34. *Seconde Corde, che venivano raccomandate e collegate nell' Antenne mobili di Legno.*
- Nº. 35. *Ambulacro scoperto, per comodo de' Meccanici, in mettere e levare la Tenda.*
- Nº. 36. *Situazione dell' Antenne, ovvero Travi con sue Girelle per tirar le Corde della Tenda.*
- Nº. 37. *Scalette nella grossezza del Muro, per comodo de' Meccanici.*
- Nº. 38. *I Refalti, dove posavano li Travi, ed Armature, per poner la Corda.*



*Podio Reggio Gradii Sedili e
Scale dell' Anfiteatro Flavio
in Proportione maggiore.*



Eques Carolus Fontana delin.

CAPITOLO DUODECIMO.

VEDUTA DELLE PORZIONI DEI GRADI, E DEL
 PODIO REGIO, DELL' ANFITEATRO FLAVIO.



Essendo la Parte interiore dell' Anfiteatro molto importante all' Intendimento del Modo, Forma, e Situazione dei Gradi, ovvero Subsellii, Scale cunee, Podio Regio, & altro di quelle interiori Parti, habbiamo giudicato necessario d'esporre per maggior Intendimento, nella presente Carta, la Delineazione, Misura, e Situazione, in tre Proporzioni *A*, *B*, e *C*. La Lettera *A* denota il Podio Regio, Sforo, Gradi, e Scale frà gli Sedili: la Lettera *B* dimostra la Situazione, e come sedevano quei nobili Aspettatori; e la Parte *C* indica la Forma e Misura dei Gradi, e sua Incastratura. Come nel seguente Indice.

I N D I C E.

- Nº. 1. Muro eliptico attorno alla Cavea, ovvero Arena, chiamato Podio Regio.
- Nº. 2. Prima Precensione.
- Nº. 3. Sporto à guisa di Mignani sopra Mensole, ovvero Protiredi, dove risiedevano i principali Magnati dell' Imperio.
- Nº. 4. Sfori nel Podio Regio, che servivano all' Ingresso delle Fiere, e Saracene, ò Gaditore, per il Passaggio dell' Acqua per i Giuochi Navali, e Gladiatori, ed altra Gente, per li Combattimenti.
- Nº. 5. Gradi, dove sedevano gli Aspettatori nell' Anfiteatro.
- Nº. 6. Piano, dove stavano gl' Imperatori, o Dittari, con suo Tabernacolo.
- Nº. 7. Senatori, ò Consuli, sedenti nelle Selle currule.
- Nº. 8. Banco, dove sedevano i Sacetdori Arvali, ed altri Ministri de' Sacrificii.
- Nº. 9. Luogo per le Guardie dei predetti.
- Nº. 10. Nobili, che sedevano nei Gradi.
- Nº. 11. Scale fraposte nei Gradi, che servivano ad ascendere e discendere agli Aspettatori; le quali Scale vengono anche chiamate Cunei.
- Nº. 12. Misura e Forma dei Gradi.
- Nº. 13. Linea ponteggiata, che denota l'Incastratura dei Scalini con li Gradi.
- Nº. 14. Incastro trà un Sedile, e l'altro, per il rigetto delle Acque.
- Nº. 15. Declivio, che havevano detti Sedili per lo Scolo delle Acque piovane.
- Nº. 16. Muro delle Volte dove posavano detti Gradi.
- Nº. 17. Bughe, ch' illuminavano l'Ambulacro terzo.

BEATISSIME PATER CLEMENS VI PONTIFEX MAXIME

Magnæ Partes residuæ, quæ nunc a temporis iniuria extant, immunes, Amphitheatrî Flaviî Romani, sat mihi Equitè Carolo Fontana fuere ad delineandum omni cum diligentia uerisque mensuris præsentem Scenographiæ Sectionem, seu Prospectum interioremque partem indicantem statum magnæ illius Molis in actu operante ad quod ab augustis Cæsaribus fuit erecta



CAPITOLO TREDECIMO.

SETTIONE, E VEDUTA, DELLA META' DELL'
ANFITEATRO, VERSO LEVANTE, NEL SUO
PRIMIERO STATO.

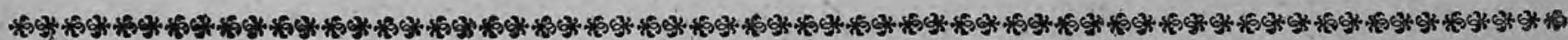
D acciò possa il Lettore comprendere lo Stato, come si trovava l'Anfiteatro, nell' Atto in cui s'essercitavano le Feste, esponiamo il precedente Disegno, che dimostra la Metà trasversale del medesimo sopra la Linea diametrale più corta, dov' erano gl' Ingressi più nobili; affinché, da questa Dimostrazione, si possa capire con la mente lo Stato meraviglioso in cui si ritrovava nel suo primiero Essere. Onde col seguente Indice faranno replicate le Parti principali, per esser di già l'altre con più Particolarità descritte nelli Disegni antecedenti.

I N D I C E.

- Nº. 1. *Settione della Parte verso Tramontana, dove era uno degli due Ingressi più nobili.*
- Nº. 2. *Altra Settione simile, verso Mezzo-Giorno.*
- Nº. 3. *Piano dell' Arena.*
- Nº. 4. *Podio Regio.*
- Nº. 5. *Sboccature.*
- Nº. 6. *Gradi, ovvero Sedili.*
- Nº. 7. *Cunei, cioè Scale per ascendere e discendere alli Gradi.*
- Nº. 8. *Vomitorii, o Porte quadre, per le quali entrava il Popolo à sedere in quei Gradi, ed' usciva poi terminate le Feste.*
- Nº. 9. *Ambulacri, ovvero Loggie circolari.*
- Nº. 10. *Palchi mobili, ovvero Machine di Legno, al quarto Piano, per Gente infima.*
- Nº. 11. *Sfori arcuati, praticati da Gente ordinaria nel quinto Piano.*
- Nº. 12. *Sesto Piano, dove operavano i Meccanici per la Tenda.*
- Nº. 13. *Si dimostra la Situazione della Tenda, che si metteva nel Luogo sudetto, per difendere dalla Pioggia, e dal Sole, il Popolo nobile che dimorava nei Gradi.*
- Nº. 14. *Apertura in mezzo alla Tenda, che serviva di Scolo alle Acque accidentali, ed' anche serviva per introdurre il Sole nei tempi estivi nelle Parti più basse dell' Anfiteatro.*
- Nº. 15. *Luogo dove stavano i più qualificati Soggetti della Nobiltà Romana, come antecedentemente ci siamo meglio spiegati.*
- Nº. 16. *Luogo dove sedevano i Suonatori.*
- Nº. 17. *Atrio ornato di Stucchi.*



LIBRO TERZO.
ERUDIZIONI PROFANE
INTORNO ALL'
ANFITEATRO FLAVIO;
CIOE,
DELLA SUA EREZZIONE, E DELL' USO DELLE
SUE DIVERSE PARTI; ED ANCHE DELLE
FESTE CHE VI SI CELEBRAVANO.



P R O E M I O.



ER. ritrarre sommo Piacere dall' esatta Descrizione di questo Anfiteatro, non bisogna allontanarsi dalla Lettura di quella fatta dal gran Giusto Lipsio, la quale ci dà, e con Eleganza di Stilo, e con Robustezza d'Erudizioni. Onde susseguentemente ciò, che siamo per dire, verrà comprobato dalla di lui Autorità, e da quella del Donati, che in tal Proposito anche dottamente hà discorso. E, benche noi siamo per descrivere per lo più delle Cose attenenti all' Arte Edificatoria, e dell' industriosa Disposizione tenuta per la Capacità di numerose Persone, che con tanta facilità ritrovavano prestamente gli Aditi per entrare & uscire, & altre Parti à simili Effetti: contuttociò, incidentemente non lasceremo di trattare di qualche sua Erudizione, che à proposito ci si presti d'avanti.

CAPITOLO PRIMO.

SITUAZIONE, EREZZIONE, MAGNIFICENZA,
ED ALTRE FAMOSE QUALITÀ,
DELL' ANFITEATRO DI TITO,
VOLGARMENTE DETTO COLOSSEO.

N quelli primitivi Tempi della Romana Potenza, si costumavano già le Fabriche Teatrali, per le Celebrazioni di varie Feste e Giuochi, secondo l'Oblazioni ed Offerte, che offerivano alla publica Vista, dalla quale i Riguardanti ne ritraevano infinito Stupore e grandissima Meraviglia: si come sene ricavava anche dalla Magnanimità de' Sovrani varii Premii, per quelli i quali ne riportavano le Vittorie delle loro Gare; e questo era uno de' Contrafegni dell' Animo grande del Prencipe dedicante.

Nella Costruzione però degli Anfiteatri superò tutti gli altri la potente e ricca Mano di Vespasiano unita à quella di Tito, nella magnifica e superbà Composizione della celebre e nobile Struttura dell' Anfiteatro Flavio; e, frà l'altre grandi sue Prerogative, s'annovera l'essere eretto à comparazione de' Monti, e nella Capacità eguale alle Valli, vestito e compaginato con Lavori di gran Magistero, e riccamente guernito per le opportune Occorrenze di quelle Celebrazioni di doviziosi Apparati, come ci fa testimonio la Pompa di quella Tela aurea e purpurea che lo copriva. Aggiungasi poi frà li maggiori Vanti di questo grand' Edificio, l'esser stato inalzato nel mezzo degli sette Colli della gran Roma, i quali, à guisa di Corona, pare che prestino Omaggio à questa decorosa Mole. E la propria Situazione tale la manifesta: mentre che dalla Parte Settentrionale, vi è il Monte Capitolino, e parte del Quirinale; e dall' Occaso gli confina il Palatino, e poco lungi l'Aventino; & à Mezzo-Giorno, il Celio, e parte dell' Esquilino; e dall' Orto, le parti residuali del Viminale con l'Esquilie.

Acquistò l'Anfiteatro, con progresso di Tempo, il volgato Nome di COLOSSEO, non per altra Caggione, se non che per la Statua grandissima di Nerone avanti esso situata; la quale, per la sua Grandezza smisurata, veniva detto *Colosso*, dal che *Colosseo* fù poi susseguente-

84 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. III.*

mente detto. Il Loco però preciso, e certo, di quel Colosso fù dove prima erano posti i Bagni di Nerone. Vedasi Marziale.

Quindi, è da ponderarsi la saggia Previdenza di Vespasiano e Tito, per non incontrare il sospetto di qualche Caso funesto, che potesse partorire la non ben fondata Permanenza del Loco, à guisa de' li due Teatri di Legno fatti da Curione (†) per superare quello di Scauro (‡); i quali erano imbillicati, acciò ricevevano il Moto per congiungersi in forma d'Anfiteatro, e sopra de' quali stava quella numerosa Nobiltà Romana, che con tanta cecità s'espone al Pericolo, assicurando la propria Vita sopra Travi e Machine mobili, una delle quali se si spezzava, si farebbe vista una Strage non inferiore punto à quella di Canne. Che però, quelli prudentissimi Principi vollero che 'l loro Anfiteatro fosse tanto sicuro, che sviscerarono fino la Terra, per ben consolidare simili Fondamenti, sopra de' quali si ergevano vigorosi Muri, habili e sufficienti alla propria Perpetuità. Onde non senza ragione vedesi fino à dì nostri anche mantenersi in gran parte sollevato, non ostante la Voracità degli Anni, e le Barbarie nemiche.

(††) Vedete gli Capitoli XI & XII dell' Introduzione.



CAPITOLO SECONDO.

PIU' DISTINTA NOTIZIA DELL' EREZZIONE , E
DEDICAZIONE, DELL' ANFITEATRO FLAVIO,
CON I SUOI RISTORAMENTI FATTI
IN DIVERSI TEMPI.



E dobbiamo dar credenza agli Scrittori, fù l'Anfiteatro Flavio principiato da Vespasiano nel suo Consolato ottavo, ch' è l'istesso che dire à pena due Anni prima della sua Morte. Ci vien confermato ciò dall' autorevole Testimonio d'una Medaglia antica di questo Imperatore, nel Roverfcio della quale vi è la Figura dell' Anfiteatro. L'Inscrizione, che detto Nummo porta, è la seguente:

IMP. CÆSAR. VESPASIAN. AUG. COS. VIII. P. P.

Dal che si vede, che sotto 'l suo Consolato ottavo principiò il gran Lavoro.

Morto questo Prencipe, lo proseguì e lo condusse à fine Tito il Figliuolo, che poi dedicò quest' istess' Opera al già defonto suo Padre, come vien testificato da Suetonio. Ne deve recar stupore, se comunemente vien tenuto dà tutti, che questa eccelsa Fabrica sia più di Tito, che di Vespasiano, e quasi 'l Figlio, e non il Padre, l'inalzasse; mentre ciò potè derivare dal Favore del Popolo pendente più verso di lui: mà la vera Ragione si è, che fù Costume e Rito de' Romani, stimare e credere l'Edificio, non di chi lo fà, mà di chi lo dedicà. Il Pensiero è di Giusto Lipsio, à fogli 22: *Et si Fama, così discorre, & Vulgus Tito magis adjudicarit; sive Favore quodam in illum, sive potius ex Romano Ritu, quo receptum Opera censeri à dedicante.*

Hebbe questa gran Mole il Principio, secondo Suetonio, da Vespasiano, benche havebbe anche trovato loco una simile Fabrica nell' Idea d'Augusto. Condotta dunque à gran Perfezzione dal detto Prencipe, fù sorpreso dalla Morte, senza poterla, nè compire, nè consègnare. Per il che Tito, di lui Successore, hebbe la Gloria intiera di far ciò; essendo sempre Costume nelle Cose grandi, il denomarsi da chi diede loro il Fine e non il Principio. Così l'accennato Istorico, in Tito: *Amphiteatro dedicato, Thermisque celeriter extructis, Munus dedit apparatissimum lar-*

largissimumque. Marziale però, desiderando d'adulare Domiziano, il quale in poca parte lo ristaurò, lo disse Opera sua in quell' Epigramma:

*Omnis Casareo cedat Labor Amphiteatro.
Unum pro cunctis Fama loquatur Opus.*

Dal che alcuni falsamente si diedero à credere, che fosse stato fabricato da Domiziano, fondati su l'Autorità del nominato Poeta.

Mostrano le sue residuali Parti la di lui Robustezza, e la Magnificenza grande di quei Principi che l'inalzarono, i quali, per costruirla, vi spese due Anni e quasi nove Mesi. Così Vittore: *Biennio post, ac menses ferè novem, Amphitheatri perfectò Opere.*

Soggiacque anche questa gran Mole ai soliti Infortunii degl' Incendii e delle Rovine, le quali sminuirono il di lui famoso Composto. Con tutto ciò si rihebbe, al riferir di Capitolino, il quale prende per sua Scorta Lampridio, da quelle Miserie, à cui l'Edacità del Tempo l'haveva condannata, mediante la Pietà di Marc' Antonino Pio, e Gordiano, & Eleogabalo. Così Lampridio, *Amphitheatrum ab eo instauratum post exustionem.* Et altri Imperatori di quei Tempi, Amatori della Stabilità e Fermezza di quell' Opera stupenda.

Passaremo sotto silenzio la Demolizione d'una gran Parte dell' Anfiteatro, à causa di fabricare altri Edificii; essendo Cosa, più tosto da compiangere, che da scrivere.

Fù situata questa gran Machina nel Mezzo di Roma, sopra una parte della Casa Aurea di Nerone, e sopra gli Stagni del medemo, così s'afferma da Marziale in quel suo Epigramma:

*Hic ubi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur Moles, Stagna Neronis erant.*

Era quello Stagno di Nerone così grande, che non solamente può immaginarsi, che occupasse cogli Edificii che 'l cingevano, non solamente il Colosseo, ma quanto è trà 'l Colosseo e l'Esquilie, e la Settentrional Parte del Celio. Era Opinione del Nardini, fondato su 'l Testo di Suetonio, nel quale si descrive la Grandezza del detto Stagno con queste Parole: *Stagnum Maris instar circumseptum Edificiis ad Urbium speciem.* Onde non è meraviglia, se prestasse così ampio Sito à quell' immenso Edificio; la di cui Grandezza ed Immensità considerando Cassiodoro, hebbe ad esclamare così: *Hoc Titi Potentia principalis, Divitiarum profuso flumine cogitavit Edificium fieri, unde caput Urbium potuisset.* Ne sia stupore dunque, se à noi rassembra portentosa e magnifica, quando anche prestò occasione di meraviglia

raviglia à quel gran Saggio : e credo , che l'abbia ancora data al Mondo intiero.

Parla di questa celebre e solenne Dedicazione dell' Anfiteatro Suetonio, nella Vita di Tito, al Cap. VII, & afferma essere accaduta nell' ultimo Anno del di lui Imperio, confrontandosi in ciò minutamente con quello che dice Eusebio nelle sue Croniche.

Dione però, al Libro LXVI, alla pagina 757, dà motivo trà gli Antiquarii di qualche Dubitazione, asserendo essersi celebrata questa solenne Dedicazione, l'Anno antecedente alla Morte di Tito; dal che evidentemente si scorge, che viene Dione à discordare d'un Anno da i due sopracitati Autori.

L'oscuro Parlar di Dione lascia però indubitatissimo loco all' Autorità di Suetonio, bench' egli, con questi Termini, cerchi di confondere il digià stabilito Parere; *In sequenti anno, dedicatis iis quæ supradicta sunt, mortuus est*: havendo però avanti descritti i Giuochi ed altre Feste fatte nell' Anfiteatro con solennità.

Vero si è, che per Parere di tutt' i più antichi e gravi Autori, si fa certamente, che doppo pochissimo tempo della sudetta Dedicazione, furono nell' Anfiteatro dati i Voti per la Salute di Tito, doppo i quali morì; verificandosi con ciò, che la sudetta Mole fù dedicata nell' ultimo Anno di Tito.

Il dottissimo Signor Abbate Filippo Torri, in confermazione di quello che di sopra s'è detto, porta un' antica Iscrizione dei sudetti Voti solennizzati per la Salute di Tito, & è la seguente, rapportata da lui nel suo eruditissimo Libro *dell' Antichità d'Antio*, à fogli 97:

III. NONAS JANUARI.

MAGISTER C. JUNIUS. TADIUS. MEFITANUS COLLEGI.
FRATRUM ARVALIUM NOMINE VOTA NUNCUPAVIT
PRO SALUTE IMP. TITI CÆSARIS.

Celebravansi questi Voti per la Salute dell' Imperatore fu 'l principio del Mese di Dicembre; e Tito morì nel Settembre dell' Anno seguente.

Da tutto 'l già narrato si puo argomentare intanto, la sudetta Dedicazione esser stata fatta nell' ultimo Anno della Vita di Tito; ed avvicinandosi egli al suo Fine, furono cominciati à celebrarsi i Voti sudetti, per il felice Prolungamento della sua Vita, e per la Recuperazone della sua Salute.

Da-quì poi hebbe origine la Formula de' Voti che si recitavano
Y 2 nel

nel sudetto Anfiteatro, rapportata anche da Tertulliano; & era la seguente:

JUPPITER. O. M.
SI IMPERATOR TITUS
CÆSAR VESPASIANUS
AUGUSTUS.

Argumentifi dunque da simili potentissimi Voti la Magnificenza e la Stima dell' Anfiteatro, eletto non solo à Giuochi e Feste, mà anche ai più solenni Sacrificii della Gentilità.



CAPITOLO TERZO.

DELLA CAVEA, E LOCO DETTO ARENA, NELL'
ANFITEATRO FLAVIO, E PERCHE COSÌ
SI NOMINASSE.

IN tempo che furono portati in Italia tali Giuochi, i Rozzi viventi della nascente Roma l'essercitavano nelle concave Valli, acciò nelle contigue elevate Colline godeffero gli Astanti tali Essercitii. Nel crescer l'Uso dei medemi, per augumentare il Commodo alla Vista, praticarono di scavare nel Terreno profondi Vacui, e nell' Altezza di quelle circolari Siepi stavano degradatamente à vedere le Genti di più e meno Stima. Che però questi Luoghi furono da Latini chiamati *Cavea*, e anche *Fossa*; come si hà in Cicerone, e nelli suoi coetanei Scrittori, quali tutti li davano tale Denominazione: onde, nel crescer delle Grandezze di Roma, arrivarono à superbe Moli.

Fù questa sorte di grandi Edificii chiamata da gli Autori Greci Anfiteatro, e così passò in uso; dal che si argomenta, che anche da quel Dominio bisogna che ne fosse stato eretto qualch' uno. L'Etimologia però di tal Nome altro non significa, se non che un doppio Teatro; però che Teatro in Greco significa Emisfero, cioè mezza Rotondità. Congiungendo dunque due Teatri in uno, si farà una Forma ovata, chiamata Anfiteatro. Da medemi Latini fù comunemente denominato il Pavimento, o sia Fondo dell' Anfiteatro, *Arena*; e da questa Parte fù poi attribuito tal Nome: e fù così detto, per esser solito ricoprirsì il suo Suolo di minuta Arena, per commodità di chi vi essercitava le Pugne, come riferisce il Giusto Lipsio. *Sed & Arenam dixere vulgò, scilicet quia is Locus desabulari solet, & Arenâ sterni, in usum Pugnae.*

Giunse però à tal Fasto, che i Romani si servirono, in vece d'Arena commune, d'una Rasatura di Pietra bianca facile à rendersi in Polvere, come si hà da Plinio, nel Libro XXXVI: *Invenere & alium usum ejus Lapidis, ut sit in commendatione Candor.* Della di cui Candidezza Ovidio cantò, intendendo degli Spettacoli celebrati vi da Gladiatori.

Altera tresque super rafa celebrantur Arena.

E l'inarrivabil' Ambition di Nerone volle, che si spargeva nel Circo, per le Feste celebrate di suo Ordine, fosse la Rasatura di Pietre preziose.

Z

E

E Plinio, raccontando il Fatto, dice esservi trà l'altre Pietre fatte raderè da lui il Minio, ed il Crisocollo, così chiamato dai Latini. Imitò il Costume Neroniano Caio, il quale, per non cedere alla Superbia d'un suo Antecessore, volle ancora, che la sudetta Arena fosse di Minio, e d'altre Gioie rare. Così Suetonio in Caio: *Edidit & Circenses quosdam precipuos, Minio & Chrysolcolla constrato Circo.*

Da questo Uso adunque derivò il Nome d'Arena agli Anfiteatri ed alli Teatri; onde quelli, che combattevano nelle Feste Anfiteatrali, acquistarono il Nome d'Arenarii, *qui in Arenà depugnabant.*

Così si ricava da Simmaco, da Arcadio Jurisconsulto; e, per lasciar tutti gli altri, dall'eruditissimo Tertulliano.



CAPITOLO QUARTO.

DEL PODIO REGIO, E PRIMA PRECENSIONE,
DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

Sfendosi antecedentemente nominato in molti Luoghi il Podio Regio come Parte essenzialissima, che divideva il Loco funesto dell' Arena dalle Parti remanenti dell' Edificio, però nel presente Capitolo sene darà maggior Contezza, e più certa Notizia.

Girava il Podio orbicolarmente secondo la propria Figura eliptica, e divideva gli Antri, e gli Ambulacri, nella grossezza del quale erano i Forami che doppo descriveremo.

Era questo composto da sodo Muro con duri Travertini lavorati nella parte visibile, e spiccava dal Piano dell' Arena fino à tal Sommità, che qualunque Salto, benchè impetuoso e veloce, di Fiere, non poteva giungere all' Estremità del medesimo. In tutta la Grossezza e Giro del quale, e per accrescere la Larghezza di quel Piano, sopra 'l Muro del detto Podio Regio, chiamato da Latini *Precinsione* & anche Baltei, e per augumentare quel Piano, erano situati in fuori alcuni Madiglioni. E questo era il principale Luogo per Sogetti qualificati di Commando; e vi si ponevano le Selle Curuli, nelle quali sedevano i Consoli, i Pretori, i Magistrati, ed altre Persone di grand' Affari; come si hà in Tacito. E Suetonio, nella Vita d'Augusto, dice, che si ponevano anche dette Selle in Honore di quelli ch' erano fuori per il Governo della Republica, ed anche per gloriosa Memoria dei qualificati Defunti.

Stava nel sudetto Podio l'istesso Prencipe, in un Sugesto alquanto elevato à foggia di Tabernacolo, e s'apriva verso l'Arena, per il Godimento delle Feste; e si come era questo il più nobile Loco, per essere Spettatore nell' Anfiteatro: onde Giovenale disse,

*Et Catulis, Paulique Minoribus, & Fabiis, &
Omnibus ad Podium spectantibus.*

Ordinò il Senato, che quivi fosse posta la Statua di Giulio Cesare, bramando sempre d'acrescergli Honori. Così Suetonio: *Statuam inter Reges, Sugestum in Orchestrâ.* Ed il Loco Regio nell' Anfiteatro altro non si era che 'l Podio.

Poco à dietro poi del Sugesto , stavano le Cattedre Tribunizie , come Residenza degli Pretori ed Editori , vestiti coll' Habito autorevole della Pretesta , quali reggevano la Giustizia , e davano gli Ordini opportuni per quelle Feste.

Mà, per ritornare à più minuta Descrizione del Podio , diciamo, che questo , al riferire di Lipsio , era uno Sporgimento nella Sommità del Muro , il quale si stende in fuori à guisa d'un Piede , d'onde ha preso il Nome Greco di Podio; & era questo un' altra specie di Migniani solita à farsi ne' Teatri , ne Tempj , e nelli Palazzi. Fanno fede di ciò molte antiche Inscrizzioni , le quali per brevità si tralasciano.

Vetruvio , nel descrivere il Podio chiaramente , ci esprime la di lui Grandezza , nel Libro V, Cap. VII, così: se l'Orchestra tutta , nella quale stavano i Senatori , fosse alta Piedi dodici , allora il Podio deve essere d'un sol Piede d'Altezza. Di più , si ricava da lui , che nel Podio v'erano , e per Sostegno , e per Ornamento , tre Colonne. Il tutto evidentemente si scorge dalle sue Parole , le quali qui rapporto , perche servono di gran Dilucidazione alla Materia della quale si tratta. Scrive dunque così il già nominato Autore , nel Loco citato , dove de' Teatri discorre. *Podii altitudo à libramento Pulpiti cum corona Lysi duodecima Orchestrae diametri : supra Podium Columnae cum Capitibus & Spiribus , altæ quarta parte ejusdem diametri.*

Solevano ancora per Ornamento porvi alcune picciole Statue simboleggianti la Vittoria ; così insegna Spartiano nell Vita di Severo , parlando delli Giuochi soliti à farsi nel Circo. *Victoria*, son sue Parole, *vento icta de Podio stans decidit.* E Dione Cassio , raccontando , nel Libro L , per Prodigio un gran Vento , attesta , che 'l di lui Impeto gittasse à terra la Statua della Vittoria situata nel Podio.

Quest' è quanto s'è potuto ricavare intorno al Podio , e suoi Ornamenti , da più autorevoli Scrittori. Adesso , parleremo più precisamente , nel qui seguente Capitolo , delle Precinzioni.



CAPITOLO QUINTO.

DELLI SEDILI, O GRADI, E PRECENSIONI
DELL' ANFITEATRO FLAVIO.



Oppo haver significato l'Uso del Podio Regale, & have-
re accenato qualche cosa della sua Precenzione, o sia
Repiano sopra d'esso, conviene ancora necessariamente
trattare della Parte principale connessa; il tutto, per
dilucidare una tal Fabrica.

V'erano adunque in primo luogo i Sedili, i quali erano disposti per
il Fine principale di vedere commodamente sedendo quelle Feste e
quelli Spettacoli esercitati nell' Anfiteatro. Erano questi Sedili nominati
Gradi, e servivano per publica Sede ai Spettatori; e questi erano
ripartiti in due Porzioni, e situati paralleli alla propria Figura eliptica,
e posti ciascheduno di loro alla tangente della Linea che partiva dal
primo Grado fino all' ultimo, secondo il pendio di quella graduale Ef-
tenzione.

Spiccava dunque dal Repiano del Podio Regale il primo Sedile, à
foggia di Scalone, alquanto più eminente degli altri successivi, per
distinguere decorosamente il Loco per le Selle Curule, e per dar più
libero il passo del Raggio visuale al Godimento degli Spettacoli.

Erano questi Sedili, come si è detto, nominati Gradi, perch' era-
no posti à guisa di Gradini, uno seguitando l'altro. Vitruvio dimostra
la sua Misura, così scrivendo: *Gradus ubi Subsellia componantur, ne mi-
nus alti sint palmo pede, & digitis sex. Latitudines eorum ne plus pedes
duo semis, ne minus pedes duo constituentur.* Vuol dunque il citato Ar-
chitetto, che l'Altezza de' Gradi nell' Anfiteatro fin d'un Palmo, che
viene ciò à significare la Parola di *Palmopede*; mà, viene à ripugna-
re alla Misura di quelli posti nell' Anfiteatro di Verona, i quali, misu-
rati dal Torelli, furono ritrovati d'Altezza d'un Piede, e due Oncie.
Queste son tutte degnissime Riflessioni riportate da Lipsio.

Furono alle volte questi Gradi coperti di Legno à spese del Senato,
assieme anche il Pulvello, per non far seder il Popolo sopra le nude
Pietre. Questa è la propria sua Parola chiaramente espressa dalla Penna
di Dione Cassio: *Pulvilli tunc primum Senatoribus, ne nudis assensibus in-
derent.*

Il Strato de' Gradi erano in due Domi, e di numero dispare erano di-

A a

vise

vise dalle tre Precinzioni, da Greci chiamate *Diazonata*. Così Vitruvio, al Cap. VIII, *Gradus Diazonata*. La prima Precinzione era del Podio Regale: l'altra seconda stava nel Mezzo de' Gradi; la terza dava confine col Podio superiore. Ebbero queste anche il Nome di Balthei, al riferire di Tertulliano, nel Libro de' Spettacoli: *Vias enim vocant Cardines Baltheorum per ambitum*. Erano di grande Utilità agli Spettatori, acciò potessero senza confusione trovare il Loco ad essi destinato.


Frà questi Sedili vi erano di tanto in tanto le Scale per ascendere, e discendere, da una Porzione all' altra; e l'Altezza degli Scalini era di tal Misura, che due di essi comprendevano l'Altezza d'un Grado. Così Vitruvio, nel Libro V, Cap. VI. Ed era in modo tale disposto ciascun Ramo di Scale, che i suoi Termini nelli Balthei non corrispondevano gl' uni con l'altri, per evitare la Confusione del Popolo, e la Noia di tediosa Tardanza. Onde, à tal fine, si cresceva il numero de' Branchi, à proporzione dell' Estensione de' Sedili.

Nell' Intermedio d'una Scala e dell' altra, v'erano alcune Aperture nominate da Vitruvio *Aditi*: *Aditus complures & spatiosos oportet disporre*. Erano queste à foggia di Porte quadre, chiamate più comunemente Vomitorii, per lo Sfogo del Popolo, che per via d'Antri contigui ad essi usciva & entrava con gran prestezza e facilità, in occasione delle repentine Pioggie. E questi Antri havevano origine dalli Sedili, e si stendevano fino agli Ambulacri de' Portici, e venivano chiamati *Cunei*, per la partecipazione della Figura conica, che parte dalla Circonferenza al Centro, come dimostra Vitruvio trattando de' Teatri. Quindi, quelli, che non v' havevano loco, venivano detti *Excuneati*, cioè privi di quella Commodità e Privilegio. E questo Nome di Cunei è stato solito d'esserfi usato, sì da Virgilio, come da Giovenale, Ausonio, Marziale, ed altri.

Dalla qualità del Declivio assegnato dalle Volte presenti dell' Anfiteatro, e da alcune Vestigie, troviamo, ch' erano i Gradi alquanto più alti di quello asserisce Vitruvio nel Trattato de' Teatri, e per conseguenza richiedevano n°. tre Scalini nell' Altezza di ciascheduno Grado, come vien da noi dimostrato. In corroborazione di ciò si spiega Serlio, nel Libr. III, foglio 79, esservi state tre Altezze di Scalino per ciaschedun Grado.

CAPITOLO SESTO.

DELL' ORDINE E DIVISIONE DE' LUOGHI DELL'
ANFITEATRO FLAVIO.

 Orsero dal principio della Republica Romana Anni 550, nel qual Spazio di Tempo si celebravano le Feste ed i Spettacoli ne' loro Teatri in confuso, senza veruna Distinzione frà le Persone d'Autorità e le Nobili, con quelle della Plebe; e da questo Mescolamento successe, che il volgo Plebeo si rivoltò contro il maggiore Africano: onde Attilio Serano, e Lucio Scribonio, Edili, per togliere tale Inconvenienza, divisero graduatamente li Luoghi nella Cavea delli loro Teatri, secondo le Dignità e Qualificazioni delle Genti bene nate e d'Autorità, e distinsero un altro Luogo per li meno autorevoli, e per la Plebe. Mà, conoscendo Tito, che dalli Teatri non si poteva ottenere simile Regolamento di Luoghi, destino l'Anfiteatro di tal Forma e Circuito, e providde, non ostante la Capacità di tanto Popolo, à tali Disordini e Tumultuazione, stante il bel Ordine e Situazione de' Luoghi. Diremo adunque nel presente, à qual altra sorte di Persone fossero destinati i Sedili.

I Luoghi dell' Anfiteatro erano divisi in tre Ordini di Persone. Il primo al Senato, il secondo ai Cavalieri, il terzo alla Plebe. Quel del Senato si diceva *Orchestra*, quello de' Cavalieri si diceva *Equestria* e quello della Plebe si chiamava *Popularia*.

Dalle Parole di Suetonio in Calligola si hà per antica Legge, che i Sedili erano occupati dalla Gente Equestre, nel numero di quattordici Gradi. Ciò conferma anche Seneca, dicendo. *At me herculè multis quatuordecim Gradus sunt clausi*: & è commune negli Autori, che la Nobiltà Equestre sedeva in detti, affermando il medesimo Seneca nel *Libr. de Beneficiis*. *Equestria omnium Equitum Romanorum sunt in illis; tamen Locus meus fit proprius quem occupavi*.

Comprendevansi nel Numero Equestre quelli che godevano Cariche autorevoli, & in specie la Tribunizia; e questa era la prima Parte de' Gradi, trà la prima e la seconda Precinzione: e che haveessero simil Loco i Tribuni, per lasciare Ovidio, Marziale, ed altri, celo afferma Calpurnio.

Aut Eques, aut nivesi Loca complevère Tribuni.

Dottissima però è la Riflessione che fa Lipsio, cioè, che questi Tribuni non si hanno da intendere i Tribuni della Plebe, mà li Militari. Le sue Parole autorizzano il tutto: *Nec intelligit illos notos Plebis, sed Militares.*

Nella Parte dei Gradi frà la seconda e terza Precinzione, quelli Luoghi che v'erano restavano all' Arbitrio del Senato, per dispensare à suo Beneplacito ad altre qualità di Persone; come Forastieri nel Grado vicino alle Precinzioni, ed anche à Sacerdoti di qualche Stima, i quali sedevano secondo il loro Grado nel rimanente dei Sedili.

Gli Ambasciatori, per la Notizia che sene ricava da Suetonio in Claudio nel Cap. XXV, sedevano assieme co i Senatori nell' Orchestra. *Germanorum Legatis in Orchestrâ sedere permisit.*

Vulpiano afferma, che dal Prefetto della Città si disponevano nell' Anfiteatro i Soldati stazionarii, per mantenere la Quiete, ed evitare l'Insolenza del Popolo.

Nella seconda Parte de' Gradi era destinata la maggior Parte per le Famiglie de' Senatori, e per li Cittadini, che sono per così dire la Plebe la più considerata; ed il resto delle Loggie, confinanti con l'ultimi Gradini, erano destinate per la dimora della Plebe di meno Stima, e per esser immediate all' ultimo Podio, come Loco infimo, attesa la Lontanantia dell' Arena, e per l'Alito ch' in esso discendeva prodotto dal Popolo, stava la Gente pullata, cioè la più ordinaria della Plebe. Così ne canta Calpurnio,

*Pullaque paupertas, & adunco fibula morfu
Obstiterunt.*

Dove si dimostra che 'l Popolo pullato era Spettatore nella Cavea somma lontana dal Podio, nel quale dimorava il Prencipe: onde Seneca scrisse, *Verba ad summam Caveam spectantia.*

Frà questi Luoghi men considerati v' erano quelli più alti e meno ordinarii, i quali servivano per le Donne non qualificate: onde hebbe à dire Properzio della sua Cintia.

Colla cave inflectas ad summum obliqua Theatrum;

dimostrando, che 'l Loco delle Femine era il più alto: e lo conferma Suetonio in Augusto, dicendo, *Fæminis ex Loco superiore spectare concessit.*

Nel già citato & erudito Libro del Signor Abbate Filippo della Torre si vede rapportata un' antica Tavola, il di cui Motto si è, *Loca adsignata in Amphitheatro;* cioè, i Luoghi assegnati nell' Anfiteatro à Personaggi più illustri.

Nella

Nella susseguente Tavola poi si rapportano i Nomi dei Sacerdoti Arvali, i quali venivano quasi ad occupare il primo Luogo, come si può chiaramente vedere nella già detta Iscrizione rapportata dal sudetto Autore à fogli 102, in quelle Parole:

L. ÆLIO. PLAUTIO. LAMIA. Q. PACCUMEIO. FRONTO-
NE. COL. ACCEPTUM. AB. LABERIO. MAXIMO. PROCURA-
TORE. PRÆF. ANNONÆ. L. VENNULEIO. APRONIANO.
MAG. CURATORE. THIRSO L. . . . FRATRIBUS. ARVA-
LIBUS. MENIANO. J.

Dalla nominata Tavola chiaramente si raccoglie, che immediatamente dopo la Dedicazione dell' Anfiteatro fatta da Tito, come anteceden-
temente s'è detto, furono assegnati i Luoghi ai Magistrati, ai Collegi,
ed ad altri Ordini, trà quali furono annoverati li sudetti Sacerdoti Arvali,
i quali occupavano il Luogo nel primo Mignano, ò vogliamo dire,
prima Precenzione; si come evidentemente si scorge nell' annessi Di-
segni, dove sono delineati i Sedili, e la Disposizione de Luoghi asse-
gnati nel nominato Anfiteatro (*).

Certamente si è, che quest' Ordine ò Collegio degli Arvali era compo-
sto delle più illustri Famiglie Romane; mentre, al riferire di Lipsio,
nel medesimo Luogo dov' erano Spettatori gli Arvali, ciò nel nominato
Mignano, assistevano ancora i Senatori, che precedevano à tutti: dal
che si arguisce, di quanta Stima e Decoro fossero appresso gli Antichi
i sudetti Sacerdoti.

Che i sudetti Mignani fossero circolarmente situati paralleli à quella
eliptica Estenzione, che davano commoda Capacità à quei Senatori e Ar-
vali, non è da controverterfi, anche altri Magistrati più illustri, i quali
havevano immediate i loro Sedili nel primo Ordine; essendo riserbati
gli Ordini posti in Cima, e nella più elevata Parte dell' Anfiteatro,
alla Gente di meno Stima.

In verificazione del già detto si legge un' Iscrizione Eugubina, dalla
quale chiaramente si arguisce li sudetti Mignani erano fatti in Figura cir-
colare; e ciò si scorge dalle seguenti due Parole: *Podio circumscript.*

Confermano il già narrato di sopra tutti gli Autori, che dell' Anfi-
teatro diffusamente discorrono, rapportati con scelta e somma Erudizione
dal già citato Signore Abbate della Torre, colla nobile Erudizione del
quale in tutto ci uniformiamo.

(*) Vedete 'l Disegno del penultimo Capitolo del Libro precedente.

CAPITOLO SETTIMO.

DELLA QUANTITA' DEL POPOLO FOSSE CAPACE
ANFITEATRO FLAVIO.

Er riconoscere ciò che viene pubblicato da Scrittori , cioè che l'Anfiteatro dava di Capacità commoda al seguente Numero di Persone , per vedere visualmente quelle Feste ; onde , per certificarsi , ci è convenuto d'indagare bene li Gradi , Precensioni , Scale trà Sedili , con altri Luoghi nelle Loggie superiori , e misurati da noi quei Siti eliptici , cominciando dal Podio Regio , fino al fine dell' Edificio habbiamo scandagliato , e troviamo esservi di quella Capacità corrispondente alla Quantità che asseriscono , di settanta cinque mila Persone : benché sopra ogni credenza si hà da P. Vittore , non so se con Amplificazione ò Certezza di Numero , à ottanta sette mila ; e ciò intende solamente degli Spatii , sopra de' quali erano posti de' Gradi. *Amphitheatrum quod capit Loca LXXXVII M:* e vi soggiunge il Lipsio , & *de Gradibus tantum intelligit.* Di più , altri dieci mila nelli Portici superiori , che immediatamente venivano ad essere al fine de' Gradi col Podio tutt' i Luoghi d'inferior Condizione.

Nell' Ambito poi de' Portici superiori , e Piani , con le Cattedre portatili , vi andavano altre dodici mila Persone. Ed oltre ciò v'erano Luoghi infimi , per Ministri , & Officiali , e Manuali , destinati al movimento della Tenda , ed ad altre Operazioni , secondo l'occorrenze delle Feste e de' Giuochi che in esso si variavano.

E' certissimo dunque , che , combinando insieme i Luoghi principali con gli accessorii , hà del verisimile , che in tutto fossero cento e nove mila Luoghi : onde , l'haver disposta una tal Machina , capace di settanta cinque mila Luoghi commodi , - ò ottanta men commodi , tutti sedenti , à guardare quelle Feste , & uno non impediva l'altro la curiosa vista de' Giuochi , si può dire un' estremo Prodigio dell' Humano Ingegno. Onde non si può ascrivere ad Iperbole ciò che disse Amiano , scrivendo dell' incredibile Altezza e Capacità di Popolo dell' Anfiteatro , lasciando detto a' Posterì , ch'a pena la Vista humana poteva ascendere à comprendere in tanta Altezza : *Ad cuius Summitatem aegrè visio humana conscendit.* E si deve perdonare à Cassiodoro , anzi si può

condescendere à ciò che disse , il quale , ammirato e reso stupido dell' Altezza e magnifico Continente di questo maraviglioso Edificio, proruppe in così bene appropriato Elogio: *Cogitavit Edificium fieri , unde Caput Urbium potuisset.* Quasi volesse che questo Anfiteatro fosse un Edificio , il quale , mercè la sua Grandezza , non si potesse distinguere da una Città : tanto rese Maraviglia e Stupore anche , agli Autori più insigni questa gran Machina.



CAPITOLO OTTAVO.

DELLA VELA, O' SIA TELA, CHE COPRIVA
L'ANFITEATRO FLAVIO.

Romani, per sfuggire in ogni Stagione, l'Incommodo della Rigidezza del Freddo, e l'Importunità del Calore, acciò non venissero in alcun Tempo impedita le Celebrazioni delle Feste negli Anfiteatri ò Teatri, destinarono certe Tele, quali in progresso di tempo furono denominate Vele; e si ponevano nei Luoghi più eminenti, per le difese degli Astanti, per lo più esercitate da un Equinozzio all' altro nel Tempo Estivo, nel di cui Spazio si restringe la maggior Fervenza del Luminare del Mondo.

Plinio, nel Libr. XXXVI, Cap. XV, racconta, che Valerio Ostiense, Architetto, fosse il primo che coprì li Teatri, presa l'Invenzione però da Lentulo Spintrio, primo Inventore dell' Attaccature delle Vele sopra le Navi. Quindi fù di lui Imitatore Quinto Catulo, che tolse il Modo dall' Uso Greco; e fù il primo, ch' in Roma coprì Teatri, come si hà da Valerio Massimo: *Quintus Catulus primus Spectantium Confessum Velorum umbraculis texit.* Ed il medesimo attesta Ammiano, nel Libro XIII.

Queste Vele, poi atteso il Fasto Romano, erano di variati Colori, usate anche di Seta, ornate d'artificiosi Intrecciamenti di gran lavoro e prezzo, per quello che si cava da Lucrezio. E Xifilino, vedendo rilassato il Lusso in queste Vele, esclamò: *Vela etiam, quæ aere expansa ad arcendum Solem purpurea erant;* & hebbe à cantare Properzio

Et modo tam pleno fluitantia Vela Theatro.

Così anche s'afferma da Vitruvio: *Ut sunt Spectaculorum, Velorumque inductiones.* Ed il medesimo si hà da Lampridio, e da altri infiniti Autori.

Non mancò di tal Provedimento l'accorto Architetto; e, volendolo arricchire di tal Commodo, dispose nel Luogo esteriore e Sommità dell' Edificio 240 Antenne di Legno, le quali, dalla perforazione del Cornicione, calavano perpendicolarmente sopra alli Mensoloni di Travertino, li quali servivano di sostegno: ed essi anche al presente ocularmente

si scorgono nella residual Parte, esponendo di ciò publica Testimonianza agli Occhi altrui. Nella cima poi delle predete Antenne, ò siano Travi lavorati, v'erano le sue Girelle, che facilitavano il Passaggio nel tirare le 240 Corde, che partivano quasi della Circonferenza eliptica interna, che co' proprii contrapesi in quelle parti esteriori sostenevano ben tirata la Vela, che da Moderni si chiamerebbe Tenda. Era regolata con Declivio nel mezzo, per ridurre le Acque accidentali à cader nell' Arena, e non nelli Sedili, sopra de' quali veniva rinforzata di duplicata Fodera, per difender meglio la Parte più importante del Popolo nobile.

Fù questa Vela un poco rozza nel suo principio: ma, dalla gran Generosità di Tito fù fatta fare con Intissitura di Seta & Oro, con altri Lavori di maggior Prezzo, e con diverso Magistero degli altri, con alcune divisioni di Colori; mà, il solito era il purpureo.

Si ricava dalle Parole di Dione, esser state messe in uso le Vele feriche ò di Seta, da Cesare, che poi ne furono Imitatori i Campani, secondo il Testo d'Ammiano Marcellino.

Nerone però, che, si come passò tutti gli altri Imperatori nell' Ambizione, così pretendeva di superarli col Fasto, volle che queste Vele fossero tutte purpuree. E, per adularsi da se medesimo, le fece ricamare, & à guisa d'un Cielo stellato di quando in quando con alcune Stelle d'Oro, ed in mezzo egli stesso in un Carro ch' à guisa del Sole passeggiava per quel finto Zodiaco. Il Parere di Xifilino, il quale così dottamente ci manifesta il tutto in pochissime Parole: *Inque iis mediis Nero acu pictus Carrum agitans, circum verò undique aureæ Stelle.*

Non è lungi da una verisimile Credenza, che mediante la Disposizione di quei Travi, ovvero Antenne, fosse una nobilissima e bella Vista, quando dal Popolo basso venivano inalborate colla sollevazione di quella gran Vela, ò Tenda: e bisogna che gli Spettatori necessariamente godessero, quando, nell' alzar gli occhi, appagavano gli sguardi in quel serico e ricamato Tetto; essendo non meno dilettevole à mirarsi, che maraviglioso à considerarsi. Onde habbiamo stimato bene di farne la Dimostrazione (*), per appagare maggiormente la Curiosità, la quale di ragione si potrebbe muovere in ciascheduno dalla Lettura del presente Capitolo.

(*) Nel Capitolo VI del precedente Libro.

CAPITOLO NONO.

ANTRI E SPELONCHE, CHE SERVIVANO DI
SERRAGLIO E DI PASSAGGIO ALLE FIERE
NELL' ANFITEATRO FLAVIO; COL
LUOGO DETTO SPOGLIARIO.



Irca l'Introduzione degli Animali, ò Fiere feroci, destinate à pugnare in quelle Feste, havevano i loro adeguati Antri à guisa di Spelonche, per li quali si conducevano dagli Serragli, e sboccavano al Muro del Podio Regio, & immediatamente al Vacuo corrispondente al Piano dell' Acqua destinata per l'Uso de Giuochi Navali. Subito che vi era introdotta quella sorte di Belue bastantemente per gli stabiliti Giuochi, chiudevano le Sboccature con Porte di Ferro, che calavano alla Saracena, acciò non ritrocedessero quei Animali. Il tutto conferma dottamente il Lipsio: *Specus subterranei, ad custodiam & receptum Ferarum.*

Eranvi anche altri Forami nel medesimo Piano delle Sboccature, che conducevano parimente à guisa d'Antri, che comunicavano con Stanzoni sotterranei per riporre gli uccisi Gladiatori in una parte, mentre per li feriti v'era un Luogo fuori dell' Anfiteatro, detto Spogliario. Era questo situato alla Porta Libitinense come Porta de' Morti, & Agonizzanti. Solevano però gli uccisi Gladiatori esser condotti nello Spogliario, strascinati con Uncini sopra l'Arena. Così dimostrano quelle Acclamazioni del Senato riferite da Lampridio in Commodò: *Gladiatoris Cadaver unco trabatur. Gladiatoris Cadaver in Spoliario ponatur.* V'erano anche in diversi Luoghi posti gli Animali; e li si dava libertà, secondo gli Homicidii ch' erano per Feste crudamente celebrati.

Era tanto grande il Numero degli Animali, che s'uccidevano nell' Anfiteatro dagli Arenarii e da Gladiatori, che si rende quasi incredibile quello che rapportano unitamente i Scrittori. Eusebio ed Eutropio, unito co Suetonio, riferiscono, che nelle prime Feste fatte nella Dedicazione di sì gran Machina, dopo uno splendido Donativo che fece dare al Popolo, furono uccise cinque mila Fiere. Anzi, in due soli Spettacoli fatti da Calligola si uccisero ottocento Orsi, senza l'altre Fiere ch' à tal' effetto venivano dalla Libia.

Onde, non essendo la Capacità della residual Parte dell' Arena, che compisce il Sito eliptico dell' Anfiteatro, sufficiente à ricevere tanto Nu-

mero d'Animali, è necessario che haveſſero à parte deſtinati Serragli e molto diſtanti dall' Anfiteatro, acciò non poteſſero giungere all' Orecchia degli Spettatori gli Ululati di quelli rinchiuſi Animali; e che oltre ciò vi foſſero Strade ſotterranee e coperte, deſtinate à poſta celatamente, quaſi al Pian dell' Arena, acciò s'introduceſſero nel Loco eletto ai Diporti, ſenza che foſſero viſte dagli Spettatori, i quali altrimenti habrebbero havuto unito al Diletto lo Spavento. E coſi i Romani, prudentiſſimi nelle loro Operazioni, eleſſero ſpartate Stanze ſotto terra, per ricovero delle Fiere, che ſolevano ne' Giuochi Anfiteatrali offerir loro gran parte del Diletto.

Erano più propriamente queſti Antri ò Spelonche, nominate dagli Antichi anche Cavee, le quali erano deſtinate alla già detta Cuſtodia degli Animali. Coſi Livio, parlando de' Cenſori, dice, *Carceres in Circo, & Caveas terreas in Amphitheatro*. E voleva intendere, ch' affine d'intromettere le Belue nell' Anfiteatro, erano ſtate coſtrette le già nominate Cavee di Ferro.

Anzi Stazio cantando, nel II delle Selve, Selva V, d'un Leone coſi,

*Stat cardine aperto
Infelix Cavea, & clauſis circum undique Portis;*

par che dimoſtri evidentemente le ſudette Cavee, e le Porte, eſſere quelle iſteſſe Anfiteatrali, delle quali io diſcorro. Coſi anche Plauto parla d'alcune Porte poſte nel Circo per mandar fuori le Fiere.

Uſcivano da queſte gli Animali con Impeto veramente furioſo e ſpaventevole: onde l'accennò Vopiſco in Probo: *Neque erat Beſtiarum Impetus ille, qui eſſe Caveis egredientibus ſolet*. E Seneca chiaramente ci accenna, che doppo che s'erano ſtancate nella Pugna, e che non poteva più eſercitarſi nei Giuochi, ò pure ch'erano terminate le Feſte, ſi rimettevano dentro le medefime Cavee. Oſſervifi per ultimo, che queſte Cavee d'alcuni Claſſici Autori qualche volta ſono chiamate Antri; i quali, per haver li loro ſbocchi al Piano della Cavea, hebbero anche la medema Denominazione, come oſſerva il gran Lipſio.



CAPITOLO DECIMO.

DELLE CLOACHE CHE CONDUCEVANO L'ACQUE
NELL' ANFITEATRO, ET DI QUELLE CHE
SERVIVANO PER MONDARLO; COL
DI LORO EURIPO.

Ol Testimonio di Dione si rende chiarissimo, che anche nell' Anfiteatro vi si introducevano le diramate Acque per quelle Celebrazioni de' Giuochi Navali, communemente detti, Naumachie. Si raccoglie da Suetonio nella Vita di Domiziano, che questo Imperatore fosse il primo, che celebrasse nell' Anfiteatro Flavio le Naumachie, & altri simili Giuochi; onde da quest' Erudizione ne proviene l'Intelligenza à molte altre recondite. Et, acciò non fosse questo Edificio manchevole di cosa veruna, fù dotato dall' Elemento dell' Acqua così necessaria al bisogno di quelle Occorenze. Onde si collocarono in quelle Viscere sotterranee alcune Cloache, le quali prendevano l'Acque dagli destinati Ridotti, e per mezzo di queste s'introducevano istantaneamente dentro l'Anfiteatro e Vacuo, sforando il primo Podio, e diramandosi i loro Sgorghi in più parti, due delli quali scaricavano l'Acqua, per accrescere un tal Corpo sufficiente à regger le Barche & Huomini, secondo il bisogno delle preparate Naumachie, ò Guerre Navali; & altre Porzioni giravano attorno il Podio in un Canale chiamato l'Euripo, con alcuni Ricettacoli per ristoro de' Combattenti: altre Porzioni d'Acqua servivano poi per adacquare il Piano dell' Arena, e per lavare le Lordure di quelle Genti che in essa s'effercitavano in quelle Feste. E da saperfi, che ve n' erano ancora due negli estremi del Vacuo, che servivano per sparger l'Acque nel fine delle Feste, le quali alzandosi le Gadi-tore erano ingoiate e trasmesse ne' Luoghi infimi, che à guisa d'Emissarii tendevano al lor centro verso 'l Fiume Tevere; ed erano le loro Bocche al livello del Piano dell' Arena. Oltre ciò, vi erano diversi piccioli Canali, disposti ordinatamente di tanto in tanto in quei Giri degli Podii, Gradi, e Balthei, i quali raccoglievano gli Stillicidii delle Loggie superiori; ed in essi erano insitati molti braccioli di Tubi, i quali ricevevano ancora gli scoli dell' Orine che produceva il gran Popolo che in quel tempo dimorava al Godimento di quei Spettacoli, che à guisa

di strette Canne , à similitudine de' Camini de nostri tempi , perpendicolarmente li rigettavano nei destinati Ricettacoli , & indi s'univano colle Cloache comuni.

In tre Sentimenti condescende il Lipsio nel minuto Esame di queste Cloache. Pensa in primo loco , che fiano elette à recare ed à togliere l'Umidità de' Stagni ; mentre , come s'è detto , l'Anfiteatro fù inalzato sopra lo Stagno di Nerone. In secondo loco stima , che per errore fiano dette Cloache , ma che veramente fiano Camere per gli Animali. In terzo loco giudica , che fiano stabilite , per condurre l'Acque alla Celebrazione delle Naumachie ; e si conclude , & *subitò inducebant atque educebant ad Naumachias*. Così viene totalmente ad uniformarsi cogli altri Autori , ed à comprobare ciò da noi antecedentemente si è detto. I Ridotti , ovvero Ricettacoli dell' Acqua per detti Ufi , appariscono le loro Vestigie nel Monte Esquilino quasi contiguo all' Anfiteatro ; e si riempivano dal Corso perenne dell' Acqua Claudia , che pigliò il nome da Claudio , che la condusse. Hora , detti Ridotti sono chiamati dal Volgo *Sette Sale*.



CAPITOLO UNDECIMO.

DEL BOMBO E RIMBOMBO, DELL' ECO, E DE' VARI
EFFETTI DELLA VOCE, SI NE' TEATRI COME
NEGLI ANFITEATRI, PARTICOLARMENTE
NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

Quando l'Articolazione delle Voci, ovvero Suoni, haveranno i loro Passaggi per Ambiti aperti di gran Spazio, e che le loro Terminazioni siano in opache Valli, il movimento delle quali sia orizzontalmente nel mezzo alla Regione aerea, l'impellente della Voce medesima allora creerà il Bombo; e nel ripercuotersi poi co i Monti ovvero Colli, si rigetterà in quei degradati Spazii con Repliche, chiamate Rimbombo: e faranno consonanti nella loro Proporzione, secondo l'Attività che farà loro concessa dalla distanza de' Cadimenti, l'Espressioni de' quali vengono comunemente chiamate, Eco; comparandosi al Moto della Superficie dell' Acqua, che ricevendo un Sasso infuso con violenza crea infiniti Giri perfettamente nella già detta Superficie: quali Giri poi impediti da quella naturale Estensione sferica da sode Parieti rigetta varii Vortici di minori Proporzioni, come appunto anche fa il Corso solare che dagli Oggetti interposti rigetta li Riverberi parimente conici, mà sempre però frà di loro proporzionati.

Per far ben intendere il mio Parere circa la presente Materia della Voce della quale si tratta, si deve auvertire, che le Voci si formano da quattro Generi, cioè dissonanti, circonsonanti, risonanti, e consonanti.

Le dissonanti provengono dall' esser ricevute con Pareti irregolari strette e basse, à guisa di Caverne; onde, come quasi carcerate dall' impedimento, essendo ad esse negato libero l'Esalo, naturalmente si tormentano nel proprio Riporto, e riducesi la Voce già proferta ad Imperfezione e Dissonanza.

Le circonsonanti sono quelle Voci, ristrette da vicini Pareti che regolarmente le ricevono, e poi rigettate con breve tratta si risolvono nel mezzo senza gli estremi suoi cadimenti che le riducono circonsonanti.

Le risonanti sono quelle Voci, che ricevute da Ambiti spaziosi ven-

gono con sode Parieti ribattute nelle Distanze degli Oggetti , e replicano l'Imagini diminuite , come s'è spiegata di sopra.

Consonanti sono l'altre , che vengono ricevute dentro gli Ambiti artificiosi disposti regolatamente alla propria Conformazione conica , in quella regione destinata per l'Udito , come appunto si opera nei Teatri , & Anfiteatri ; e queste sono l'ottime.

L'Intendimento degli Architetti Greci e Latini seppe distinguere tali Effetti : onde diedero la Figura de' Teatri & Anfiteatri attinente à quella sferica Consonanza , e disposero perciò l'Ambito interno à guisa d'un Cono , che dal Piano dell' Orchestra và crescendo verso 'l Cielo ; e diedero la Rotondità emicicle alli Teatri , & eliptica agli Anfiteatri , in quelle Parti nelle quali devono esser sentite con elevazione però dei Muri , tutti d'una uguale Altezza , per ricevere l'Uguaglianza della Voce risonante e consonante , come il Legislatore seguente ne dà la Legge della Costruzione.

Vitruvio , nel Libro V , Cap. VII , si fa intendere , parlando di quei suoi Precetti Architettonici , qualmente le Pareti , tanto oblique , come rette , destinate à circuire li Teatri , sì quelle attorno li Sedili , come l'altre in faccia all' Orchestra , tutte debbono essere erette ad una uguale Altezza , come si scorge dalle Vestigie del Teatro di Marcello : e ciò procede per ottenere nell' Arena , e vacuo de Sedili & Ambulacri , una Uguaglianza delle Articolazioni e Strepito di Suoni ; atteso che le medesime , crescendo ugualmente , pervengono anche regolate fino al sommo Ordine di quei Piani determinati per gli Astanti che odono la porferta delle Recite dell' Opere : e , da questa livellare Composizione , si rendono i Teatri & Anfiteatri , dal Piano dell' Orchestra fino al loro Fine , regolati , sonori , e consonanti ; e , se una di queste sopradette Pareti mancasse in qualche parte à quella obligata e continuata Altezza , in modo che restasse come un' Apertura più bassa , scemarebbe quell' unita Attività consonante , e quell' Effetto regolato : e , per meglio spiegarmi , ne do la Comparazione seguente.

Dato un Recipiente circolare d'una Fonte , in mezzo della quale vi forga un Capo d'Acqua , e che nel Piano del suo naturale Livello fosse bevuta regolatamente attorno da piccioli Sfori tutti ad un Piano , quell' Impellente continuato somministrarebbe un regolato Squarcio d'Acqua : e , caso ch' in una parte del suo continente s'aprisse uno Squarcio più basso delle Bocche livellari , certo è che quell' Apertura inferiore ingoiarebbe tal quantità d'Acqua habile à sconcertare la regolata Dispensazione ; atteso che quella Fluenza dell' Acqua fara divertita nelle parti più basse : come appunto succederebbe nelle Pareti de Teatri ,
quando

quando non fossero d'uguale Altezza ; atteso che quelli Ambiti più bassi diverterebbero le Voci , come avanti s'è accennato.

Quindi è che i ben fondati Architetti antichi distribuirono, sì li Teatri, come gli Anfiteatri, con le Pareti sempre parallele ad una uguagliata Altezza , cominciando dal Podio Reale , Precinzioni , Vomitorii overo Baltei , come anche l'altre Parti superiori alli Gradini : e la Ragione fù, perche la propria Voce andava circolarmente , radendo la Linea del Declivio dei Gradini. Onde posero nel Fine dei medemi , cioè nel Poggio degli Ambulacri , alcuni Vasi di Rame , con la Bocca all' ingiù , dentro alcune Nicchie ugualmente disposti , dalli quali sen' otteneva la Riverberazione della Voce più sonora , ed il Rimbombo più gagliardo , come ne attesta Vitruvio , e Leon Battista , nel Trattato de' Teatri , e s'è riconosciuto ocularmente esservene le Vestigia nell' Anfiteatro Flavio ; e come più à minuto havemo detto d'essi Vasi nel Trattato de' Teatri , in un Capitolo à parte (*).

Onde bisogna dire , che quando gli Architetti faranno scienti degli Effetti e Causa della Voce , potranno , oltre il genere delle Fabriche Teatrali , machinarne altre , benche per diversi Usi , con ottenere le Repliche dell' Articolazione della Voce. E che ciò non sia lontano dal vero , sappiasi , che Plinio , nel Libro XXXVI , Cap. XV , riferisce , che nella Città di Cirigo v'erano sette Torri situate talmente , che rendevano dal proprio Ripercuotimento più volte le Voci ; ed in oltre racconta il medesimo Autore , che nella Città d'Olimpia fù architettato un Portico così mirabile , che replicava sette volte , con gran distinzione , gli Accenti : e questa artificiosa Maestria procede dalla certa Cognizione degli Effetti della medesima Voce , la qual Conoscenza è molto necessaria anche ai moderni Architetti , per saper cavare i Rimbombi sonori nei nostri sagri Tempj.

Arrivò il Fasto de' Romani in tanta Grandezza & Ardire , che , nell' Auge maggiore del loro Impero , volle quasi emulare l'Opere della Natura con quelle dell' Arte , e ciò fù à causa d'accrescer sempre più Meraviglie ai loro Edificj : mentre essi Romani , nell' Edificazione del grand' Anfiteatro , non contenti del solito consonante Bombo , che poteva produrre la Cavea , resero con industriosa Maestria tributarie alla predetta Mole alcune Parti adattate dalla Divina Provvidenza nelle Valli Palatina & Esquilina , per arricchire quell' Ambito Teatrale del risonante Rimbombo , per render di maggior Stupore quelle Feste che in esso si celebravano ; e con tanta diligente Industria fù da loro indagata la Concorrenza diametrale di quei Spazj , che vi stratarono la Base dell' Erezzione di questa eccelsa Machina , e rintracciarono in quell' Eleva-
E e zione

(*) Nel Capitolo VI dell' Introduzione.

zione il Livello corrispondente alle Regioni risonanti dell' Eco l'Effetto della quale Opera, è negli Ambulacri di mezzo sopra le Precinzioni.

Certo, è da confessare, che questo Loco fosse un Ricetto di stupende Meraviglie anche per l'Udito, per havere in esso diligentemente combinato l'Effetto naturale, con quello dell' Arte, la quale connette in un medesimo Luogo il Bombo sonoro creato e circoscritto di quell' Ambito eliptico, ed il Rimbombo partorito da quelli Spazii delle predette Valli, quali à gara rendono consonanti l'Articolazioni: e l'altro Effetto serviva poi à moltiplicare le Repliche risonanti, che godute e sentite generalmente nel Vacuo della Cavea, come anche negli Ambulacri, operavano in guisa tale, che l'Udito degli Astanti riceveva soavemente, con gran maraviglia e stupore, quelli Strepiti con Armonia e degradata Proporzione, à guisa delle Voci musicali. Onde, fino al giorno d'oggi, nella residual Parte del detto Anfiteatro essercitano i Trombettieri i loro Suoni, e massime in quelle Loggie superiori nel fine dei Gradini, dov' è la Residenza dell' Eco già per l'innanzi mentovata, dalla quale per loro proprio Ammaestramento si regolano.



CAPITOLO DUODECIMO.

DEL CROCO ODORIFERO PRATTICATO
NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

Quando l'Anfiteatro era totalmente pieno di Popolo, per esser Spettatore à quelle Feste che in esso si rappresentavano, si veniva à produrre un Fiato overo Alito alquanto nocivo: e si originava dalle Genti medesime che risiedevano nell' Orchestra, e successivamente nelle Parti elevate, quale esalava verso 'l Cielo; mà, impedito in parte dalle Vele che coprivano l'Edificio per difesa del Sole, si dilatava per lo più nel fine delli Sedili, e principio delle Loggie interne, nel qual Luogo, e nelle Parti circonvicine, si rendeva quasi insoffribile: & à questo Difetto fù provveduto, con haver disposto di tanto in tanto in quella Parte più interna dell' Anfiteatro, alcuni Tubi perpendicolari con suoi Caminetti e Conche di Rame immediate alli loro posamenti, dentro li quali bolliva una certa Composizione d'Aromati col Croco, il quale esalava per via d'alcune Fistole, e fene ricevevano odorose Fragranze in quei Luoghi ne' quali v'era palesamente il maggior bisogno; come il tutto chiaramente si conferma da Seneca nell' Epistola XCI, dicendo: *In immensam altitudinem Crocum latentibus Fistulis exprimet.*

Erano questi Tubi, ò Fistole, disposte dà Piedi sino à Capo dell' Anfiteatro, cioè dal basso fino all' alto di esso, à tal Arte ed à tal Fine che tramandavano fuori e spargevano per i Sedili un certo Umore odoroso. Così lo spiega il citato Autore nelle Questioni Naturali: mà, assai più lucidamente di lui, Apuleio, che nel nominare questo Spargimento d'Odore usò queste Parole, *odorato Imbre*; perche, da quelle Fistole, si stillava per alcuni piccioli fori quell' odorose Licore in modo di Ruggiada.

Non mancarono mai gli antichi Romani d'usare in questi loro Giuochi il solito Croco, e ciò l'havevano per costume di porlo in opera anche in tutte le Rappresentazioni Sceniche; onde l'ebbe à denominare Properzio

Pulpita solemnes non oluere Crocos.

Non nasceva solamente questa Pioggia odorosa ne si diffondeva per
Ee 2 li

li Tubi ò Fistole, ma anche con modo più generoso e nuovo veniva dispensato quest' Umore da Lochi più nascosti e più artificiosi, cioè dentro le Statue vacanti e vuote, nelle parti interne delle quali erano congegnati li medesimi Ordegni, i quali per mezzo dei diramati Tubi terminavano nella Bocca, Occhi, & Orecchie, e si tramandava il solito Odore; in modo che sembrava, che quelle Statue humanamente sudassero: onde Lucano cantò,

*Utque solet pariter totis effundere Signis,
Corusci Pressura Croci.*

Questa sorte d'artificiose Statue furono usitate nel Teatro di Marcello, più ch' in ogni altro, nel quale trà la somma e media Precenzione v'erano più Statue, parte delle quali servivano per Ornamento, e parte per tal Ufo.

Descrive minutamente questa sorte di Statue Lipsio, e vuole che fossero concave, e che dentro vi fossero alcune Fistole di Ferro o di Mettallo, le quali haveessero corrispondenza con alcuni minuti Forami, e quasi per Pori ò Membri venissero à tramandare quest' Umore; ciò però non senza Aiuto de Ministri, che celatamente assistevano à tal Officio: *Non sine presenti quidem auxilio & manu Administratorum, qui in parte infimâ.* E Sentimento del pre nominato Scrittore.

Mà, quì si può fare una ben fondata Opposizione, e dire, Come il Croco, ch' è Materia arida, potesse distemprarsi in Pioggia? Mà, Apuleio ci discioglie il tutto colle sue Parole. Il Croco era arido; mà, tritato minutamente, & infuso col Vino, questo veniva ad assumere il Colore e l'Odore di quello. Così Plinio, sodisfacendo tutti, e togliendo ogni difficoltà, lasciò scritto: *Crocum Vino mirè congruit, præcipuè dulci tritum ad Theatra replenda.* Onde Ovidio hebbe à dare l'epiteto di liquidual Croco, dicendo

Nec fuerant liquido pulpita rubra Croco.

Dal qual Sentimento dottamente non ardi di scostarsi Sparziano nella Vita d'Adriano.

Dal già detto si arguisce, che si come l'Anfiteatro Flavio si rendeva capace di tanta Immensità di Popolo, non mancasse l'ingegnoso Architetto di provvedere & accrescere anche li Tubi situati nelli lati dei Vomitorii corrispondenti alli Cunei, accioche spargessero li sopracitati Odori generalmente in quella superiorità dei Sedili e Podio delle Loggie, disposti con tal Ordine, che ne seguiva la Dispensazione in ogni Luogo dove Popolo dimorava.

CAPITOLO TREDECIMO.

A QUALI DEITA' FOSSE DEDICATO L'ANFITEATRO
FLAVIO , SECONDO LE VARIE OPINIONI
DEGLI AUTORI; E DELLE FESTE CHE
VI SI CELEBRAVANO.



U solito in questo Anfiteatro di celebrarvi varie qualità di Feste, dedicate à diverse Deità. Però à Saturno fù la sua principale Dedicazione e Tutela, atteso le Caccie provenienti dal medemo Nume, ch' in esso più ch' in altro Luogo si praticavano; e queste da Latini venivano chiamate *Munera*.

Si consacrava ancora à Bacco, per li Giuochi Scenici; ed à Nettuno, per li Circensi. Così Capitone, *Ludi Scenici Libero, Circenses Neptune*: e l'istesso asserisce Lattantio.

Vuol Tertulliano che si dedicasse ancora à Marte ed à Diana parimente, per le Caccie, e Giuochi Marziali: *Martem & Dianam utriusque Ludi Praesidem novimus*. Cassiodoro più distintamente lo sacra à Diana Taurica.

Secondo 'l Parere d'infinitissimi altri Autori, fù anche più volte dedicato l'Anfiteatro à Giove Stigio o Latiario, per il Sangue humano ch' in esso si spargeva, à causa delle Ferite degl' Arenarii; ed erano queste Pugne anche chiamate col Nome di Giuochi Infernali. Così Prudentio:

Hæ sunt Delitiæ Jovis Infernalis in istis.

Vuole il medesimo Autore, che fosse di più posta nell' Anfiteatro l'Ara overo Altare di Dite, la quale parimente veniva bagnata di Sangue humano, & anche perch' 'l Sangue imbrattandosi si mischiava colla Terra overo Arena detta di sopra.

*Funditur humanus Latiari in Munere Sanguis;
Confessusque ille Spectantum solvit ad Aram
Plutonis.*

Anzi di più si raccoglie da Manuzio, che ivi si facesse un solenne Sacrificio d'un Uomo, quasi per placare qualche Deità, prima di cominciare i Giuochi.

F f

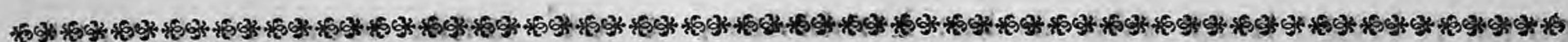
Così,

Così , per quante Autorità si sono potute vedere , fù dedicato da quei gran Principi l'Anfiteatro à tutte le già dette Deità , le quali , come avanti s'è accennato , s'andavano variando , secondo le Feste e Giuochi che vi si celebravano ; non havendo essa Fabrica altro Nume proprio per tutelare , se non quello , che riceveva dalle Solennità più celebri , o dai più famosi Spettacoli.





LIBRO QUARTO.
ERUDIZIONI SACRE
INTORNO ALL'
ANFITEATRO FLAVIO;
CIOE'
DEI SANTI CHE IN ESSO FURONO
MARTIRIZZATI.



P R O E M I O.
DEL MODO COL QUALE SI TORMENTAVANO I
CHRISTIANI, NELL' ANFITEATRO FLAVIO.



L condannarsi alle Bestie si costumò da Romani per Castigo de' Malfattori e de' Sicarii peggiori, de' quali erano stimati i Christiani per la Professione della loro Fede; e venivano à guisa di Mandre d'Animali frequentemente tenuti sotto Custodia in Luoghi separati, à fine di destinarli al Macello per far empio Trastullo in alcune loro profane Solennità: e tal volta s'esponevano nell' Anfiteatro à combattere, e poi ad esser divorati dalle Fiere. E perciò fù così frequente quel Grido popolare, che s'udiva nell' Anfiteatro, e ne' Teatri, cioè, *Christiani ad Leones*, *Christiani ad Belluas*; così testifica Tertulliano nel suo I Libro degli Spettacoli.

Ne' Teatri ò Anfiteatri adunque, prima si flagellavano nel Mezzo di essi i Christiani, poi si tormentavano con Ferro, ò con Fuoco, distribuendo alla Vista de' curiosi Spettatori gli Spettacoli in questo Modo.

Dalla mattina fino all' hora di terza, ò pure alle volte fino alla quarta, vi si flagellavano i Giudei, e si legavano alle Ruote. Si condannavano doppo i Christiani, i quali erano condotti per mezzo dell' Orchestra al Supplicio.

Doppo così funebri e spaventosi Esempii, s'introducevano i Saltatori ed i Tibicini, cioè i Suonatori delle Tibie ò Lire; e così vi si celebravano altri Scenici Combattimenti, ed altre Pugne giocose, servendo per Introduzione degli Scherzi la spaventosa Uccisione de' Christiani, che colla loro Morte recavano un piacevole Spettacolo agli Occhi. Così Filone, in cui diffusamente si spiega un tal Costume di condannare e tormentare i seguaci di Christo nel Mezzo degli Anfiteatri.

Varii furono i Modi cò quali gl' Imperatori facevano trucidare negli Spettacoli li Santi Martiri; imperciòche altri erano svenati da Gladiatori, altri uccisi dalle Fiere, ed altri in altre maniere, delle quali ragionano à lungo Antonio Gallonio, e Gasparo Sagittario, nei Trattati particolari che sopra questa Materia hanno dati alle Stampe.

Per quello però che fa al Caso nostro si deve sapere, che poco lungi dal Colosseo fù il Lago del Pastore, vicino al quale era una Pietra, che si chiamava Scelerata, sopra la quale, à vista di tutto 'l Popolo raccolto nell' Anfiteatro, erano uccisi i Christiani, con varii Tormenti; come si legge negli Atti di san Ponziano, e de' Santi Eusebio e Compagni, che sopra la sudetta Pietra ricevettero la Palma del Martirio.

Erano à quest' effetto nel Colosseo alcune Tane sotterranee, ovvero Seragli, ove si custodivano le Fiere, e donde uscivano nella publica Arena, mentre in Mezzo dell' Anfiteatro si trovavano i condannati Christiani; i quali, al primo Impeto d'esse, restavano ingoiati ed uccisi in un istante senza speranza di Vita. E tanto si godeva di questo Spettacolo, che sollevano compiacersi più di ciò, che di quanti altri ne fossero soliti à fare i Gladiatori. Onde facevano condurre i Christiani prigionieri fin dalle più remote Parti; acciò ne' giorni determinati non mancasse mai un simile sanguinoso Divertimento al Popolo, che nell' Anfiteatro n'era frequente Spettatore. Così racconta Tertulliano, nel suo Libro degli Spettacoli, al Cap. XII; ed il Biondi, nella sua Roma Ristaurata, al Libro II, al Cap. CXIV.



CAPITOLO PRIMO.

DI S. IGNATIO MARTIRE, MARTIRIZZATO
NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CX.



Orreva l'Anno della nostra Redenzione 110, nel qual tempo reggeva la Chiesa di Christo Anacleto Papa che fù assunto à quel Trono otto Anni prima, ed erano già scorsi Anni undeci dell' Imperio di Trajano, quando fù condannato nell' Anfiteatro di Roma alla Morte il santo Martire Ignatio, che fù il terzo che doppo San Pietro governò la Chiesa d'Antiochia: Huomo di Zelo, di Scienza, e di Virtù inarrivabile, che generosamente à suoi Meriti unì quel del Martirio.

Era la Città di Roma ristretta tutta nell' Anfiteatro, mentre condotto il Santo nel mezzo di quelle crudelissime Fiere fù gloriosamente coronato colla Palma d'un generoso Martirio (*).

Morto che fù quest' Eroe della Fede, i Siri, ch' erano in sua Compagnia venuti in Roma, presero nascosamente, ed in tempo di notte, le sue sacre Reliquie, e le portarono in Antiochia. Il tutto riferisce S. Giovanni Crisostomo (†).

(*) Baronio, *nel I Tomo de gli Annali.*

(†) S. Giov. Crisostomo, *nelle sue Epistole.*



CAPITOLO SECONDO.

DI S. EUSTACHIO, E DI TEOFISTA SUA MOGLIE,
CONDANNATI AI LEONI NELL'
ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CXX.



Egli Anni, di Christo 120, di Papa Evaristo il 9, e d'Adriano Imperatore il 1, furono Eustachio, (nominato prima Placido,) e Teofista sua Moglie, (prima detta Trocana,) non volendo lasciar la Fede di Christo, condannati nell' Anfiteatro ad esser divorati da Leoni; i quali, deposta la natural Ferocia, non solamente non recarono ad essi Offesa alcuna, mà tutti humili e dimeffi procuravano d'accarezzarli e lambirli (*).

Allora, l'Imperatore commandò che fosse preparato un Bue di Bronzo infocato, e quì nell' Anfiteatro fossero in esso chiusi con accendervi sotto le Fiamme; dove resero l'Anima à Dio (†).

(*) Baronio, *nel I Tomo degli Annali.*

(†) Martirologio Romano.



CAPITOLO TERZO.

DI SANTA TAZIANA CONDANNATA ALLE BESTIE
NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CCXXVI.



Orreva l'Anno di Christo 226, di Calisto sommo Pontefice l'Anno 6, e d'Alessandro Imperatore l'Anno 3, quando, per quel che si legge nelle Tavole Ecclesiastiche, fù la santa Martire Taziana prima lacerata con Uncini e Petini di Ferro. Indi esposta alle Fiere nell' Anfiteatro, dalle qualli uscì con sommo Prodigio illesa, sì come anche dal Fuoco. Percossa poi con più Ferite da un Acciajo uccisore rese l'Anima à quel Dio, che così bella gliela haveva chiusa nel Seno (*)

(*) Baronio, *nel Tomo II degli Annali, folio 325.*



CAPITOLO QUARTO.

DE' SANTI ABDON, E SENNEN, MARTIRIZZATI
NEL COLOSSEO.

Sotto il Regno di Decio.

SAnti Abdon, e Sennen, nobili Persiani, furono da Decio condotti à Roma incatenati, perche fossero giudicati dal Senato: il quale fattigli condurre nel Tempio della Dea Tellure, (hoggi san Pantaleo ai Monti), esaminati, e trovati costanti nella Fede di Christo, fatti spogliare degli Ornamenti ed Abiti Equestri, furono condannati alle Fiere nel Colosseo; dove condotti, ed uscite d'all' orride Caverne le Fiere affamate, divenute al loro aspetto mansuete, si gittarono ai loro piedi, accarezzandoli: di che auvedutisi i Gladiatori barbaramente gli uccisero. Indi strascinati avanti la Statua del Sole già da essi disprezzata, furono da Quirino Soddiacono sepelliti in una Casa sua vicina, dove stettero per 50 Anni, fino che manifestati nel tempo di Costantino furono posti nel Cimiterio di Ponziano, d'onde San Pasquale Papa li trasferì dentro nella Città.



CAPITOLO QUINTO.

D'ALTRI SANTI MARTIRI, CONDOTTI ALLA
PIETRA SCELERATA NEL COLOSSEO.

Sotto il Regno di Valeriano.

Ippolito fù ricco e nobile Romano, il quale, ritiratosi in una Grotta presso san Sebastiano, quì attendeva alla Conversione de Gentili, inviandoli à san Stefano Papa, come seguì con Paolina sua Sorella, e con Adria suo Cognato, e due suoi Figliuoli Neone e Maria, ad esser battezzati, istrutti prima che furono dai Santi Eusebio Prete, e Marcello Diacono.

Non hebbe subito inteso ciò Valeriano Imperatore, che diede ordine à Massimo, Notaro, Huomo scaltro, che fingesse di ricercare l'Elemosina, come povero Christiano, ad alta Voce; e, mentre il Santo era in procinto di dargliela fù Massimo assalito dal Demonio: onde, confessando il suo Peccato, fù per l'Amor di Christo gittato nel Tevere, d'onde fù raccolto e sepellito appresso la Grotta di Sant Ippolito. Contro di esso poi infieritosi il Tiranno, fattolo con Eusebio, Marcello, Adria, Paolina, Neone, e Maria, distender nudi come si costumava cogli Schiavi, fieramente bastonare, furono condotti alla Pietra scelerata appresso 'l Colosseo, ove furono tutti decapitati.



CAPITOLO SESTO.

DI SANT' EUFEMIA, MARTIRIZZATA
NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

Sotto il Regno di Diocletiano.



Eggeva l'Imperio Romano Diocleziano, Persecutore de' Christiani, il quale con Prisco Consule tolse molti Fedeli al Mondo. Avevano questi per solito Costume di far celebrar Spettacoli à Romani nell' Anfiteatro Flavio colla Strage di moltissimi Christiani. Frà quelli fù la generosa Donzella Eufemia, che, con inarrivabil Costanza soffrì molti Tormenti: e sempre ella uscì illesa dal Ferro, e finalmente dalle Bestie, alle quali fù condotta nell' Anfiteatro, per esser divorata.

Stanchi quei Barbari di tormentarla fù di nuovo nell' Anfiteatro medesimo esposta alle Fiere, dalle quali sarebbe parimente uscita illesa; mà, pregò ella con fervorose Suppliche il suo Dio, acciò si degnasse di ricevere nell' eterna sua Gloria il suo Spirito, che trà i Legami del Corpo non poteva sollevarsi alle Delizie del Cielo. Ciò che deve render stupore si è, che nel tempo che la gloriosa Santa fù assalita da una Fiera, n'uscirono molte altre nel Mezzo dell' Anfiteatro à lambire le sue Piaghe (*).

(*) Martirologio Romano, colle Note del Baronio.



CAPITOLO SETTIMO.

DI SAN PLACIDO MARTIRE.

Sotto il Regno di Diocletiano.



An Placido Martire fù uno di quei Soldati Romani, i quali erano destinati al Ministero di portar Sassi e Calce, per l'immensa Fabrica delle Terme Diocleziane; e tenuti, come Mandre di Fiere, ne' Luoghi à ciò destinati, per condurli poi à suo tempo al Macello, acciò servissero d'inumano e funesto Trastullo al Popolo. Finalmente, lasciarono tutti la Vita per Giesù Christo, chi sotto 'l peso delle Fatiche, chi duramente trattati morti di Stento e di Puzza, chi divorati dalle Fiere nel Colosseo, e chi dal barbaro Furore de' Gentili spietatamente scannati; conservando essi nella tempesta de' Tormenti una grande Tranquillità d'Animo Christiano, ed una Romana Generosità e Costanza (*).

(*) *L'Emorologio Romano, Tomo II, folio. 347.*



CAPITOLO OTTAVO.

DI SAN ZENONE, E DI X MILA E CCIII MARTIRI,
PARTE DE' QUALI FURONO UCCISI NEI
PUBLICI SPETTACOLI.

Sotto il Regno di Diocletiano & Massimiliano.

SAn Zenone, Capitano illustre di 10203 Martiri, i quali, sotto Massimiliano e Diocleziano Imperatori, fecero bella Pompa della lor Fede nei publici Spettacoli nell' Anfiteatro. Altri, crescendo sempre più la Strage de' Fedeli, furono come vilissimi Schiavi, con poco Cibo, e molti Strazii, destinati alla gran Fabrica. Di 40 mila ch' erano così maltrattati, questi soli sopravvissero agli Stenti di sette Anni, doppo i quali dai detti crudeli Imperatori furono condotti fuori di Roma tutti al Luogo celebre, negli Atti de' Martiri detto *Ad Guttam jugiter manantem*, ovvero alle Acque Salvie; Luogo così detto, ò per esser abbondante di varie Fonti e Rivi, ò dalla Famiglia Salvia, dalla quale discese Ottone e Giuliano Imperatori, e quel Salvio Giuliano famoso Giuriconsulto, Zio del detto Giuliano Imperatore. Indi, nel Piano avanti la Chiesa di Santi Vincenzo ed Anastasio furono barbaramente uccisi (*).

(*) *L'Emorologio Romano, d folio 26 del II Tomo. Martirologio del Baronio, ed Atti de' Martiri.*



CAPITOLO NONO.

DE' SANTI SEMPRONIO , OLIMPIO , EXUPERIA , E
TEODOLO , MARTIRIZZATI AVANTI
L'ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CCLIX.



Ell' Anno di Christo 259, di Stefano Successore di Pietro 3 , e di Valeriano e Gallieno Imperatori 6 , furono condannati alla Morte , Sempronio, Olimpio, Exuperia , e Teodolo, per Sentenza di Gallieno Imperatore: il quale , per render più memorabile e più publico il loro Martirio , ordinò che fossero condannati ad essere abbrugiati avanti alla Statua del Sole , vicino dell' Anfiteatro ; dalla quale Statua di smisurata Grandezza pigliò poi l'Anfiteatro Flavio il Nome di Colosseo. Giunti i santi Martiri al Luogo determinato del Martirio , furono subito circondati di Fiamme, nelle quali nuove Fenici del Cielo lasciarono la Vita. I Corpi di questi Santi furono di notte tolti, e sepolti à 10 di Novembre.



CAPITOLO DECIMO.

DI CCLXII MARTIRI, TRUCIDATI NELL'
ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CCLXX.



Orreva l'Anno di Christo 270, nel qual tempo sedeva su 'l Trono di Pietro Dionisio Sommo Pontifice, e regnava nell' Imperio Romano Claudio Imperatore, che, come fiero Nemico de' Christiani, promulgò un Editto con severissime Pene, che tutti i Christiani di qualunque Sesso fossero incatenati Schiavi, e ritenuti nelle Caverne ed oscure Carceri, e senza intermedio di tempo tormentati alla Morte.

S'erano scoperti nell' istante di tale Editto 262 Christiani, che di già erano stati eletti à cavar l'Arena nella Via Salara poco lungi da Roma: dove, in esecuzione degli Ordini Imperiali, furono presi i predetti Christiani, e condotti nell' Anfiteatro Flavio per un publico Spettacolo; e fecero porre schieratamente i Christiani in tre Ordini, e con simil numero d'altri Ordini di Sagittarii, i quali, come bene instrutti in tal Mestiere, gli uccisero nello spazio di due hore.

Mario e Marta coi suoi Figli, e Giovanni Prete, acciò non restasse- ro gli estinti in libertà delle Fiere, presero li Cadaveri restati in publico, i quali involti in Lenzuola portarono di notte tempo à sepellire nel Cimiterio ch'era nella Via Salara, nel Clivio detto del Cocomero: nel qual Luogo furono martirizzati molti Christiani, come si hà nel Martirologio, che segui li 14 Giugno ed à 5 Agosto; e frà gli altri Giovanni Prete soffrì 'l Martirio, come riportano i suoi Atti (*). Quello Clivio fù vicino al Ponte Salaro, in vicinanza di quei Prati, come si hà da Metello Tegerseense, portato dal Canisio nel primo Tomo delle Antiche sue Lezioni.

(*) Martirologio Romano, con le Note del Baronio.

CAPITOLO UNDECIMO.

DI SAN GINNESIO, MARTIRIZZATO NELL'
ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CCCIII.



Ell' Anno di Christo 303, nel settimo del Pontificato di Marcello Papa, e nel vigesimo di Diocletiano Imperatore, viddesi nell' Anfiteatro il più glorioso Spettacolo che mai sia stato esposto agli Occhi dell' intiero Universo.

Era Ginnesio un Mimo, ò vogliam dire Istrione, il quale era solito ne' publici Teatri avanti l'Imperatore ed à tutto 'l Popolo atteggiare con tanta Grazia e Leggiadria, che fino fù i labri di più severi Senatori Romani faceva comparire le Risa. E, perche quel Popolo infedele godeva di vedere posti in gioco ed in ridicolo li più sodi e venerabili Misteri della santa Fede di Christo, soleva il detto Ginnesio deriderli; acquistando, in simil modo di Scherzi, Applauso e Gloria, e venendo ammirato da quei Cesari per Huomo eccellentissimo, ed insigne in quell' Arte, il cui fine è far ridere.

Mentre un giorno Ginnesio avanti Diocleziano Imperatore con quel Popolo Romano stava nell' Anfiteatro à deludere, secondo il suo consueto Costume, li Christiani; illuminato all' improvviso da una interna Inspirazione, cominciò à convertire in vero ciò che faceva per giuoco, e si diede con publica voce à confessare Giesù ed à gridare, *Io son Christiano, Io son Christiano.* Supponeva l'Imperatore ch' egli scherzasse al suo solito, e tanto più rideva, quanto più vedeva che Ginnesio così al vivo esprimeva quel che aborrevà: mà, auvedutosi poi, che non era più Scherzo ma Verità, tramutato il Gioco in Sdegno, il Riso in Furore, ordinò ch' in quel punto, alla presenza di tutti, in Mezzo di quell' Anfiteatro, già Spettatore de suoi Scherzi e delle sue Gesta, fosse barbaramente ucciso; come segui, soffrendo il glorioso Ginnesio con imparaggiabil Costanza la Morte.

Segui l'Esempio di san Ginnesio anche Ardaleone parimente Mimo ed Istrione, il quale, burlando li Christiani fattosi veramente tale, volle confermare col Sangue ciò che diceva colla Bocca; acciò non credesse che parlasse da Mimo, quando parlava da Martire (*).

(*) Barronio, nel I Tomo degli Annali, e nel suo Martirologio.

CAPITOLO DUODECIMO.

D'UNA SANTA VERGINE NOMINATA DOMINICA,
CONDANNATA ALLE BESTIE.

L'Anno di Giesu-Christo CCCIII.



Orreva l'Anno di Christo 303, il settimo di Marcello Pontefice Massimo, ed il vigesimo di Diocleziano e Massimiano Imperatori, quando una Santa Vergine, per Nome detta Domenica, mossa da un Impulso divino, rotti gl' Idoli che le furono posti d'avanti per adorare, fù immediatamente condannata nel Romano Anfiteatro alle Bestie. Mà, perdonandole queste, anzi accarezzandola, con gran Maraviglia degl' Imperatori, le fù troncata la Testa (*).

(*) Baronio, *nel Tomo II degli Annali*, folio 729.



CAPITOLO TREDECIMO.

DE' SANTI MARTIRI , VITO , MODESTO , E
CRESCENZIA , CONDANNATI ALLE BESTIE.

D'incerta Etate.



Urono questi gloriosi Martiri , per l'intrepida Confessione della Fede con vigore di Spirito generoso , doppo haver resistito alle Bastonate ed alle Cataste , condannati nell' Anfiteatro alle Bestie. Furono i loro Corpi lasciati tre giorni insepolti fù l'Arena , mà preservati miracolosamente e custoditi da due Aquile. Indi , apparendo San Vito à Florenzia Matrona , mentre ella pericolava nel Fiume , e liberatala dal Pericolo , le comandò che sepellisse il suo Corpo , e quelli de' suoi Compagni Martiri.

La Costanza maggiore fù quella mostrata da San Vito Martire , mentre posto in una Caldaia di Piombo liquefatto ne' uscì illeso , e percosso da un Bastone fino alle Ossa , sempre lodava il Signore. E finalmente fù gitato nell' Anfiteatro alle Fiere (*).

(*) *L'Emorologio Romano , à folio 512.*



CAPITOLO QUARTODECIMO.

DI SANT' ALMACHIO CORONATO DEL
MARTIRIO NEL COLOSSEO.

D'incerta Etate.

Sant' Almachio, Greco, havendo abbandonato la Patria, s'invìo verso Roma, à visitare i Luoghi Sagri, e venerar quel Terreno tante volte asperso col glorioso Sangue de' Martiri. S'abbattè un giorno, che nell' Anfiteatro Flavio si celebravano i Giuochi de' Gladiatori alla presenza dell' Imperatore, del Senato, e del Popolo Romano. Nel veder il Santo quelli Spettacoli, mosso da vero Zelo, con Fervore di Spirito, entrò nel Mezzo dell' Anfiteatro, ed ad alta Voce esclamò, *Hoggi è l'Ottava della Natività del Signore: cessate dalle Superstizioni degli Idoli, e dai Sacrificii Profani, e rivolgetevi al vero Redentore Christo, vero Dio.* Udito ciò dalla Gente, fù con Grida, e con gran Furia popolare, preso immediatamente Almachio da' Gladiatori, e barbaramente ucciso, rendendo anch' egli venerabile col suo Sangue quel profano Anfiteatro (*).

(*) Baronio, *nel I Tomo degli Annali.*



CAPITOLO QUINTODECIMO.

DE' SANTI MARTIRI MARCELLO, ET EUSEBIO,
DECOLLATI SOPRA LA PIETRA SCELERATA.

D'incerta Etate.



Ue furono le Pietre nominate Scelerate in Roma, sopra delle quali s'uccidevano e si flagellavano i Santi Martiri. E antica Tradizione, che una di queste Pietre sia quella, che nella Chiesa di Santa Prassede circondata si vede d'una Grate di Ferro. Ed erano dette Scelerate da Gentili, per l'Abominazione che si haveva loro, per esser sempre tinte del Sangue de' Christiani.

L'altra, ch'era appresso il Colosseo ò Anfiteatro di Tito, sopra la quale furono decollati i Santi Martiri sudetti, Eusebio e Marcello, stimasi una di quelle che si conservano in San Pietro sopra un Vaso dell' Acqua Santa, levata da San Salvatore detto il Macello, per la frequente Carnificina, e per la spessa Uccisione de' santi Martiri (*).

(*) *L'Emorologio Romano, à fol 543 del I Tomo.*



CAPITOLO SESTODECIMO.

DI SAN RESTITUTO MARTIRE, SEPOLTO
AVANTI L'ANFITEATRO FLAVIO.

D'incerta Etate.

SAn Restituto, Romano, fù condotto à sacrificare avanti il Tempio di Giove e d'Ercole nel Campidoglio; e, rifiutando egli una simile detestabile Azzione, gli furono legate le Mani dietro le Spalle, e poco lungi dallo stesso Tempio fù decollato. Indi fù fatto strascinare vicino all' Arco Trionfale di Tito, acciò ivi fosse divorato da Cani: mà fu preso il di lui Corpo segretamente da alquanti Ecclesiastici, e da una Gentildonna Romana detta Giusta, e da lei fù portato alla sua Casa situata à canto della Meta sudante posta avanti al Colosseo; dove dimorò lungo tempo quel sacro Corpo, fin tanto che riempito d'Aromi fù in candide Lenzuola involto, e poi portato fuori di Roma in un Podere nella Via Nomentana, e quivi doppo l'Essequie di sette giorni fatto seppellire (*). Qui è perciò rimasta la Memoria al Cimiterio detto dal suo Nome nella medesima Via, famosa già per le Ville d'Orazio, d'Ovidio, di Quinto, e di molti altri Personaggi di Roma. Di esso asserisce il Bosio vederfi ancora i Vestigi dell' Antica Chiesa, e la Grotta dove fù seppellito (†).

Il di lui Corpo fù nel tempo d'Adriano I portato nella Chiesa di Sant Andrea detta in Aurisario, ò Macello di Livia, vicina à santa Maria Maggiore, à canto à Sant Antonio Abbate, hora con grand' ingiuria dell' Antichità profanata.

(*) *L'Emorologio Romano, à folio 462 & 463.*

(†) Bosio, *nella sua Roma Sotterranea.*



CAPITOLO SETTIMODECIMO.

DI SANTA MARTINA VERGINE E MARTIRE
CONDANNATA ALL' ANFITEATRO
FLAVIO.

D'incerta Etate.



Questa Santa Vergine, nobilissima Romana, fino dà suoi più teneri Anni orfana de' Parenti, tanto s'accese di Fervore e di Pietà Christiana, che diede à Poveri le sue Ricchezze, ch' erano copiosissime; trattenendosi in santi Esercizii, per armarsi di Fortezza contra i Persecutori de' Christiani per sostenere il Martirio.

Invitata da Ulpiano, Prefetto di Roma, à dar Culto agl' Idoli, e trà gli altri ad Apolline, li detestò ella con gran Coraggio e Costanza: Onde fù da Ministri oltraggiata con Schiaffi, e con Uncini di Ferro le furono stracciate le Carni. Indi, persistendo ella à confessar Giesu Christo suo Sposo, fù sospesa in alto, e con acuti Ferri le furono graffiate le Carni, benedicendo ella sempre più il Signore: della cui Intrepidezza rimasti attoniti Carnefici, ajutandoli la Divina Grazia, si convertirono alla Fede, e conseguirono anch' essi la Corona del Martirio.

Caddero per le di lei Orazioni i Tempii d'Apolline e di Diana, à quali era stata condotta per sacrificare. Onde i Ministri d'Empietà le replicarono i Tormenti con lacerarle di nuovo le Carni, e rovesciarle sopra Oglio bollente. Mà, essendo la santa Verginella sempre più confortata da Dio con celesti Soccorsi, hora dalle sue Ferite usciva Latte con Sangue, hora mirabile Splendorè, hora soavissimo Odore da tutto 'l suo Corpo, hora compariva sollevata in alto in un Regio Trono à cantare cogli Spiriti Celesti le Lodi Divine. Finalmente, il Tiranno ordinò, che fosse posta nell' Anfiteatro, ed, aperti tutt' i Serragli delle Fiere, divenisse Cibo di esse. Mà (oh Prodigio, oh Stupore, da far inarcar le ciglia alla Maraviglia medesima) divennero in un subito innanzi alle sue Piante humili e mansuete, ed in specie un Leone deposta la sua Fierezza si pose à leccare la Santa, mostrando in ogni atto verso lei un riverente Timore. Vista da quei Malvaggi questa non più veduta Maraviglia, procurarono che dal Prefetto venisse la Sentenza di decapitare quell-

Pp

invit-

150 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. IV.*

invitta Eroina; il che puntualmente seguì. Fù dunque condotta sopra la Pietra Scelerata, nella quale, come s'è detto, si soleva recidere il Capo, e flagellare li Christiani; ed era situata nell' Anfiteatro: ove genuflessa la Santa espone il Collo al Ferro, e fù reciso il Capo alla gran Vergine e Martire Martina.



CAPITOLO OTTAVODECIMO.

DI SANTA FELICITA , TORMENTATA
NEL COLOSSEO.

D'incerta Etate.

DIce di questa Donna Sant Agostino , che fù una vera Ammazzone di Dio; mentre , quando viveva in sacro Matrimonio congiunta appena poteva soffrire i Dolori del Parto; mà , condannata poi ad esser divorata dalle Fiere nell' Anfiteatro , non seppe versare una Lagrima , ne dimostrare un minimo contrasegno d'Affanno: anzi, tutta lieta e gioliva, attendeva d'esser divorata da Cani e da Mostri. Derisa per tanto dai Tormentatori, del suo poco Spirito nel Parto, e della Costanza ch' in tante Pene mostrava, diede quella generosa Risposta: *Naturæ debitas Pœnas naturali tantum Virtute persolvo; Supplicia autem, quæ subministrat Impietas, Divina Gratia superabit.* Così magnanima seppe resistere ai Tormenti ed al Furor delle Fiere, per cui dall' Anfiteatro profano passò à godere nel gran Teatro dell' Immortalità (*).

(*) S. Agostino. Emorologio Romano.



CAPITOLO DECIMONONO.

DI SANTO MENNA MARTIRE.

D'incerta Etate.

Enna illustre Soldato, vedendo che per i severissimi Edit-
ti contro la Fede si faceva Strage di Christiani, lasciato
l'Onore del Cingolo Militare, si ritirò nella Solitudine;
affliggendo il suo Corpo, con Digiuni, ed altre Peniten-
ze. Ritornato poi nella Città, e celebrandosi nell' An-
fiteatro il Giorno Natalizio dell' Imperatore, egli tutto pieno di Fervo-
re di Spirito e di Zelo Christiano, entrando in mezzo d'esso, con gran
Libertà detestò la loro Superstizione. Onde fù tosto preso e legato:
condotto avanti il Presidente, quivi fù crudelmente battuto, indi posto
nell' Equileo colle Fiaccole accese ai fianchi. Col proprio suo Cilicio
gli squarciavano le Piaghe proprie; e, spietatamente strascinato coi Pie-
di e Mani legate, restò per ogni parte del Corpo lacerato.

Di più fù battuto crudelmente, colle Piombarole, per tutte le Parti
del Corpo; dove con una somma Pazienza e Costanza soffrì un tanto
Tormento. Finalmente, rese con giusta Lode e con ben adeguato En-
comio di Generoso e d'Invitto, il suo beato e costante Spirito à Dio.



CAPITOLO VIGESIMO.

DI SAN GIOVANNI PRETE, MARTIRIZZATO
NEL L' ANFITEATRO, AVANTI LA
STATUA DEL SOLE.

L'Anno di Giesu Christo CCCLXII.

NEgli Anni, di Christo 362, di Liberio Sommo Pontefice nell' undecimo, e nel 2 di Giuliano Imperatore, à 9 di Giugno, fù nobilmente dotata la Chiesa Romana da Giovanni Prete, il quale fù condotto avanti la Statua del Sole, situata avanti l'Anfiteatro, & ivi fù decollato, ed il suo Corpo fù sepolto da Concordio Prete; onorando Roma, non solo col suo Martirio, ma anche colle sue sacre Reliquie (*).

(*) Baronio, *nel I Tomo degli Annali, folio 98.*



CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

CONCLUSIONE DELL' ERUDIZIONI SACRE
DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

IN questo Modo dunque divenne l'Anfiteatro venerabilissimo Teatro, non meno della Generosità de' santi Martiri, i quali più volte col Sangue loro copioso l'innaffiarono, che della Grandezza Romana. Degno perciò d'esser sommamente venerato, come costumarono di fare i Christiani de' Secoli d'Oro della Chiesa, col Bacio humile che facevano al medesimo santificato Terreno, e con prenderli quella Terra che seco la recavano alle loro Case quasi prezioso Tesoro.

Si ridusse questo Luogo in Venerazione dalla santa Memoria di Clemente X, il quale, nell' Anno Santo del 1675, in vece delle superstiziose Memorie de' Gentili, vi fè alzare nell' Ingresso lo Stendardo della Santissima Croce, ed ergere i Trofei della Christiana Religione colle seguenti Inscrizzioni, per risvegliare ne' Fedeli la Memoria della Santità del Luogo, e della Fortezza de' Martiri.

INSCRIZZIONE SOPRA LA PORTA VERSO
LA CITTA.

AMPHITEATRUM FLAVIUM, NON TAM OPERIS MOLE ET ARTIFICIO
AC VETERUM SPECTACULORUM
MEMORIA,
QUAM SACRO INNUMERABILIVM MARTYRUM CRUORE
ILLUSTRE,
VENERABUNDUS HOSPES INGREDERE;
ET IN AUGUSTO MAGNITUDINIS ROMANÆ MONIMENTO
EXARATA CÆSARUM SEVITIA
HEROES FORTITUDINIS CHRISTIANÆ SUSPICE ET EXORA.
ANNO JUBILEI
M. DC. LXXV.

Che in nostra Lingua significa:

„ Nell' Anfiteatro Flavio, non tanto illustre per la Grandezza & Artificio dell' Opra e per la Memoria degli antichi Spettacoli, quanto
R r „ per

158 L'ANFITEATRO FLAVIO DESCRITTO, *Libr. IV.*

„ per il sacro Sangue d'infinitissimi Martiri, entra, ò rispettosò Passagie-
„ re; e, nell' Augusto Monumento della Romana Grandezza inasprita
„ dalla Barbarie de' Cesari, ammira e prega gli Eroi della Christiana
„ Fortezza. L'Anno del Guibileo 1675. „

INSCRIZIONE VERSO LA PORTA CHE RISGUARDA
S. GIOVANNI LATERANO.

AMPHITHEATRUM HOC VULGO COLOSSEUM,
OB NERONIS COLOSSUM ILLI APPOSITUM;
VERUM, OB INNUMERABILIVM SANCTORVM MARTYRVM
IN EO CRUCIATORVM MEMORIAM,
CRUCIS TROPHÆVM.
ANNO JUBILEI
M. DC. LXXV.

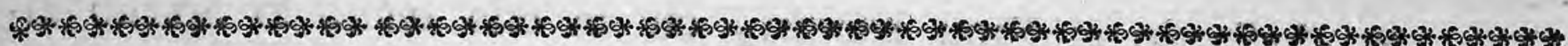
Che in nostra Lingua così dice :

„ Quest' Anfiteatro , detto volgarmente Colosseo per il Colosso di
„ Nerone à canto à quello situato; hora vero, Trofeo della Croce , per
„ la Memoria degl' innumerabili Santi Martiri in lui tormentati. L'Anno
„ del Giubileo 1675. „





LIBRO QUINTO.
DEL RESTITUIR L'ONORE
ALL'
ANFITEATRO FLAVIO;
CIOE,
DESCRIZZIONE DEI EDIFICII SACRI DA FARE
NELLA SUA RESIDUAL PARTE.



CAPITOLO PRIMO.
EDIFICII TEMPLARI PER RESTITUIRE LA
VENERAZIONE CHE MERITA
L'ANFITEATRO FLAVIO.

DALLA prenarrata Sacra Istoria, in cui diffusamente s'è mostrata la generosa Costanza, colla quale gl' invitti Eroi della santa Fede sostennero entro 'l predetto Anfiteatro crudelissima Morte, incontrando con invito Core à Fronte de' Tiranni più barbari inusitati Martirii, ed acerbissime Pene, evidentemente appare la ben dovuta Venerazione à quel Terreno di già tante volte inaffiato col glorioso Sangue di così illustri Campioni. Quindi si è, che fino nei primi Secoli, se prestiamo fede all' eruditissima Penna del Cardinal Baronio, i devoti Fedeli passavano genuflessi sù quell' Arena, servita di Letto mortale ad infinitissimi Martiri: ne contenti solamente di questo venerabil Rispetto, si davano à predare di quella Terra, recandosela alle proprie Case, e tramandandola alle più remote Regioni, per insigne e sacrosanta Reliquia.

Giace al presente questo celebre Steccato della Costanza di tanti Mar-

tiri lordato da mille Laidezze: e quell' Ambito, che per le Ragioni antedette può dirsi Sacro, serve per dar Ricetto à Persone enormi ed oscene, le di cui Laidezze fanno arrossire la Candidezza di questo Foglio, ed obligano l'Innocenza d'una Penna sincera à tacerle.

Da così detestabile Antecedente è nato in noi giusto Motivo di mondarlo da simili Lordure, e restituire al Popolo fedele lo Spicco di quelle Fabriche residuali, col Piano dell' antico Arenario, che servi di Strato à tanti Martiri, con Custodia d'un Muro estensivo nella Parte esteriore, che faccia una difesa Circonvallazione per far restare illese quelle venerate Sacre Superficie, senza distruggere una minima Parte di quelle residuali Antiche Fabriche, che di presente si trovano in essere. Ne senza fondamentale Ragione ci è caduto in pensiero un così nobil Motivo; mentre ci par dovere, che dove gli antichi Imperatori fieri, e Tiranni, Persecutori de' Fedeli di Christo, esercitavano Spettacoli, Giuochi, e Feste dedicate alle loro sognate Deità, si debba proporre d'ergere in quella Figura eliptica interna, contigua alla Chiesola presente, un Tempio di buona Capacità & Elevazione, per esercitarvi il Culto del vero Dio e trino, con dedicarlo ai Santi Martiri, ch' in esso resero lo Spirito al Dator d'ogni Bene: nel Finimento del qual Tempio fossero, in vece di Lanternino, quattro Statue rappresentanti gli Evangelisti, che sono le quattro Basi fondamentali della nostra Religione; e più superiormente, la santa Fede Cattolica trionfante: tanto più, che la maggior Parte dei Profani Edificii Antichi, dedicati à falsi Numi, furono da Sommi Pontefici, e dai primitivi Christiani, convertiti e tramutati in Onore del nostro Dio, ed à Gloria de' più rinomati Eroi della Fede; e ciò in specie accadde all' antico e famoso Pantheon, al Tempio della Minerva, à quello di Faustina, à quel di Romulo, à quel di Marte, all' Erario Pubblico, e finalmente per lasciarne tant' altri al celebre Tempio di Saturno.

Nel Tempio adunque proposto, acciò vi si possino esercitare i divini Officii Cattolici, e nel Luogo dove era il Muro del Podio Regio che ricingeva intorno il Vacuo, nel quale, mediante gli Sfori che v'erano, prestamente trapassavano quelle Fiere che divoravano li sudetti martirizzati Christiani, giudichiamo bene d'ergere un Portico ovale in quel Giro; e nel Muro che fa la Pariete, & attacca gli antichi Vestigii, che secondo gli annessi Disegni viene spartito in quaranta Vani, ne quali si potrà dipingere la forma dei Patiboli di 40 santi Martiri i più celebri ed illustri nelle Sacre Istorie, situati però in tale Altezza, che restino da ogni Oltraggio liberi ed illesi. Per corrisponder poi all' antica Venerazione di questo Luogo, e per renderlo frà gli altri più decoroso, si potrebbero concedere al proposto Santuario somme Indulgenze Plenarie, ed in particolare nei Sacri Giubilei; acciò sempre più crescesse la numerosa e divota

divota Frequenza, della quale sarà capace, stante la sua Vastità, il nuovo Edificio de' Portici, e l'Ampiezza del Tempio, col comodo de' Sacri Altari con Ambiti, che prestano il Passaggio da una Cappella all'altra, per liberare il Sacerdote dalla Concorrenza popolare: in oltre, ergendovi in Mezzo un doppio Altare, che da una Parte serva per il santo Sacrificio della Messa, e dall'altra per situare le sacre Supellettili, con una Balaustrata attorno, che circuissè il Presbiterio, che dovrà servire per le Communioni, difendendo in tal guisa li Sacerdoti dalla Frequenza del Popolo. Et essendoci benissimo noto, ch' in simili Funzioni vi fan d'uopo per ascoltare le Confessioni de' Fedeli molti Confessionarii, c'è caduto in mente che si possono collocare nei Portici sotto le Pitture de' Martiri. E non soggiacerebbe il Popolo concorrente al rigor del Sole, ed al disturbo delle Pioggie, tanto più che non potrebbe ne anche restar infastidito in verun altro modo, mentre ridotto che fosse quel gran Cortile ovale venerabile, verrebbe impedita l'Introduzione in esso di Carozze, & altro da che potesse venire disturbata in qualche parte la Quietè de' Divoti; essendo che le medesime potrebbero haver ricovero negli Antri antichi contigui. Mà, perche la Disposizione de' Portici porta seco l'Ornato di Colonne e Pilastrì, sopra de quali si sostenta una nobil Balaustrata ricorrente col Luogo da collocarsi 42 Statue de' sudetti più rinomati Martiri, come habbiamo detto. Ed il Tempio, acciò non li mancasse verun Commodo, havrebbe due Sacristie, cioè una per uso delle Funzioni cotidiane, e l'altra per le straordinarie. Per recar poi finalmente un' esterno Ornamento al detto Santuario, ed un utile Commodo al publico Bene, si potrebbe diramare un sufficiente capo d'Acqua, da cui venisse formata una Fontana desiderabile per molti Fini.

E, perche le cose moderne acquistano maggior Preggio e Decoro, quando corrispondono all' antiche, s'è da noi stabilito di comunicare un' Idea di questa celebre Fontana nel modo che segue.

S'è di già accennato trà l'Erudizioni Profane dell' Anfiteatro (*), si come avanti à quel sublime Edificio era posta la Meta sudante, così detta, perche sgorgava ad' ogn'ora abbondantemente dell' Acqua, che serviva per dissetare i Gladiatori ed altri Combattenti, e per porger fresco Lavacro ai Sudori di quella Gente affaticata nelle Pugne e nel Correre.

Vero si è, ch' ogni Circo e Teatro haveva la sua Meta, intorno alla quale s'aggiravano le Bighe e le Quadrighe, i Conduttori delli quali dicevanfi giunti alla Meta, quando prima degli altri erano giunti al Termine del loro Corso: onde Orazio cantò

Sf

Meta-

(*) Nel Capitolo X del III Libro.

*Metaque fervidis**Evitata rotis.*

Mossi dunque da consimili Ragioni, ci cadde in Pensiero di proporre, che nel nuovo Sacro Edificio, vi fosse la sua Meta, per mezzo della quale tanti gloriosi Martiri sono giunti alla Meta del Martirio, e nel medesimo tempo à quella della Gloria: mostrando di più la detta Meta scolpita intorno, che rappresenti li Martirii patiti da quegli Eroi, i quali sono maggiori Trionfi di quelli che s'ammirano nelle Colonne Trajana ed Antonina.

Ci stimiamo per tanto d'adattare quella Meta, coll' imitazione alla sudante, come propria dell' Anfiteatro, e come corrispondente à molti Fini primarii dell' antica: cioè, se quella (come s'è detto) serviva per torre l'Immundizie del Corpo di quei crudeli Gladiatori, l'Acqua di questa sacra Meta, adoperata nel Sacramento del Battefimo toglierà l'Immundizie dell' Anima macchiata del Peccato Originale nel primo punto del nascere; e se l'antica dissetava gl' affaticati nelle Pugne, questa moderna disseterà di sacri Tesori quei Spiriti bramosi di possederli, e che si stancano per gli Acquisti immortali.

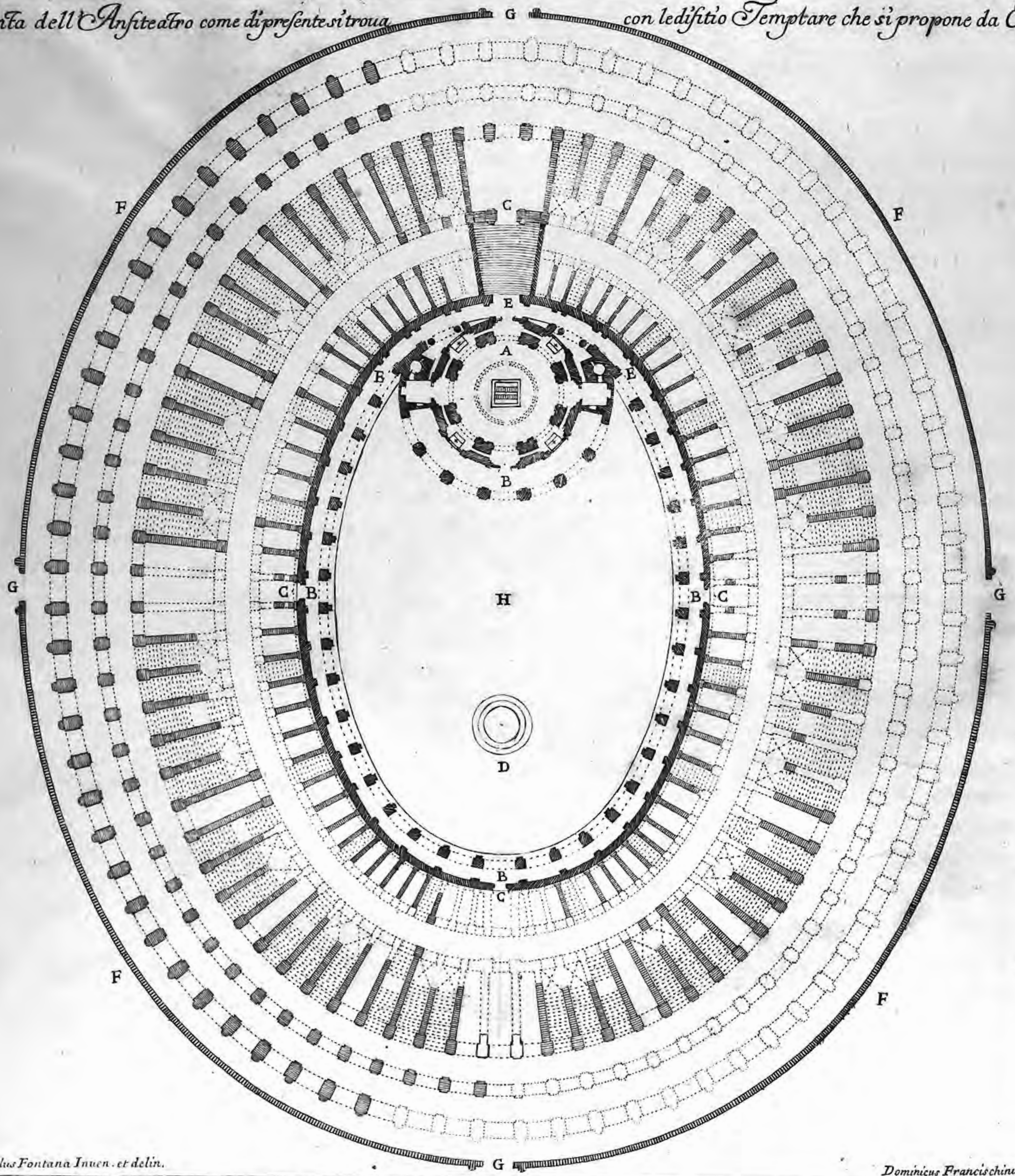
La detta Fonte farebbe di Forma circolare, di buona Capacità, ornandola di quattro Bocche dell' Acqua Felice da prendersi dalle Botti del condotto di essa più commode, con un Piè di Stallo nel mezzo che regga le quattro Figure, cioè Fede, Fortezza, Costanza, ed Amor verso Iddio, che s'allude alle quattro Cose particolari che hanno havute li santi Martiri nel soffrire i loro Martirii, in mezzo delle quali s'inalza una gran Meta attorno della quale vi siano scolpiti li più rinomati Santi per i loro Martirii nell' Anfiteatro Flavio.

Questo è tutto 'l Pensiero, di cui non c'è sembrato bene di defraudare il Pubblico; tanto più che servirebbe per Decoro di Roma tutta, per divenire eterna la Memoria d'un così profanato e poi divenuto qualificato Luogo, per honore di chi intraprendesse un' Opera così lodevole ed ammirabile, e finalmente per maggior Gloria di Dio, al qual Fine devono tendere tutte le nostre più studiose Operazioni.





Pianta dell' Anfiteatro come di presente si troua con ledificio Temptare che si propone da Ergersi



400
300
200
100
50
Scaia di palmi 800

Eques Carolus Fontana Inuen. et delin.

Dominicus Francischinus Sculp.

CAPITOLO SECONDO.

PIANTA GENERALE DELL' ANFITEATRO FLAVIO,
COLLA GIUNTA DEI NUOVI EDIFICII, CON
SUOI PROSPETTI E PROFILI.

Seguenti Disegni dimostrano le residuali Parti dell' Anfiteatro, colla Giunta delli nuovi Edificii: quelli Residui antichi contribuiscono molto all' Avvantaggio del nuovo Tempio e Portici, che si propongono d'ergere in quel Vacuo detto Arenario; che, mediante la sua Estensione eliptica, se n'è ottenuta un' ottima Spartitura, si del Tempio, come dei Portici, e Cortile, e Situazione d'una nobil Fontana. E si riconosce in oltre, che i Fondamenti antichi del Podio Regio daranno sostegno ai nuovi Portici, come anche al nuovo Tempio, dalla speranza che si hà di quelle antiche Platee. Di più, l'Esistenza elevata di quelle Parieti presenti li serviranno di Difesa dei Straventi ed altre Cause nocive, ch' esteriormente fogliono ricever simili Edificii: onde anche quei Antri antichi contribuiranno un Commodo per situare al Coperto quelle Botteghe sparse in quelle Strade di san Gregorio in occasione della Fiera che ivi si frequenta, ovvero anche Ricetto al Popolo. Si che questo magnifico Edificio Antico, ricevuto ch' avrà nelle proprie viscere una Fabrica Templare si venerabile, mostrerà un Omaggio riverente alla medema, figurando come una gran Gioia legata attorno da sì stupenda Mole. E, per render più decorosi e sicuri gli Ambiti Profani col Tempio e Portici, s'è disposto esteriormente un Muro circolare di poco Elevazione, nel di cui Giro vi faranno quattro Ingressi: come il tutto si scorge dalla presente Pianta, sua Alzata, e Profili.

I N D I C E.

Tutto il ponteggiato della presente Pianta denota le residual Parti dell' Anfiteatro che hora sono in piedi.

Tutte le Linee ponteggiate chiare denotano le Parti che al presente mancano al compimento dell' Anfiteatro.

Tutto il tratteggiato oscuro denota le nuove Fabriche proposte.

Nº. 1. *Prospetto del novo Tempio.*

Nº. 2. *Volte in pendenza, che sostenevano i Gradi.*

Nº. 3. *Parte esteriore verso il Mezzo-Giorno.*

Nº. 4. *Profilo del Muro esteriore, che rinchiude tutto l'Edificio.*



A *Pianta del Tempio.*

B *Portici della Piazza.*

C *Ingressi alli Portici del Tempio.*

D *Fontana.*

E *Ingresso al Tempio.*

F *Pianta del Muro.*

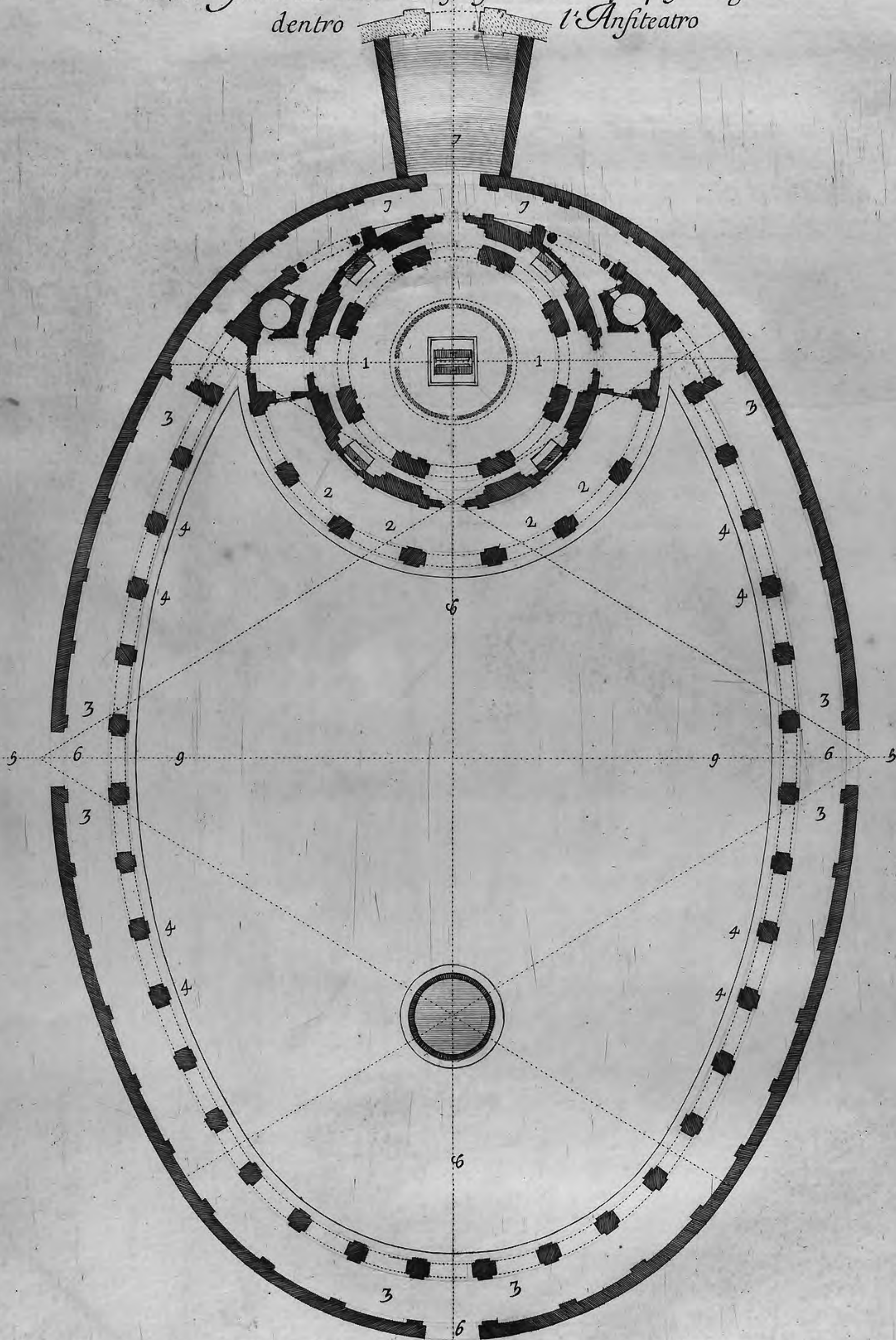
G *Ingressi alla Piazza.*

H *Piazza.*

SI 2

CA

*Pianta Generale delli Edifitij antecedenti proposti da farsi
dentro l'Anfiteatro*



CAPITOLO TERZO.

PIANTA GENERALE DEGLI EDIFICII
ANTECEDENTEMENTE PROPOSTI DA FARSI
DENTRO L'ANFITEATRO FLAVIO.

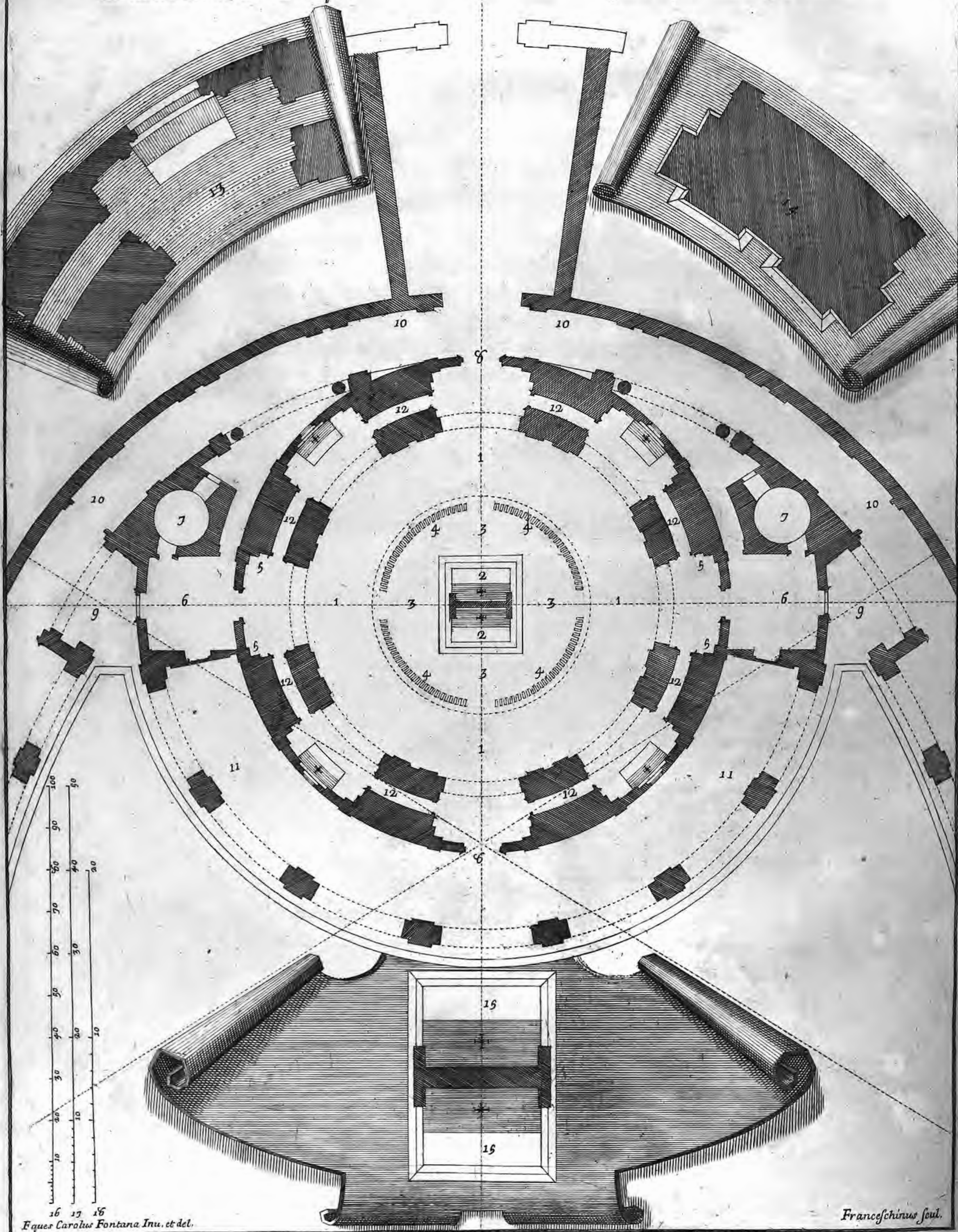


A presente Pianta, tradotta in dupla Proporzione degli antecedenti Edificii Sacri che si propongono nell' Anfiteatro, serve per meglio comprendere le Distribuzioni, Longitudini, Latitudini, Qualità di Proporzione, e Misure, che vengono regolate dalli medesimi Ponti, ovvero Centri, che hanno assegnato l'altre antiche dell' Anfiteatro: ed i Portici circolari risederanno sopra 'l Luogo dove posava il Podio Regio colla medesima Obliquità; in modo, che la Linea obliqua interiore delle Pilastrate farà per appunto il confine dell' antico Podio Regio, trà la Piazza Arenaica, corrispondente d'ugual Capacità al Cortile Sacro, diminuita però in parte verso San Giovanni, per l'occupazione del nuovo Tempio: come il tutto si dimostra nella quì annessa Delineazione.

I N D I C E

- Nº. 1. *Pianta del Tempio.*
- Nº. 2. *Portici nella Fronte del Tempio.*
- Nº. 3. *Portici laterali della Piazza situati sopra li Fondamenti del Podio Regio.*
- Nº. 4. *La medesima Linea, che faceva divisione tra 'l Podio Regio, ed il Vacuo Arenario, divide li Portici del Cortile.*
- Nº. 5. *Ponti, ovvero Centri, che assegnano le Circonvallazioni dei Portici coll' altre Fabriche antiche dell' Anfiteatro.*
- Nº. 6. *Porte, che danno l'Ingresso dalle Fabriche antiche alle moderne.*
- Nº. 7. *Cortile per illuminare l'Ingresso del Tempio, verso san Giovanni.*
- Nº. 8. *Linea diametrale dell' Anfiteatro nella maggior Longitudine del medesimo.*
- Nº. 9. *Linea diametrale nella minor Latitudine dell' Anfiteatro.*
- Nº. 10. *Situazione della nuova Fontana nel Cortile ovale.*





CAPITOLO QUARTO.

PIANTA DEL DETTO TEMPIO DI QUADRUPLA
PROPORZIONE.

S'E ridotta la Pianta del detto Tempio di Proporzione quadrupla, per distinguer meglio le Parti che lo compongono, cioè, Cappelle, Pilastroni, ed altro; e, per ottenere maggiormente l'esatte Misure, si sono delineate le Cappelle colli Pilastroni, & Altar di maggior Proporzione, come dalle Scalette de' Palmi si possono ottenere: come vien rappresentato nella quì presente terza Tavola.

I N D I C E.

- Nº. 1. *Vano superficiale del Tempio.*
- Nº. 2. *Ara doppia del Tempio.*
- Nº. 3. *Presbiterio.*
- Nº. 4. *Balaustrata per le Communioni.*
- Nº. 5. *Quattro Vestiboli per Confessionarii.*
- Nº. 6. *Sacristie, e sopra, Habitazioni per li Sacerdoti.*
- Nº. 7. *Scale lumaghe per ascendere, & indi di sopra Campanili.*
- Nº. 8. *Ingressi del Tempio.*
- Nº. 9. *Cortili per l'Illuminazioni.*
- Nº. 10. *Portici minori.*
- Nº. 11. *Portici avanti 'l Tempio.*
- Nº. 12. *Corridore nelli fianchi de' Vestiboli, e Cappelloni, per dare il Passo libero alli Sacerdoti per la Celebrazione delle Messe.*
- Nº. 13. *Si replica la Pianta dei Cappelloni, con suoi Altari.*
- Nº. 14. *Si replica la Pianta dei Piloni di quadrupla Proporzione.*
- Nº. 15. *Pianta delle due Are, ovvero Altari.*
- Nº. 16. *Scaletta di Palmi 100, per misurare il Tempio.*
- Nº. 17. *Scaletta di Palmi 50, per misurare li Cappelloni, & Altare in grande.*
- Nº. 18. *Scaletta di Palmi 20, per misurare li Piloni.*





Scala di Palmi 200

Eques Carolus Fontana Ina, et del.

Dom. Franceschini scul.

CAPITOLO QUINTO.

PROSPETTO DEL TEMPIO DI QUADRUPLA
PROPORZIONE.

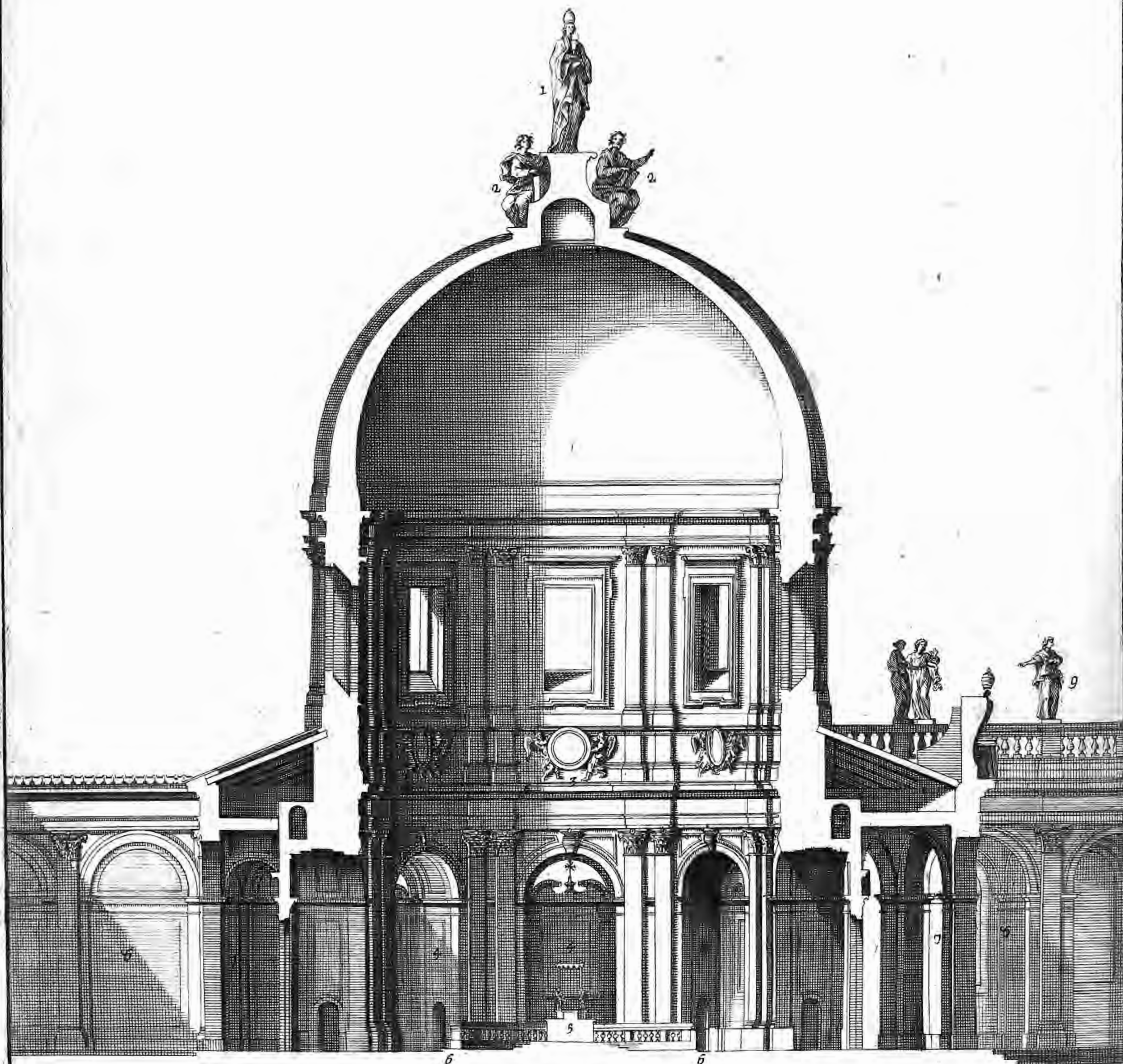


Ella presente quarta Tavola viene dimostrata la Fronte dei Portici, Tamburo, & Cupola, con Campanili, che uniti compongono il Prospetto ò sia Facciata del Tempio: riconoscendosi in esso le Proporzioni de gl' Archi con le Balaustrate, Armi Ponteficie con Statue, & Finestre nel Tamburo che illumini il Tempio, con Medaglie nei Campanili eretti da Figure nelle quali vi sono delineate le Palme geroglifiche dei Martiri, con l'altra nella Fronte della Cupola con il *Pro Christo* altro Geroglifico per chi muore per la Fede di Christo. E nel fine del Tolo esteriormente si è posto li quattro Evangelisti, con la Statua del Trionfo della Fede Cattolica; e nel Requadro del Posamento di esso faranno quattro Aperture, per far l'ufficio di Finestre nel piccol Vacuo interno nel Loco del Lanternino.

I N D I C E.

- Nº. 1. *La Santa Fede Cattolica trionfante.*
- Nº. 2. *Li IV Evangelisti.*
- Nº. 3. *Medaglia che denota il Pro Christo.*
- Nº. 4. *Altre Medaglie che denotano il Simbolo del Martirio.*
- Nº. 5. *Campanili.*
- Nº. 6. *Scudo con l'Armi Ponteficie.*
- Nº. 7. *Statue di due Sti. Martiri.*
- Nº. 8. *Altre Statue di Martiri.*
- Nº. 9. *Ingresso alle Cappelle nel Tempio.*
- Nº. 10. *Ingresso al Tempio.*
- Nº. 11. *Pedestale, che, con le sopradette Statue, serve per Chiave alla Cupola.*





Scala di Palmi Rom. 200

Eques Carolus Fontana Inu. et del.

D. Fracastinus scul.

CAPITOLO SESTO.

SETTIONE INTERNA DEL DETTO TEMPIO DI
QUADRUPLA PROPORZIONE.



d'ottime Proporzioni.

di dovere che si nobil Edifizio sia anche dimostrato con le sue interne Parti: onde, nella presente quinta Tavola si dimostra il suo Essere, dal Pian del Tempio, fino à tutta la di lui Elevazione, con le Parti che lo compongono di buone Regole, quali contribuiscono l'Elevazioni

I N D I C E.

Nº. 1. *La Santa Fede Cattolica trionfante.*

Nº. 2. *Li IV Evangelisti.*

Nº. 3. *Medaglie destinate per Embleme ò Simboli.*

Nº. 4. *Cappelle nel Tempio.*

Nº. 5. *Altare, ovvero Ara doppia del Tempio, ove sono quattro Angeloni che reggono il Baldachino che cuopre il Venerabile, per le frequenti Communioni dei concorrenti Devoti; costumandosi detto Baldachino, quando va il Santissimo per le Città.*

Nº. 6. *Balauftrata.*

Nº. 7. *Portici del Tempio.*

Nº. 8. *Elevazione e Settone delli Portici del Cortile.*

Nº. 9. *Statue, che rappresentano Sti. Martiri.*





I N D I C E

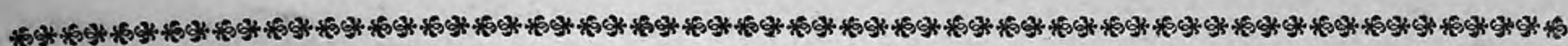
D E I

L I B R I

E C A P I T O L I

D I Q U E S T A

O P E R A.



I N T R O D U Z I O N E.

Dell' Origine, della Fabrica, e dei Edificatori, dei Teatri ed Anfiteatri.

Cap. I.	D ella prima Invenzione, ò primo Stabilimento, del Teatro.	I
II.	Della Differenza che è frà 'l Teatro e l' Anfiteatro.	3
III.	Della Materia e Copertura dei Teatri nella loro Origine.	5
IV.	Della Significazione della Scena, e delle sue Qualità.	7
V.	Delle Machine solite ad usarsi ne' Teatri.	9
VI.	Del Modo ch'usavano gli Antichi per far sentire i Suoni, e le Voci, ne' Teatri.	11
VII.	Dell' Orchestra, dei Sedili, e del Modo e Ragione di sedersi ne' Teatri appresso li Romani.	13
VIII.	Dell' Ornamento de' Teatri.	15
IX.	Della Consolazione e Dedicazione ne' tempi primieri dell' Origine dei Teatri.	17
X.	Dei Edificatori dei Teatri appresso i Romani.	19
XI.	Del Teatro di M. Scauro.	21
XII.	Del Teatro di M. Curio.	23
XIII.	Del Teatro di Pompeo.	
	Articolo I. Del vero Sito del Teatro di Pompeo.	25
	Articolo II. Della Magnificenza, e Disegno, del Teatro di Pompeo.	26
	Articolo III. Della Scena del Teatro di Pompeo, e de' suoi Risarcimenti.	27
XIV.	Del Teatro di Marcello.	29
XV.	Del Teatro di Balbo.	31
XVI.	Degli Anfiteatri posti in diversi Luoghi e Provincie.	33
XVII.	Dell' Anfiteatro di Marmo posto in Verona.	35
XVIII.	Conclusione di questa Introduzione.	37

INDICE DEI LIBRI E CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Del Stato presente dell' Anfiteatro Flavio , cioè Descrizione della
sua residual Parte, che hora è in piedi.

Proemio.	39
Cap. I. <i>Ichnografia Terrena della residual Parte che è in essere dell' Anfiteatro Flavio.</i>	41
II. <i>Ichnografia del secondo Piano residuale, che è in essere dell' Anfiteatro Flavio.</i>	43
III. <i>Ichnografia della residual Parte del terzo Piano dell' Anfiteatro Flavio.</i>	45
IV. <i>Delli Prospetti, e residuali Vestigie esteriori, dell' Anfiteatro Flavio.</i>	47
V. <i>Delli Profili e Vedute delle residuali Parti interne dell' Anfiteatro Flavio.</i>	49
VI. <i>Dei Profili, ovvero Setzioni, che dimostrano lo Stato presente, e l'antico nel suo Essere, dell' Anfiteatro Flavio.</i>	51

LIBRO SECONDO.

Del Stato antico dell' Anfiteatro Flavio , cioè Descrizione delle
sue diverse Parti nel suo primiero Essere.

Cap. I. <i>Ichnografia ovvero Conformazione del primo Ordine Terreno dell' Anfiteatro Flavio, nel suo primiero Stato.</i>	53
II. <i>Ichnografia ovvero Conformazione del secondo Ordine dell' Anfiteatro Flavio, nel suo primiero Stato.</i>	57
III. <i>Ichnografia ovvero Conformazione del terzo Ordine dell' Anfiteatro Flavio, nel suo primiero Stato.</i>	59
IV. <i>Ichnografia ovvero Conformazione del quarto Ordine dell' Anfiteatro Flavio nel suo primiero Stato.</i>	61
V. <i>Ichnografia ovvero Conformazione del quinto Ordine dell' Anfiteatro Flavio, nel suo primiero Stato.</i>	63
VI. <i>Ichnografia ovvero Conformazione del sesto Ordine, che faceva finimento all' Anfiteatro Flavio, nel suo primiero Stato; con la Situazione e Figura della Tenda.</i>	65
VII. <i>Delle Proporzioni e Modulatorie per la Conformazione dell' Anfiteatro Flavio.</i>	67
VIII. <i>Del Prospetto e Profilo della maggior Longitudine dell' Anfiteatro Flavio.</i>	69
IX. <i>Del Prospetto e Profilo della minor Longitudine dell' Anfiteatro Flavio.</i>	71
X. <i>De gli Ornati e Parieti esteriori dell' Anfiteatro Flavio.</i>	73
XI. <i>Profilo, ovvero Setzione, che dimostra una Parte dell' Anfiteatro nel suo essere verso Tramontana.</i>	75
XII. <i>Veduta delle Porzioni dei Gradi, e del Podio Regio, dell' Anfiteatro Flavio.</i>	77
XIII. <i>Setzione, e Veduta, della Metà dell' Anfiteatro, verso Levante, nel suo primiero Stato.</i>	79

LIBRO

INDICE DEI LIBRI E CAPITOLI.

LIBRO TERZO.

Erudizioni Profane intorno all' Anfiteatro Flavio; cioè, della sua Erez-
zione, e dell' Ufo delle fue diverse Parti; ed anche delle
Feste che vi fi celebravano.

Proemio.	81
Cap. I. <i>Situazione, Erezzione, Magnificenza, ed altre famose Qualità, dell' Anfiteatro di Tito, volgarmente detto Colosseo.</i>	83
II. <i>Più distinta Notitia dell' Erezzione, e Dedicazione, dell' Anfiteatro Flavio, con i suoi Ristoramenti fatti in diversi Tempi.</i>	85
III. <i>Della Cavea, e Luogo detto Arena, nell' Anfiteatro Flavio; e perche così si nominasse.</i>	89
IV. <i>Del Podio Regio, e prima Precensione, dell' Anfiteatro Flavio.</i>	91
V. <i>Delli Sedili, ò Gradi, e Precensioni dell' Anfiteatro Flavio.</i>	93
VI. <i>Dell' Ordine e Divisione de' Luoghi dell' Anfiteatro Flavio.</i>	95
VII. <i>Della Quantità del Popolo fosse capace l' Anfiteatro Flavio.</i>	99
VIII. <i>Della Vela, o sia Tela, che copriva l' Anfiteatro Flavio.</i>	101
IX. <i>Antri e Spelonche, che servivano di Serraglio e di Passagio alle Fiere nell' Anfiteatro Flavio; col Luogo detto Spogliario.</i>	103
X. <i>Delle Cloache che conducevano l' Acque nell' Anfiteatro, & di quelle che servivano per mondarlo; col di loro Euripo.</i>	105
XI. <i>Del Bombo e Rimbombo, dell' Eco, e de' varii Effetti della Voce, si ne' Teatri come negli Anfiteatri, particolarmente nell' Anfiteatro Flavio.</i>	107
XII. <i>Del Croco odorifero praticato nell' Anfiteatro Flavio.</i>	111
XIII. <i>A quali Deità fosse dedicato l' Anfiteatro Flavio, secondo le varie Opinioni degli Autori; e delle Feste che vi si celebravano.</i>	113

LIBRO QUARTO.

Erudizioni Sacre intorno all' Anfiteatro Flavio; cioè dei Santi
che in esso furono martirizzati.

Proemio. <i>Del Modo col quale si tormentavano i Christiani, nell' Anfiteatro Flavio.</i>	115
Cap. I. <i>Di S. Ignatio Martire, martirizzato nell' Anfiteatro Flavio.</i>	117
II. <i>Di S. Eustachio, e di Teofista sua Moglie, condannati ai Leoni nell' Anfiteatro Flavio.</i>	119
III. <i>Di Santa Taziana, condannata alle Bestie nell' Anfiteatro Flavio.</i>	121
IV. <i>De' Santi Abdon, e Sennen, martirizzati nel Colosseo.</i>	123
V. <i>D'altri Santi Martiri, condotti alla Pietra Scelerata nel Colosseo.</i>	125
VI. <i>Di Sant' Eufemia, martirizzata nell' Anfiteatro Flavio.</i>	127
VII. <i>Di San Placido Martire.</i>	129
VIII. <i>Di San Zenone, e di X mila e CCIII Martiri, parte de' quali furono uccisi nei pubblici Spettacoli.</i>	131
IX. <i>De' Santi Sempronio, Olimpio, Exuperia, e Teodolo, martirizzati avanti l' Anfiteatro Flavio.</i>	133

INDICE DEI LIBRI E CAPITOLI.

Cap. X. Di CCLXII Martiri, trucidati nell' Anfiteatro Flavio.	135
XI. Di San Ginnesio, martirizzato nell' Anfiteatro Flavio.	137
XII. D'una Santa Vergine nominata Dominica, condannata alle Bestie	139
XIII. De' Santi Martiri, Vito, Modesto, e Crescenzia, condannati alle Bestie.	141
XIV. Di Sant' Almachio coronato del Martirio nel Colosseo.	143
XV. De' Santi Martiri Marcello, & Eusebio, decollati sopra la Pietra Scelerata.	145
XVI. Di San Restituto Martire, sepolto avanti l' Anfiteatro Flavio.	147
XVII. Di Santa Martina Vergine e Martire, condannata all' Anfiteatro Flavio.	149
XVIII. Di Santa Felicità, tormentata nel Colosseo.	151
XIX. Di Santo Menna Martire.	153
XX. Di San Giovanni Prete, martirizzato nell' Anfiteatro, avanti la Statua del Sole.	155
XXI. Conclusione delle Erudizioni Sacre intorno all' Anfiteatro Flavio.	157

LIBRO QUINTO.

Del restituir l'Onore all' Anfiteatro Flavio; cioè, Descrizione dei Edificii Sacri da fare nella sua residual Parte.

Cap. I. Edificii Templari per restituire la Venerazione che merita l' Anfiteatro Flavio.	159
II. Pianta generale dell' Anfiteatro Flavio, colla Giunta dei nuovi Edificii, con suoi Prospetti e Profili.	163
III. Pianta generale degli Edificii antecedentemente proposti da farsi dentro l' Anfiteatro Flavio.	165
IV. Pianta del detto Tempio di quadrupla Proporzione.	167
V. Prospetto del detto Tempio di quadrupla Proporzione.	169
VI. Sezione interna del detto Tempio di quadrupla Proporzione.	171

I L F I N E.

